IL PICCOLO

Anno 109 / numero 86 / L. 1000 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Venerdì 20 aprile 1990

MANOVRA

Carli: ci sarà, e pesante, la stangata d'estate

ROMA — La stangata d'estate ci sarà. Lo ha annunciato ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli (nella foto), alla commissione Bilancio del Senato. Il ministro ha evitato i toni drammatici ma non ha certo nascosto le conseguenze della manovra che finirà per gravare in modo «pesante» sui contribuenti. Carli ha spiegato le ragioni del provvedimento con il consueto pragmatismo: il deficit statale, a fine anno, supererà di 14.350 miliardi di lire il tetto fissato dalla finanziaria a 130 mila miliardi di lire. Il nuovo «buco» — secondo il ministro — è stato determinato dagli interessi superiori alle previsioni sul debito pubblico, per effetto dell'innalzamento dei tassi, del maggiore costo dei contratti pubblici e delle spese eccessive e impreviste delle amministrazioni locali.
Carli ha fatto chiaramente capire che il colpo sarà notevole. Fra maggiori entrate fiscali, nonché rincari a prezzi e tariffe pubbliche, il governo intende rastrellare a fine anno circa 10 mila miliardi in più rispetto alle previsioni, mentre i tagli alla spesa saranno di circa 4.500 miliardi.

Servizio a pagina 16

DOPO LE MINACCE I PRIMI PROVVEDIMENTI DI MOSCA

Vilnius, scattate le sanzioni

Gorbacev ha deciso di interrompere le forniture di petrolio e di gas

Rischia di saltare il vertice Usa-Urss di maggio

Bush studia assieme agli alleati contromisure di natura economica. Ieri in Florida un mini-summit con il Presidente Mitterrand

VILNIUS — Alla fine si è stretto sul collo della Lituania il cappio energetico lungamente minacciato da Mosca quale ritorsione alla dichiarazione di indipendenza della repubblica baltica. L'Unione Sovietica ha bloccato le forniture di petrolio e ha ridotto al 15 per cento quelle di gas naturale. Il primo ministro Prunskiene è subito volato a Oslo per ottenere petrolio dagli Stati scandinavi.
Gli ultimi sviluppi nel Baltico si sono inseriti di prepotenza nel colloquio tra Bush e Mitterrand, incontratisi a Key Largo, una striscia di terra nelle acque coralline della Florida. Il Presidente Usa sta saggiando gli alleati europei sull'opportunità di boicottaggio economico nei confronti di Gorbacev. E non è escluso che questo atteggiamento di Mosca possa mettere in forse il vertice Usa-Urss di maggio.

Servizi a pagina 4

BERLINO EST

Marco unico entro 2 mesi, sollecita De Maizière

BERLINO EST — E' scontato in partenza il voto di fiducia, oggi, da parte della Volkskammer (il Parlamento unicamerale della Rdt) al nuovo governo della Repubblica democratica tedesca formato dal democristiano Lothar De Maizière, il quale ieri ha ribadito ancora una volta la necessità di procedere nei tempi più brevi possibili all'unificazione delle due Germanie.
In particolare, ha detto il nuovo leader tedesco-orientale, alla prima tappa, l'unificazione del sistema monetario, si dovrebbe poter giungere già entro otto settimane. In ogni caso — ha precisato De Maizière — non può essere accettata l'ipotesi di un rapporto di cambio di due marchi orientali per uno occidentale avanzata dalla Bundesbank. Il rapporto deve essere di uno a uno sostiene Berlino Est. Attorno a questo nodo i tecnici monetari dei due Paesi si stanno attualmente confrontando per valutare le possibilità di raggiungere un soddisfacente accordo.
Su questo tema un importante incontro si è svolto ieri anche a Roma.

Servizio a pagina 16

SVOLTA ALBANESE

Tirana pronta a riallacciare i rapporti con Usa e Urss

TIRANA — Forse una svolta nella politica estera albanese. Ramiz Alia (segretario generale del Partito del lavoro) si è detto disponibile ad allacciare relazioni diplomatiche con Stati Uniti e Unione Sovietica, a patto che le due superpotenze accettino l'Albania «così com'è». La notizia è stata data dall'agenzia albanese Ata.
Il leader albanese ha fatto le sue «avances» nel discorso con cui ha chiuso il decimo plenum del comitato centrale del Partito. Prendendo atto dei mutati equilibri in Europa, Alia ha giustificato la sterzata dicendo che «il socialismo è un lungo processo di sviluppo e le sue teorie sono soggette a continui perfezionamenti». Va rilevato che fin dal suo insediamento (nel 1985) Alia ha perseguito una politica di apertura, riallacciando relazioni diplomatiche con decine di Paesi. Mai però con Usa e Urss, né con la Gran Bretagna.
Le aperture di Alia sono evidentemente in relazione anche alla difficile congiuntura economica albanese, innescata dal deficit energetico provocato dalla perdurante siccità.

Servizio a pagina 4

LA LEGGE AL SENATO

Gli enti locali ridurranno gli assessori

Undici località sono papabili a diventare nuove Province

ROMA — Meno posti per gli assessori: lo prescrive la nuova legge di riforma delle autonomie locali (Regioni, Province e Comuni) varata ieri dal Senato. L'assemblea di Palazzo Madama ha accolto infatti la proposta del relatore, il democristiano Guzzetti, di ritoccare il numero massimo degli assessori per ogni singolo Comune. Così il testo licenziato dal Senato prevede ora un massimo di quattro assessori nei Comuni fino a tremila abitanti; 6 per i Comuni fino a 30 mila abitanti; 8 nei Comuni fino fino a 100 mila abitanti o nei capoluoghi di provincia; 12 per i Comuni fino a 500 mila abitanti e 16 per quelli che superano il mezzo milione di anime.
Ma non è questa l'unica novità della legge, che disciplina anche i requisiti richiesti per l'istituzione di nuovi enti provinciali. Secondo questi parametri hanno titolo per diventare Provincia le sette località che finora hanno espletato i vari passaggi formali: Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini e Verbania. Ma hanno ottime probabilità anche Avezzano, Sulmona, Castrovillari e Vibo Valentia.
Ora la legge però deve ritornare alla Camera perché il Senato ha apportato al testo originario vari emendamenti. In quella sede lo stesso Gava auspica che venga corretta la modifica secondo la quale varie competenze fin qui attribuite al ministro dell'Interno sono state trasferite alla presidenza del consiglio. Inoltre alla Camera le opposizioni, Pci in testa, preannunciano opposizione serrata.

Servizio a pagina 2

CAMERA

Droga, ora si procede

ROMA — Grazie al nuovo regolamento appena introdotto a Montecitorio la legge Vassalli-Jervolino contro la droga procede finalmente a un passo più spedito, nonostante la valanga di emendamenti e i trabocchetti delle opposizioni, che anche ieri sera hanno fatto mancare il numero legale per protesta, quando si sono accorte che due deputati dc avrebbero votato pur senza seeere presenti in aula.
Ieri comunque sono stati approvati cinque articoli, contro i tre andati in porto nelle tre settimane precedenti.
Continua intanto il malumore in casa dc per le liste elettorali, che la sinistra interna trova «brutte e chiuse». Ieri l'on. Ciccardini aveva sparso la voce di un incontro riappacificatore fra De Mita e Forlani, proprio in quella San Ginesio che a suo tempo aveva visto i due suggellare un patto storico per gli equilibri democristiani. Ma questa volta non c'è stato un «San Ginesio-bis»: Forlani, interpellato in proposito, ha parlato di uno scherzo: «Adesso vado da Ciccardini e gli chiedo cosa si è inventato».
Ma ci sono anche altri «patti» più o meno veri che preoccupano le forze politiche: è il caso della supposta intesa fra De Mita e Occhetto sul tema dei referendum che preoccupa il liberale Patuelli, mentre il dc Scotti si dice preoccupato per la scarsa coesione del pentapartito alla vigilia di una prova elettorale così importante come quella del 6 maggio prossimo.

Servizi a pagina 2

ALLARME

Obesità

PAGINA 7

Quasi l'8 per cento degli italiani è obeso. A lanciare l'allarme è stato lo stesso ministro della Sanità che ha voluto precisare che l'obesità va intesa come malattia e non come fatto estetico. Ma la percentuale di questi «malati», comunque sale fino al 15 per cento se si considerano solo le fasce di cittadini sotto i 15 anni e sopra i 60. Per ogni persona obesa ci sono, poi, da tre a quattro persone sovrappeso.

SIGLATO IL PROTOCOLLO D'INTESA

Accordo con i Tir ribelli

Ma i confederali si riservano una verifica prima della firma

Continua il braccio di ferro tra Ente ferrovie e sindacati: presentato un controdocumento alla ricerca di un compromesso

ROMA — Siglato ieri e palazzo Chigi il protocollo di intesa fra le associazioni dei trasportatori che avevano voluto il blocco di marzo. In serata il protocollo è stato discusso su un altro tavolo con i rappresentanti delle grandi imprese e delle confederazioni di categoria. Cgil, Cisl e Uil non hanno ritenuto di sottoscrivere l'intesa e si sono riservati di farlo non appena sarà verificato l'impegno del governo a favore di una ristrutturazione del settore.
Continua intanto l'estenuante trattativa tra Ente ferrovie e sindacati. Ieri Cgil, Cisl, Uil e Fisafs hanno presentato all'ente un documento che avrebbe dovuto essere di compromesso.

Servizio a pagina 6

CI SONO GLI UTILI, MA NON BASTA

L'Iri in Europa con il fiato corto?

Il presidente Nobili alla commissione parlamentare

ROMA — Positiva, ma preoccupata relazione del presidente dell'Iri Franco Nobili (nella foto) alla commissione parlamentare per le partecipazione statali. Il gigante delle partecipazioni statali, in base alle prime indicazioni sul bilancio del 1989, godrà di utili in linea con quelli dell'anno precedente (1250 miliardi), ma Nobili ha manifestato inquietudine per i ritardi dello Stato nell'adeguamento delle tariffe e nell'apporto di fondi di dotazione. Tale situazione, ad avviso del presidente dell'Iri, sta prosciugando la capacità di autofinanziamento dell'Istituto e rischia di limitare gli ambiziosi programmi per il prossimo quadriennio.
L'Iri rischia inoltre di arrivare all'appuntamento con l'Europa, al termine nel 1992, con il fiato corto. Ai politici Nobili ha chiesto di essere messo in condizione di operare con flessibilità, in modo da potersi adattare alle esigenze del mercato.

Fragiacomo a pag. 16

IL SENATORE DC ASSASSINATO DUE ANNI FA

Gli imputati br al processo Ruffilli: «Per noi parlerà la guerriglia»

Hanno cominciato a scandire slogan ma sono stati subito zittiti. Il presidente della Corte: «Non siete prigionieri politici»

FORLI' — All'apertura del processo in Corte d'assise per l'assassinio del senatore dc Roberto Ruffilli, ucciso due anni fa, i dodici brigatisti imputati hanno voluto ribadire la loro comune matrice politica. Così alcuni di loro, all'appello del presidente Vicini, hanno risposto: «Sono un militante delle Brigate rosse», altri invece: «Per noi parlerà la guerriglia». Nel corso dell'udienza hanno anche pronunciato degli slogan, ma sono stati zittiti. Il presidente ha poi replicato con tono pacato: «Non siete prigionieri politici come sostenete voi, ma imputati che godono di tutte le garanzie che la Repubblica italiana riconosce agli imputati...»

Servizio a pagina 6

PRIMO GIORNO A SCUOLA DI PATRIZIA

E i rapitori: «Siamo stati solo noi»

Ricco americano sparito da due settimane in Sardegna

VERONA — Un grande e sonoro urlo, «Bentornata Patrizia», gridato da tutti gli studenti e insegnanti della scuola elementare di Stallavena ha accolto Patrizia Tacchella, andata a salutare i suoi compagni di classe, visibilmente commossa. Nel pomeriggio, il padre della bambina è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente Cossiga.
Intanto, mentre continuano le indagini a Torino, i tre rapitori — Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffiotto — hanno confessato e deciso di collaborare con la giustizia raccontando i particolare del sequestro: «Siamo gli unici autori, nessun altro ha collaborato», hanno detto. Nel confessare, hanno tentato di scagionare le due donne fermate a Torino, Carla Mosso e Ornella Luzzi, dicendo poi che il rapimento fu eseguito proprio quel giorno solo per caso. Prende corpo tra gli inquirenti l'ipotesi che nella stessa villa di Santa Margherita Ligure in cui è stata tenuta Patrizia abbia trovato la sua «prigione» anche Federica Isoardi, rapita nell'84 e rilasciata dopo il pagamento di un riscatto.
Un'ipotesi di rapimento affiora nel frattempo dalla Sardegna, dove un ricco industriale americano del petrolio, John Hoke, di 64 anni, è scomparso da due settimane dalla sua villa, dove trascorreva un periodo di vacanza. Ma per ora nessuno si sarebbe messo in contatto con parenti o amici, sicché potrebbe trattarsi di una sparizione non legata all'anonima sequestri.

Servizi a pagina 3

Giunte a Trieste le unità navali Nato

TRIESTE — Sono all'ormeggio da ieri a Trieste le sei unità navali delle marine militari di Italia, Turchia, Spagna, Regno Unito, Germania federale e Usa che parteciperanno all'esercitazione «Deterrent force 90». Lunedì avrà luogo la cerimonia di attivazione, alla presenza delle massime autorità militari (Foto Montenero).

UN DOCUMENTO DEL VESCOVO DI MOSTAR, PAVAO ZANIC

«Sono fasulle le apparizioni a Medjugorje»

ROMA — Le apparizioni della Madonna a Medjugorje, in Jugoslavia, sono un «falso», attorno a esse vi è «una cecità religiosa e un fanatismo» paragonabili a quelli dei seguaci di Mamma Ebe in Italia o della setta suicida del reverendo Jones in Guaiana: è quanto scrive il vescovo di Mostar, mons. Pavao Zanic (nella cui diocesi si trova Medjugorje), in un documento di 15 pagine in cui raccoglie quelle che, a suo avviso, sono le prove contro i veggenti e chi li sostiene.
Mons. Zanic dice, con questo documento, di voler accelerare i lavori della commissione dell'episcopato jugoslavo sulla verità di Medjugorje, perché tale indagine sta procedendo «troppo lentamente». Il vescovo, che in qusti giorni si trova a Roma, ha spiegato di non aver mai creduto ai sei veggenti — quattro ragazze e due ragazzi — che dal 24 giugno 1981 dicono di vedere quotidianamente la Madonna.
In un primo momento ha detto di aver dovuto difenderli contro le persecuzioni delle autorità jugoslave; ma quando il governo federale di Belgrado ha cominciato ad apprezzare il turismo religioso di massa e il conseguente «business» attorno a Medjugorje, si è ritenuto libero di dire la «sua verità».
Mons. Zanic ha istituito una commissione di 15 membri che nel 1983 ha sentenziato che a Medjugorje non vi era nulla di «soprannaturale». Una nuova inchiesta è in corso da parte di una commissione dei vescovi jugoslavi. Il Vaticano, in attesa del verdetto, mantiene il riserbo più assoluto sulla questione, ma ha invitato le chiese locali ad astenersi dall'organizzare pellegrinaggi nel santuario jugoslavo.
Secondo il documento del vescovo sono stati alcuni francescani di Medjugorje a «istruire» i veggenti su cosa dovessero riferire delle presunte apparizioni della Madonna. Questo perché — ha riferito mons. Zanic — i francescani locali sono in lotta contro il loro vescovo, per una questione ormai centenaria di distribuzione delle parrocchie con i sacerdoti diocesani. Nonostante gli inviti della Santa Sede e del superiore dei francescani, i frati della regione hanno continuato «a disobbedire», osserva nel documento il vescovo di Mostar.
«La Madonna — si legge nella sua relazione — si schiera sin dal 1981 dalla parte dei frati disobbedienti e contro il vescovo». Sempre la Madonna — riferisce il monsignore — prende posizione, nelle sue apparizioni ai veggenti, a favore di un ex frate, Ivica Vego, sospeso «a divinis» nel 1982, perché aveva un'amante, suor Leopolda, dalla quale ha avuto anche due figli. Ma — prosegue il prelato — non sono solo queste le stranezze della Madonna di Medjugorje.

[a. a.]

MARI E COSTA

Manuale di difesa

PAGINA 7

Presentato ieri il «Manuale per la difesa del mare e della costa», curato dalla Fondazione Agnelli. Il vademecum, 289 pagine, comprende un vero e proprio decalogo per la buona tutela del mare. Il volume ne prende in esame tutti gli usi e gli abusi: dalla balneazione alla pesca, dalla navigazione alla estrazione di materie prime. «L'Adriatico è il classico esempio di cattivo uso del mare», ha detto Antonio Brambati, dell'università di Trieste, che è autore, insieme ad Adalberto Vallega, del manuale.

DE MITA RINNOVA LE CRITICHE A FORLANI

Nessun patto-bis di San Ginesio

La sinistra dc continua a non gradire le liste dei candidati, definendole «brutte e chiuse»

AUTONOMIE LOCALI

Il Senato «lima» gli assessorati

Ci saranno giunte più snelle e molte province nuove

ROMA — Il Senato ha varato ieri sera il disegno di legge di riforma delle autonomie locali. A favore del progetto di riforma si sono pronunciati i cinque partiti della maggioranza, contro le opposizioni, partito comunista in testa: «Questo provvedimento — ha spiegato il vicepresidente del gruppo comunista, Giglia Tedesco — risulta complessivamente inadeguato e contradditorio». Di tutt'altro parere il ministro Gava che ieri è intervenuto per difendere il disegno di legge, invitando peraltro la Camera a correggere la modifica introdotta l'altro ieri dal Senato con la quale si sono volute trasferire al presidente del consiglio le attribuzioni conferite al ministro dell'Interno per tutte le materie inerenti alle regioni, alle provincie e ai comuni. Una modifica varata con il concorso determinante del Pci che non è stata comunque l'unica accolta dal Senato.

Ieri l'aula di palazzo Madama ha infatti approvato la proposta del relatore, il democristiano Guzzetti, di ritoccare il numero massimo degli assessori per ogni singolo comune. Così, il testo licenziato dal Senato prevede ora un massimo di 4 assessori nei comuni fino a tremila abitanti; 6 per i comuni fino a 30 mila abitanti; 8 nei comuni fino a 100 mila abitanti o nei capoluoghi di pronvincia; 12 per i comuni fino a 500 mila abitanti e 16 per i comuni con oltre 500 mila abitanti.

Il testo di legge, poi, disciplina anche i requisiti richiesti per l'eventuale istituzione di nuove provincie. Secondo questi parametri, hanno titolo per divenire provincie le sette località che fin qui hanno espletato i vari passaggi formali, Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini e Verbania. Ma anche città come Avezzano, Sulmona, Castrovillari e Vibo Valentia non resterebbero fuori dal giro: «Con queste norme — si è infatti lamentato il senatore socialdemocratico Maurizio Pagani — abbiamo rimesso in gioco tutte le aspirazioni». Spetterà dunque al governo, con un decreto legislativo da emettere entro due anni, stabilire quali saranno le possibili nuove provincie.

Il testo di riforma, come detto, è stato apprezzato dai partiti della maggioranza. Mentre per il democristiano Mancino questa, «se non la migliore, è tuttavia una buona legge di principi», per il socialista Francesco Guizzi «il testo colma una lacuna a livello costituzionale e rappresenta una conquista importante per i cittadini».

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Non è solo il 18 aprile ad accendere la campagna elettorale. Si discute anche di riforme istituzionali, di referendum, di governabilità, anche se c'è l'impegno ad affrontare i temi più spinosi di una verifica programmatica e politica all'indomani del voto.

Ma in questa vigilia al centro del dibattito è tornato anche un tema spinoso come le riforme elettorali, argomento delicato perché suscita sospetti e preoccupazioni specialmente tra i partiti più piccoli, che temono intese tra le forze maggiori. Il liberale Patuelli non nasconde, infatti, i suoi sospetti circa la convergenzea Occhetto — De Mita sui referendum.

In campo Dc, il presidente dei deputati Scotti è convinto che occorra fare qualcosa per ottenere una maggiore coesione tra le forze di governo. Inoltre «i ministri parlano per esprimere loro opinioni personali e non decisioni collegiali di governo» e , dunque, «così non si può andare avanti».

I socialisti hanno la loro ricetta per far fronte alla crisi delle istituzioni. Ne ha parlato il vicepresidente del Consiglio Martelli che ha confermato la sua contrarietà a ricercare scorciatoie referendarie per superare la crisi dei partiti e di istituzioni obsolete. Martelli ha ricordato l'ipotesi di un referendum propositivo per scegliere sulla forma presidenzialistica.

In tema di riforme, il Pci ha presentato una proposta di legge per le elezioni comunali. La campagna elettorale si fa anche in questo modo. Occhetto non ha lasciato nemmeno cadere la polemica sulla ricorrenza del 18 aprile. Il giorno dopo la festa della riconoscenza, voluta dalla Dc per celebrare il successo del '48, è il segretario comunista ad attaccare. Se la prende sia con il segretario Forlani che con Andreotti. «Forlani — ha detto — afferma che noi non avremmo compreso il senso dei recenti avvvenimenti all'est. In realtà chi non capisce, o finge di non capire, è proprio lui, che non vuole prendere atto che è finita la vecchia contrapposizione ideologica comunismo — anticomunismo». Ad Andreotti che aveva ironizzato sulle prese di posizione del segretario comunista ricordando che nel 1948 portava i calzoni corti, ha replicato prendendo spunto proprio dalla battuta del presidente del consiglio per arrivare alla conclusione che, dopo tanti anni, «il mondo cambia e c'è ancora Andreotti».

Nella Dc, intanto, non sembra aver creato drammi la critica di De Mita alla segreteria per come erano state fatte le liste. Chiuse e brutte, aveva detto l'ex segretario. Affermazioni non proprio piacevoli per la segreteria Dc, soprattutto nel corso di una importante campagna elettorale. Non potevano così mancare le repliche anche se l'intenzione della maggioranza della Dc non è quella di aprire un nuovo caso che, sicuramente, non avrebbe aiutato i candidati democristiani.

De Mita si lamenta per liste troppo chiuse? «Abbiamo utilizzato lo stesso regolamento per le amministrative del 1985» ha risposto secco Baruffi, responsabile organizzativo ed elettorale di Piazza del Gesù. Nel 1985 il segretario era De Mita. Pierferdinando Casini vuole evitare polemiche. Così anche Ciccardini che ha assicurato che nel partito c'è unità e che Forlani e De Mita si sono incontrati e che è impossibile per l'ex segretario conoscere le migliaia di liste presentate per la competizione del 6 e 7 maggio e dunque «avrà voluto riferirsi a qualche caso». L'incontro di cui parla Ciccardini non ha trovato che smentite. Ciccardini aveva reso nota anche la sede, San Ginesio, facendo così nascere ipotesi su nuove intese tra i due leader. Secca la smentita .«E' una spiritosaggine — ha commentato Forlani — Non complicatemi le cose. Ora vado a chiedere a Ciccardini dove ci siamo incontrati».

Era stato l'onorevole Bartolo Ciccardini (foto) a parlare di un incontro segreto fra i due leader. Secca smentita: «Sono spiritosaggini»

EDITORIA

Radio radicale non può ricevere soldi dallo Stato

ROMA — In quindici anni, un mare di parole senza sosta, e spesso senza costrutto. Un'alluvione di dibattiti a ripetizione, spesso in libertà, più che libertari. Oltre che un'emittente da quanto è nata, nel '76, fatidico inizio della emittenza privata, Radio Radicale è stata un arcipelago di provocazioni a getto continuo, accorto — e a volte sbracato — dosaggio tra la pretesa di fare informazione al di sopra delle parti mediante la trasmissione-fiume dei dibattiti parlamentari integrali, e lo scopo reale di favorire una di esse, quella del partito, o dell'insieme di movimenti che si riconoscono nell'identità radicale: dalle campagne per i vari referendum, a quella antiproibizionista. In ogni modo, sempre, come punto di riferimento, al servizio permanente effettivo del partito di Pannella. Insomma, da Radio Radicale, come propriamente dice il nome.

Ma allora che c'entra la richiesta di un finanziamento pubblico? La domanda nasce dall'annuncio recentemente dato dall'emittente. Ridotta con l'acqua alla gola, ormai priva di fondi, Radio Radicale annuncia (per l'ennesima volta) la prossima chiusura: non ce la facciamo più — dicono i promotori — senza soldi non possiamo andare avanti e saremo costretti a chiudere se non avremo un finanziamento pubblico. Termine ultimo, il 30 aprile: altrimenti, ascoltatori addio.

Ma proprio questo è il punto: in che modo l'erario pubblico potrebbe giustificare un finanziamento ad un'emittente privata?

Se Radio Radicale è una emittente del partito radicale, dovrebbe andare avanti con i fondi del partito con la legge sul finanziamento pubblico. Come fanno tutti gli altri organi d'informazione di partito, l'«Unità» del Pci, l'«Avanti» del Psi, il «Popolo» della Dc e via dicendo. Se invece Radio Radicale è una emittente [illegible] dal partito di Pannella, e dunque al servizio del pubblico, come infatti sostiene di essere, come mai l'intero sistema amministrativo è affidato alla stessa amministrazione del partito radicale, a partire dal tesoriere, Paolo Vigevano? Sono questi gli quali organizzatori e collaboratori dell'emittente dovranno prepararsi a dare una risposta convincente se intendono insistere sulla loro richiesta di finanziamento. In sostanza, che viene ritenuta necessaria per evitare la chiusura di almeno 20 miliardi. Una volta sola, s'intende; ma anche così, resta una somma considerevole. Soprattutto perché a pagarla dovrebbe essere lo Stato.

Radio Radicale ha 24 dipendenti, tra redattori e tecnici, che godono del contratto di lavoro concesso ai dipendenti delle emittenti private. Oltre a questi, beneficia di [illegible] collaboratori, ma si affida per le «riprese» (sonore) esterne ad una cooperativa specializzata. In servizio ventiquattr'ore su ventiquattro. [illegible] impianti su tutto il territorio nazionale, presenti in tutte le regioni e in una cinquantina di capoluoghi di provincia. Le spese sono certo considerevoli: sei miliardi l'anno, [illegible] piovuti dalla legge per l'editoria (un miliardo) e da pubblicità (un miliardo), dal partito radicale (tre miliardi) che a sua volta li preleva dai fondi ricevuti in base alla legge sul finanziamento dei partiti. Un altro fatto — che conferma l'aderenza politica di Radio Radicale al partito da cui ha preso il suo nome.

Ma ora tutto questo non basta, e già per il '90 si presenta un passivo di almeno tre miliardi.

Insomma, una esistenza, quella di Radio Radicale, costellata di difficoltà, ma anche di incidenti che le hanno provocato antipatie e feroci critiche. Avvenne nel [illegible] del rapimento D'Urso. [illegible] l'emittente mantenne un filo diretto con [illegible] la linea [illegible] dialogando con le Br. Avvenne, e fu anche più clamoroso, durante la famosa «no stop» [illegible] proprio parolacce [illegible] Era l'86, ed era allora per mancanza di fondi. Quando lo sentirono, gli «aficionados» continuarono a telefonare infuriati [illegible] sui nastri [illegible] partiti di governo e l'ombra dell'anonimato nacque un festival della [illegible] bestemmia, maledetta e blasfema [illegible] e furiosa dell'Italia [illegible] e rancorosa finalmente messa in grado — via radio — di insultare senza freni, senza sosta, ventiquattr'ore su ventiquattro. Adesso che si annuncia un'altra chiusura, la tentazione di chiedere un microfono a tutti [illegible] ma come non [illegible] finanziamenti pubblici [illegible] difficilmente li produrrà [illegible]

[a. s.]

MONTECITORIO

Droga, proteste e trabocchetti ma ora la legge va spedita

Grazie all'introduzione del nuovo regolamento della Camera il disegno di legge Vassalli-Jervolino non incontra più molti degli ostacoli procedurali che l'avevano tenuta inchiodata in precedenza. Ieri sono stati approvati cinque articoli, mentre nelle tre settimane precedenti si era arrivati appena a quota tre. In serata le sinistre hanno fatto mancare il numero legale per protestare: avevano votato anche due dc non presenti in aula. Lo scherzo di Zamberletti e Rebulla.

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Il nuovo regolamento ha fatto accelerare di colpo il cammino della legge sulla droga. Nella sola mattinata di ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato cinque articoli del ddl Vassalli-Jervolino, due in più di quanti ne erano stati varati in precedenza in tre settimane. La Camera, respingendo alcuni emendamenti presentati da Pci e verdi arcobaleno, ha tra l'altro detto no alla legalizzazione di hascish e marijuana e alla non punibilità per chi detenga un quantitativo di droga destinato all'uso personale e non allo spaccio.

Ieri mattina si è andati avanti con votazioni a ripetizione, senza dibattito, visto che si votavano articoli per i quali nessuno voleva «spendere» il tempo, ben delimitato, assegnato a ciascun gruppo in base al nuovo regolamento. Per evitare di andare avanti così e ridare spazio al confronto, comunisti, radicali, indipendenti di sinistra, verdi e demoproletari si sono detti disponibili a ritirare una parte degli emendamenti: circa 400 degli oltre 1.100 complessivamente presentati. La data per il voto finale rimane fissata al 12 maggio ma dieci ore prima destinate alle votazioni vengono invece recuperate per il dibattito. A trarne beneficio saranno soprattutto l'opposizione e in particolare i partiti minori. I gruppi della maggioranza, a cominciare da Dc e Psi, hanno infatti deciso di «cedere» il proprio tempo in più. «Avevamo constatato che nessuno aveva più la possibilità di esprimere le proprie posizioni», ha spiegato il comunista Giulio Quercini, da cui è partita la proposta di ritirare parte degli emendamenti.

«Una proposta, questa del Pci, che abbiamo apprezzato», ha sottolineato il capogruppo democristiano Vincenzo Scotti. «Noi abbiamo a disposizione tre ore e mezzo — ha proseguito Scotti — e ci sono sufficienti. Il tempo in più ritieniamo che sia giusto darlo ai gruppi minori, per favorire la discussione. Ad un gesto positivo si risponde con un gesto positivo». Non hanno accettato questo «scambio» i verdi arcobaleno. «Sono contro questa legge e gli emendamenti che abbiamo presentato, circa quattrocento, sono tutti di merito», ha precisato il verde arcobaleno Franco Russo. Ritirarli — a suo avviso — sarebbe come ammettere che si trattava di emendamenti irrilevanti, presentati soltanto per fare ostruzionismo. Di diverso parere il capogruppo radicale Peppino Calderisi. «Abbiamo tempo di più per parlare. In questo modo siamo certi — ha illustrato il proprio calcolo Calderisi — che gli articoli 14 e 15 sulla punibilità non verranno approvati entro questa settimana. Gli emendamenti che ritiriamo riguardano invece gli articoli dal 20 in poi». Come dire che, in questo modo, si riuscirà a rinviare a dopo le elezioni il confronto sui punti più delicati e controversi della legge.

L'indipendente di sinistra Franco Bassanini ha protestato perché — sostiene — alcuni deputati votano anche per colleghi non presenti in aula. E in una lettera indirizzata al presidente della Camera Nilde Iotti, ha riferito «un inqualificabile episodio» verificatosi ieri mattina. Due democristiani — l'ex ministro Giuseppe Zamberletti e il sottosegretario al Turismo Luciano Rebulla — durante una votazione si sono nascosti sotto il banco per trarre in inganno i deputati dell'opposizione che stavano vigilando per evitare voti «truccati». E quando l'on. Bassanini ha protestato sono sbucati dal nascondiglio con un sonoro «cucù». In serata poi le opposizioni di sinistra hanno fatto mancare il numero legale per protesta: nel corso di una votazione avevano «votato» anche due democristiani non presenti in aula.

L'on. Rebulla (Dc): si è nascosto sotto il banco per far credere di non essere presente in aula, mandando su tutte le furie Franco Bassanini, della Sinistra indipendente.

«Mister Volare» diventa senatore

ROMA — Domenico Modugno è subentrato ieri al Senato al posto del dimissionario Gianfranco Spadaccia. Dai banchi del Partito radicale Modugno, che nelle prime dichiarazioni ha criticato la nuova legge contro la droga, ha detto che agirà «non da politico di mestiere, ma in favore di tutti i cittadini, soprattutto per tutelare il diritto alla salute». Alla Camera Modugno è stato sostituito dal generale Ambrogio Viviani, ex capo del controspionaggio militare negli anni '70-'74. Anche il deputato Massimo Teodori, pure radicale, ha annunciato l'intenzione di dimettersi per protestare contro «la degenerazione partitocratica del Parlamento».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 19 aprile 1990 è stata di 67.000 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

LE AMMINISTRATIVE DEL 6 MAGGIO

Campania, un «affare» da 5000 miliardi

Chi conquisterà la Regione gestirà i fondi della ricostruzione (non si vota invece per il Comune)

NAPOLI

Molti voti non validi

NAPOLI — Gli elettori sono in Campania 4.250.000. Napoli, con 2.300.000, fa la parte del leone. Seguono Salerno, con circa 800.000; Caserta, con 600.000; Avellino, con 400.000; e Benevento, che ne ha appena 250.000. Come si può notare, quasi la metà dei cittadini con diritto al voto è concentrata a Napoli.

Il dato politico maggiormente atteso da questo turno elettorale riguarda la Regione; si vota anche per il rinnovo dei consigli comunali di quattro capoluoghi (Avellino, Caserta, Benevento e Salerno) su cinque, per le Province e per grandissima parte dei comuni minori, ma questi risultati avranno risonanza esclusivamente locale a meno di sfracelli difficilmente ipotizzabili.

Dalle urne del 1985 — ultime regionali — uscì una solida maggioranza di tipo governativo: la Dc ebbe 24 consiglieri su 60; 9 il Psi; 2 il Pri; 3 il Psdi; 1 il Pli. In totale, il centro-sinistra ha potuto contare all'assemblea regionale, in questi ultimi anni, su 39 voti mentre l'opposizione di sinistra su 14 comunisti, 1 demoproletario e 1 «verde» e l'opposizione di destra su 5 missini.

Preoccupò notevolmente nel 1985 l'alta percentuale di voti non validi (6,4 per cento del totale) e delle schede bianche (3,6 per cento) soprattutto nelle province dell'interno, con punte di record a Benevento.

[r. c.]

Dall'inviato
Roberto Ciuni

NAPOLI — Ci si prepara a votare per la Regione Campania, le Province e una grandissima quantità di città minori (non Napoli), paesi e paesini, in un clima avvelenato. I veleni, li sparge soprattutto la grande area metropolitana di Napoli, quell'agglomerato urbano senza soluzione di continuità che parte da Pozzuoli e arriva a Castellammare di Stabia tenendo a vivere insieme più di tre milioni di persone.

Veleni ecologici, che equivalgono a sospetti fisici: è potabile o no l'acqua che esce dai rubinetti delle case napoletane? quando sarà bonificato il fiume che vomita nero nel già inquinato mare del Golfo? si potrà mai ripulire la città dalla spazzatura se i camion della raccolta trovano di notte le strade bloccate dalle auto in sosta e se il 40 per cento dei netturbini è costantemente assente dal lavoro? come sarà possibile arrivare al San Paolo per i mondiali di calcio, tranne che a piedi, se la piazza antistante lo stadio è tuttora un cantiere molto indietro con i lavori?

E veleni giudiziari, che equivalgono a sospetti morali: chi è l'uomo politico (o gli uomini politici) che ha insufflato il movimento degli ex detenuti responsabile delle ultime piazzate con contorno di autobus bruciati? è vero che i carabinieri hanno in mano foto che mostrano l'arroganza del «terzo livello» di camorra: un esponente dell'amministrazione comunale in cordialissima riunione con il boss dei quartieri spagnoli?

Domande senza risposta. I veleni ammorbano l'aria elettorale incuranti delle smentite e delle promesse sparse a piene mani. Stanno danneggiando anche quel po' di capacità aggregativa che i partiti erano riusciti a conservare. Le liste civiche presentate da esponenti democristiani locali, in concorrenza con quelle ufficiali del loro partito, benedette da capicorrente che tentano così di scalfire il potere dei leader maggiori, sono almeno cinquanta, In certi paesi, dove pure la tradizione comunista è radicata, il Pci non ha presentato lista riflettendo nell'incertezza la frattura interna tra «movimentisti» e vecchi quadri locali. Siamo al centro della disgregazione sociale italiana, è vero, ma il grado di frantumazione politica raggiunto adesso non s'era ma i visto prima.

Di queste elezioni contano soltanto due cose. Per la Regione conta la corsa al governo, anzi alla presidenza della giunta: sarà infatti il presidente, in qualità di commissario governativo per il terremoto, ad amministrare quei 5.000 miliardi dello Stato ancora in ballo per la ricostruzione (complessivamente ne sono arrivati dal 1981 ad oggi più di 40.000) che costituiranno la «polpa» gestionale dei prossimi anni per la Campania. Per i comuni — e questo più o meno dovunque — conta condizionare, bloccare, impedire che altri possa manovrare licenze, delibere, appalti e appaltini; ovvero conta associarsi, accordarsi, spartire. Quindi è tutto un fiorir di guerriglie tra clan concorrenti, punteggiate da comizi sbracati davanti alle telecamere di microscopiche televisioni private paesane.

D'altronde, se dalla Regione non passassero quei soldi del terremoto, il potere dell'ente sarebbe ridotto alla gestione d'una ordinaria amministrazione fatta di spese obbligatorie e di stipendi: i fondi da impegnare sono poca cosa rispetto a quelli già impegnati, le possibilità di investire in piani di sviluppo sono modeste, la burocrazia tira a campare. L'unico volano economico della Regione è costituito dalla massa di buste paga che eroga ogni mese: diecimila. Oltre a questi suoi diecimila dipendenti, la Regione stipendia i tremila della cosiddetta «formazione professionale», gente che faceva parte di gruppi istituiti per preparare i quadri lavorativi della Campania e che è finita sul gobbo del pubblico erario.

Mancanza di progetti d'assestamento territoriale, carenza di programmazione. Ugo Grippo, sottosegretario al Lavoro ed ex assessore regionale, quindi con due esperienze di governo da poter mettere a confronto, indica in questi errori lo stallo della Regione. «L'ente regionale», dice, «dovrebbe essere interpretato e qualificato come ente di programmazione. Invece, è soltanto un ente di gestione: e nemmeno oculata». Si occupa, per esempio, di piani occupazionali senza averne le competenze, tenta un piano dei trasporti senza aver pensato ad un piano territoriale. «E' come pensare che i figli nascano prima dei padri...».

Avendo un bilancio «ingessato», del quale solo il dieci per cento è destinabile ad attività produttive, la Regione ha un unico autentico potere: quello di regolare il traffico di denaro statale che passa attraverso la sua competenza destinandolo a questo o a quel Comune, a questo o a quell'istituto, a questo o a quel centro operativo. Insomma, non è neanche l'ente di gestione che dice Grippo; è un ente di mediazione. La forza di cui dispone è quella clientelare.

Si spiega così che, pur avendo il Comune di Napoli molta attrattiva politica ottenendo dimensioni di grande azienda (basta ricordare i suoi 25.000 dipendenti tra «comunali» strictu sensu, annessi e connessi), tanti consiglieri, alcuni assessori e perfino il sindaco si sono candidati alle elezioni regionali. Pietro Lezzi, il sindaco, è capolista del Psi, accompagnato dall'ex assessore socialista Salvatore Arnese. I consiglieri democristiani Luigi Manco, Giuseppe Scalera, Giuseppe Della Corte ed Elio Reina tentano lo stesso trasferimento dal Comune alla Regione. E così l'assessore liberale Rosario Rusciano e i consiglieri repubblicani Giuseppe Ossorio e Salvatore Scognamiglio.

E c'è anche chi tenta lo sperimentato passaggio partendo dalla parrocchia. E' il caso di padre Samuele Ciambriello, parrocco ai Ponti Rossi, passionista, entrato da indipendente della lista del Pci. Pur giovanissimo (33 anni) ha alle spalle una lunga esperienza sociale — il suo «apostolato di strada» come l'ha chiamato — a contatto di carcerati e di barboni. La Curia l'ha sospeso a divinis, lui ha replicato d'essersi sentito in dovere di compiere la sua scelta proprio per il messaggio inviato dai vescovi negli ultimi tempi.

Nella crisi generale della società politica, questa nuova, piccola, massa, di aspiranti protagonisti alla Regione, con tutto il rispetto per padre Ciambriello, per il sindaco Lezzi e per gli altri, anziché sgombrare l'aria dagli inquinamenti dei quali parlavo all'inizio, aggiunge altri veleni al clima elettorale già pesante.

ELEZIONI

Le Leghe provocano

ROMA — Le dichiarazioni dei responsabili della Lega Nord nel corso di una conferenza televisiva hanno suscitato un vespaio di polemiche. Contro Franco Rocchetta (Liga Veneta), Umberto Bossi (Lega Lombarda) e Gipo Farassino (Lega Piemontese) è scesa in campo Anita Garibaldi: «Affermare che i patrioti morti durante il Risorgimento erano terroristi come quelli delle Br e che Cesare Battisti era un avventuriero rappresenta un volgare insulto alla coscienza degli italiani».

Un gruppo di deputati del Msi-Dn ha presentato un'interrogazione sollecitando provvedimenti, mentre il liberale Raffaele Costa è stato più spiccio: «cent'anni fa — ha detto — il problema si sarebbe risolto con un duello. Adesso sarebbero sufficienti due schiaffi».

LA TELEFONATA

Buone possibilità per lo spareggio tra Milan e Napoli

Non si può aspettare un Mondiale, afferma il telecronista Pizzul della Rai (nella foto), per mettere a posto un Paese, che ha anni di grossissimi ritardi.

Intervista di
Carlo Muscatello

Allora Pizzul, archiviate le vittorie europee, torna il campionato: si va verso lo spareggio?
«Ci sono buone probabilità che la corsa fra Milan e Napoli si concluda così — risponde il telecronista 'principe' della Rai, Bruno Pizzul — anche se sarebbe meglio che ciò non si verificasse. Per la nazionale, soprattutto».
Chi vede favorita?
«Per il momento fisico e atletico che sta attraversando, sicuramente il Napoli. Anche se, come intelaiatura di gioco, il Milan è nettamente superiore. Quando ingrana, però. Il pronostico è difficile. Forse direi Napoli».
E se lo spareggio si giocasse davvero all'estero?
«Non credo che ciò avvenga. Questa storia è nata da una battuta di Maradona, oltre che dall'emergenza Mondiali. Penso che alla fine si giocherà a Roma, o a Bologna».
Economicamente sarebbe un business senza precedenti...
«Sì, i miliardi che girano attorno al calcio sono cresciuti in maniera incredibile, negli ultimi anni. Non saprei quantificare la cifra mossa da un eventuale spareggio».
Nella sua carriera quale episodio non dimenticherà mai?
«E' un fatto doloroso: la tragedia allo stadio di Heysel. Mi mise addosso una grande angoscia, anche a livello esistenziale. Sono passati cinque anni, ma il ricordo è ancora molto vivo in me».
Ma lei si rendeva conto di quello che stava accadendo sulle gradinate?
«Dalla mia postazione solo in parte. Dovevo seguire la partita della Juventus, e dai miei collaboratori avevo notizie solo frammentarie. Di certo non sapevo che stavano morendo tutte quelle persone».
Aver giocato a pallone l'aiuta nella sua professione?
«Sì. Io sono nato a Udine e sono cresciuto a Cormons, dove ho cominciato a giocare al calcio. Poi sono arrivato fino alla serie B, con il Catania. Aver calcato un terreno di gioco mi permette di conoscere le atmosfere dal di dentro».
Non scatta una solidarietà di categoria?
«Forse. Di certo c'è la tendenza a non essere troppo severo con i giocatori. Per esempio, ad addebitare un errore alle circostanze, e non alla broccaggine...».
Un telecronista è anche tifoso?
«Mah, quando è in campo una squadra italiana contro una straniera, credo sia lecito e doveroso parteggiare per i propri colori, sempre con misura e buon gusto. Una partecipazione emotiva è necessaria, altrimenti vien fuori tutta la sconcertante banalità di questi ventidue ragazzotti in mutande, che corrono dietro a un pallone...».
E in campionato?
«Da ragazzo tifavo per il Torino. Ora sono rimasto legato all'Udinese e alla Triestina, le squadre della mia terra. Dopo tanti anni ho alcuni rapporti di amicizia che mi condizionano. Per esempio, sono molto amico di Dino Zoff. E se la Juve vince, sono contento per lui, quasi più che per la squadra».
Ai Mondiali arriveremo preparati?
«Sono convinto che, per quanto riguarda gli impianti sportivi, non ci saranno problemi. Avremo ritardi, costi maggiori, ma alla fine tutto sarà pronto. Altro è il discorso per tutte quelle infrastrutture extrasportive (strade, aeroporti, parcheggi...), che probabilmente non saranno in linea con le attese e le speranze della vigilia. Del resto, non si può aspettare un Mondiale per mettere a posto anni di ritardi».
L'Italia come si piazza?
«Dietro al Brasile, che per me è la favorita. Noi però abbiamo una tradizione positiva: quando le amichevoli sono andate così così, come in questi ultimi tempi, poi i risultati sono arrivati».
Il calcio del futuro?
«Forse è quello africano, magari in un futuro non immediato. Tecnicamente hanno fatto passi da gigante».

«TROPPO BRAVI PER ESSERE DEI BALORDI» DICONO I CARABINIERI

Forse i tre banditi hanno fatto bis

Si fa strada l'idea che gli stessi abbiano rapito sei anni fa un'altra bambina

INDAGINI

Una targa dà il via

VERONA — Il pomeriggio del 29 gennaio, il sequestro di Patrizia poteva essere sventato. Bastava un anticipo di mezzo'ora. Infatti, una pattuglia di carabinieri della stazione di Grezzana aveva notato, vicino alla «Carrera», una Fiesta verde nuova che aveva inospettito i militari perché la sua targa (Vr 507244 poi ritrovata nella villetta prgione di S. Margherita Ligure con altre 5) era vecchia. I carabinieri sono rientrati immediatamente in caserma per fare un controllo. In mezz'ora, quella mezz'ora di troppo, hanno scoperto che si trattava di una targa falsa e sono ripiombati sul posto. Ma la Fiesta verde non c'era più. E Patrizia era già stata rapita. Probabilmente è stata fatta salire prima su una Golf nera poi, lungo la strada, c'è stato un cambio di vettura, appunto sulla Fiesta verde.
Tutte e due le auto erano di proprietà dei rapitori che avevano solo cambiato le targhe. E sulla Golf c'era il radiotelefono con cui i rapitori, trasferendolo nella villetta, hanno fatto chiamare da Patrizia, papà Imerio, mercoledì di Pasqua alle 14 e 30. Incastrandosi da soli perché i carabinieri, già in zona, li hanno localizzati con esattezza con un radiogognometro mobile.
I militari di Verona, muovendosi sempre senza usare i loro apparecchi radio per non essere intercettati (ai rapitori è stato poi sequestrato un apparecchio scanner in grado di sintonizzarsi sulle frequenze delle forzedell'ordine), erano riusciti, già da un paio di settimane, a individuare la zona in cui si sospettava fosse tenuta prigioniera Patrizia. E' stata, dunque, una brillante operazione per la quale il comandante generale dell'Arma dei carabineiri, Antonio Viesti, ieri mattina alle 10, è andato di persona a complimentarsi con i militari della legione di Verona.
Presente anche Imerio Tacchella che ha ringraziato i carabinieri e ha scambiato un lungo abbraccio con il generale Viesti.
[Umberto Marchesini]

Dall'inviato
Giovanni Morandi

TORINO — Troppo bravi per essere inesperti. Gli inquirenti fanno capire che il rapimento di Patrizia Tacchella non è stato il primo e il solo fatto dall'Anonima piemontese. Dopo aver parlato al telefono con Angela Bargaglio, il magistrato che in Liguria, a Chiavari, ha interrogato i tre banditi-yuppies, il comandante il nucleo carabinieri di Torino, Pasquale Lavacca, fa: «Qualcuno li ha descritti come balordi ma non lo sono. Rileggetevi la cronaca del sequestro di Federica Isoardi». Anche lei una bambina, sette anni, rapita nell'inverno dell'84, figlia dell'amministratore delegato dell'Alpitour, liberata con un riscatto di tre miliardi e mezzo. A Cuneo, dove vive, Federica l'altra sera guardando alla televisione le foto dei sequestratori di Patrizia, ha detto: «Mi sembrano loro». Suggestioni? Non sembra, perché le coincidenze sono troppe e i carabinieri, fino a ieri prudenti, oggi dicono: «Pensiamo che ci sia davvero qualche fondamento nei collegamenti tra questi rapimenti». Indagini fatte dalla polizia di Stato hanno chiarito parecchi dubbi e rafforzato l'ipotesi. Ne viene fuori un quadro, ancora non ben distinto, con al centro un'organizzazione settentrionale specializzata in sequestri, non meno efficiente delle Anonime sarde e calabresi. Quanto basta per dire: unità d'Italia.
In questa nuova dimensione il personaggio di spicco diventa Franco Maffiotto, quel simpaticone che tutti a Torino conoscono perché era proprietario di Radioreporter, persona tanto a modo, tant'è che dai microfoni di quell'emittente lanciò anche una sottoscrizione per salvare un bambino, Simone, che doveva sottoporsi ad un costoso intervento chirurgico. Maffiotto, amante delle discoteche, delle baldorie notturne, della dolce vita, l'ex proprietario (una storia personale fatta tutta di ex) della discoteca per pattinatori «Pattinauta», l'ex proprietario di un locale chic a Tenerife nelle Canarie. Sarebbe sua la voce anonima, che in questi mesi presentandosi con la parola d'ordine «Signor Marco Marchi» chiedeva miliardi per liberare Patrizia. Sarebbe sua la voce, che dopo la parola d'ordine «Signor Neri» sei anni fa chiedeva miliardi per rilasciare Federica. Poi, guarda caso, Federica fu rilasciata il 12 marzo, e dopo un mese Franco Maffiotto decise di stabilirsi alle Canarie e, significativa coincidenza, è ritornato in Italia a dicembre: dopo un mese è sparita la figlia dei Tacchella. Patrizia e Federica, tutte e due bimbe, quasi coetanee: una specializzazione perché c'è qualcuno nella banda di rapitori che ha dimestichezza con i bimbi? Sono accusate di appartenere all'Anonima yuppies anche due donne, Carla Mosso e Ornella Luzzi, madri, ora recluse nel carcere di Torino.
Per entrambi i sequestri è stato scelto il periodo invernale, gennaio. Perché in questa stagione le case al mare sono disabitate, le località balneari deserte e le villette possono trasformarsi in prigioni dove tenere sequestrati? La piccola Patrizia è stata portata nella villa di Ornella Luzzi a S. Margherita Ligure e a questo punto diventano importanti i ricordi di Federica.
Ma non è tutto. Sia per il precedente rapimento che per quest'ultimo sono state usate tecniche simili, dicono gli inquirenti, e anche le zone geografiche dove si sono svolti diversi contatti sono le stesse: Piemonte e Liguria.
Ci sono altri particolari che non vanno trascurati. Dopo il sequestro Isoardi, Maffiotto non solo lasciò l'Italia ma si sottopose anche a un'operazione di microchirurgia, che corresse la sua dilagante calvizie, donandogli un aspetto più piacente e soprattutto diverso. Il 1984 fu un anno importante anche per gli altri «signori» dell'Anonima del nord: imprenditori, come si sa, che avevano sempre incontrato difficoltà negli affari. Dopo il rilascio di Federica il gruppetto (ma è proprio vero che è isolato e non ha collegamenti?) sembrò baciato da improvvisa ricchezza e i componenti l'insospettabile compagnia si concessero svaghi e divertimenti. Bruno Cappelli, indicato come capo della banda, potette dar sfogo alla sua passione per le auto di grossa cilindrata: Mitsubishi, Land Rover, Range Rover e partecipò a safari in Africa e a Camel Trophy. «Bruno — dice di lui la sorella Elide — è uno che ha sempre amato volare con la fantasia, un ingenuo e altri devono avergli fatto vedere la luna». Che ama volare lo dimostra anche un brevetto di pilota, che ha preso recentemente. L'ultimo, Valentino Biasi, quello che si era candidato alle prossime elezioni, ha invece sempre preferito alla polvere della terra le onde del mare e s'era infatti comprato ad Antibes un bel motoscafo d'altura, battezzato «Transaction», transazione. Freud, Freud.

«SIAMO GLI UNICI AUTORI DEL SEQUESTRO»

Hanno confessato in carcere

SANTA MARGHERITA LIGURE (GENOVA) — «Siamo gli unici autori del sequestro, nessun altro ha collaborato». I tre rapitori di Patrizia Tacchella: Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffiotto, interrogati a lungo nel pomeriggio di oggi dal sostituto procuratore della repubblica di Verona Angela Barbaglio, nel carcere di Chiavari avrebbero confessato e deciso di collaborare con la giustizia, raccontando i particolari del sequestro.
E' quanto hanno riferito nel pomeriggio i legali dei tre uomini al termine dell'interrogatorio. Biasi, Cappelli e Mafiotto, assistiti rispettivamente dagli avvocati d'ufficio Bruno Felugo, avrebbero ammesso d'essere i responsabili del rapimento, ma avrebbero tentato di scagionare le due donne fermate a Torino, Carla Mosso e Ornella Luzzi. I tre avrebbero raccontato di aver deciso di rapire la piccola Patrizia proprio quel giorno per caso: stavano studiando particolari del sequestro nei pressi della villa dei Tacchella (ma non avevano ancora deciso quale dei famigliari rapire) quando hanno visto uscire la bambina, sola, a spingerli ad agire sarebbero state le condizioni favorevoli del momento: una fitta nebbia e l'assenza di testimoni.
L'interrogatorio di Biasi, Cappelli e Maffiotto, cominciato alle 14.45, è proseguito fino a sera. Il magistrato avrebbe ascoltato a lungo Maffiotto, ritenuto il telefonista della banda, cui apparterebbe la voce registrata dai carabinieri in uno dei numerosi colloqui con la famiglia Tacchella che avrebbe permesso di risalire ai responsabili del seguestro. Secondo indiscrezioni, nelle ultime ore si sarebbe rafforzata negli inquirenti la convinzione che tra il rapimento Tacchella e quello di Federica Isoardi, la figlia del titolare della «Alpitour» di Cuneo, ci sia un collegamento. E cominciato così un minuzioso lavoro di confronto e di analisi delle caratteristiche dei due rapimenti in attesa dei risultati di rilievi compiuti dalla polizia scientifica nella villa di San Lorenzo al mare che oggi è stata chiusa e posta sotto sigillo. S'è appreso intanto che Biasi, Cappelli e Maffiotto, di cui ieri mattina il giudice delle indagini preliminari Davide Peirano ha confermato gli arresti, potrebbero essere processati per direttissima a Chiavari per la detenzione delle armi trovate nella casa dove era tenuta prigioniera Patrizia Tacchella.
Il padre di Patrizia Tacchella, l'industriale veronese Imerio, titolare dell'azienda di abbigliamento «Carera», ha annunciato oggi che si costituirà parte civile al processo contro i rapitori della figlia. «Da cristiano — ha spiegato — provo pietà per i sequestratori e li perdono, ma dal punto di vista civile non lo posso fare, non posso perdonarli, esigo giustizia. Sono stupito e sconvolto che tra gli arrestati vi siano degli imprenditori — ha aggiunto — e anche due donne; non c'è giustificazione per quello che hanno fatto». Imerio Tacchella ha poi detto di non conoscere nessuna delle persone arrestate. L'industriale oggi ha incontrato anche il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Antonio Viesti, che ha ringraziato per l'impegno dell'Arma.
«Ho ammirato la vostra grande professionalità — ha detto Tacchella — e la carica di umanità dimostrata nei confronti della mia famiglia durante la prigionia di Patrizia». «Solo chi è padre e madre può capire — ha risposto il generale Viesti — cosa significa avere una figlia sequestrata».
Il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Antonio Viesti, si è recato oggi in visita alla caserma «Pastrengo» di Verona per un incontro con il comandante del gruppo ed i militari che hanno contribuito alla liberazione di Patrizia Tacchella. Il generale Viesti ha sottolineato che la lotta alla grande criminalità rappresenta uno degli obiettivi verso i quali lo stato è maggiormente impegnato.

Patrizia Tacchella stringe fra le braccia il grande uovo di Pasqua che ha trovato a casa. Ma ieri ha ricevuto un regalo anche dal Presidente Cossiga, che l'ha ricevuta in forma privata al Quirinale assieme al padre Imerio prima di incontrare una delegazione di parlamentari veneti. All'uscita dal colloquio, che il Quirinale ha voluto mantenere segreto, Patrizia aveva un grande pupazzo di pelouche, un regalo di Cossiga.

UN GEOLOGO AMERICANO LITIGA CON LA MOGLIE E SVANISCE NEL NULLA

Sardegna: miliardario scompare

L'ipotesi del rapimento non viene presa in considerazione nemmeno dalla moglie. Altre volte l'uomo si era già allontanato per più giorni

OLBIA — E' sempre più avvolta nel mistero la scomparsa di John Hoke Humphereys, un geologo americano di 63 anni che, dal marzo scorso non ha più dato notizie di sé. Il professionista sarebbe scomparso esattamente il 10 marzo scorso quando, dopo l'ennesimo diverbio con la sua giovane moglie, Annemarie Braben, un'inglese di 36 anni, si sarebbe allontanato dal complesso «I Ginepri» a Liscia di Vacca, dove è situata la sua casa. Dopodiché, come pare fosse ormai abituato a fare, non si è più fatto vivo con i suoi familiari. Ma il geologo statunitense, che avrebbe fatto fortuna nel campo delle ricerche e delle intermediazioni petrolifere, non si sarebbe allontanato di molto. Infatti, a metà marzo, sarebbe stato visto aggirarsi con la sua vistosissima macchina, una Crysler bianca, in prossimità del porto di Olbia. Quindi, il 28 marzo avrebbe fatto anche un'operazione ad uno sportello bancario di Olbia. Dopodiché, ai primi di aprile, sarebbe stato notato anche a San Pantaleo, una frazione di Olbia, a ridosso della Costa Smeralda. Tutti elementi che, per gli inquirenti, allontanano, almeno per il momento, l'ipotesi che il professionista americano sia rimasto vittima di un sequestro di persona. Ipotesi scartata anche dalla stessa Annemarie Braben che, nella sua denuncia presentata alla polizia solo il 31 marzo scorso, ha dichiarato che il marito era solito allontanarsi di casa abbastanza frequentemente. Soprattutto al termine di qualche discussione in famiglia. La donna, però, ha anche fatto notare che in questo caso il marito si stava trattenendo fuori di casa per un periodo più lungo del solito. E almeno questo, pare, sia piuttosto inconsueto. Ma la donna inglese ha anche tenuto a sottolineare di essersi decisa a denunciare la scomparsa del marito perché solo lui sarebbe in grado di «movimentare» i conti in banca. E per questo lei non sarebbe più in grado di fare fronte alle numerose scadenze di questo periodo. In ogni caso, polizia e carabinieri stanno setacciando tutta la zona alla ricerca del geologo americano. Ma hanno tenuto a sottolineare che per il momento non è stato attivato il dispositivo che solitamente viene messo in moto in caso di sequestro di persona. Infine va rilevato che John Hoke Humphereys si era stabilito in Sardegna già da molti anni impegnandosi anche nella difesa del patrimonio ambientale dell'isola. Tanto che recentemente è stato nominato responsabile della base sarda di Greenpeace.
[Nino Scampuddu]

DUE ITALIANI SEQUESTRATI IN AFRICA

Nelle mani dei ribelli liberiani?

Perso a Monrovia il contatto radio con i due tecnici

MONROVIA — Due cittadini italiani, Arnaldo Zeno e Amilcare Chiarena (queste le generalità fornite), che lavorano per una società per lo sfruttamento del legno nelle foreste della contea di Nimba, nella Liberia nord-orientale, sono dati per dispersi. In quella regione, dal 24 dicembre sono in corso scontri fra ribelli e forze governative. Ne ha dato notizia oggi il ministro liberiano dell'informazione Emmanuel Bowier, le cui dichiarazioni sono state diffuse dall'agenzia Afp.
Zeno e Chiarena, entrambi funzionari della «Flamingo Logging Corporation» di Wantu, nella contea di Nimba, hanno perso ogni contatto radio da giovedì scorso con l'ambasciata d'Italia a Monrovia, ha aggiunto il ministro Bowier in una conferenza stampa, citando un messaggio dell'ambasciata al ministero degli Esteri liberiano.
Secondo la nota della nostra sede diplomatica, i due italiani lavoravano all'interno della zona di sfruttamento quando, riferisce sempre l'agenzia Afp, sarebbero stati rapiti da sconosciuti. In un appello alla popolazione, l'ambasciata chiede a coloro che trattengono Zeno e Chiarena di liberarli «per ragioni umanitarie».
A fine marzo, un missionario americano e sua moglie — di nazionalità britannica, precisa ancora l'agenzia Afp — vennero uccisi nella contea di Nimba. Il ministro Bowier ha d'altro canto smentito le voci circolanti a Monrovia secondo cui la rivolta si sarebbe estesa alla contea di Grand Bassa, a circa 150 chilometri dalla capitale, nella regione del porto di Buchanan. Bowier, sempre secondo quanto riporta l'agenzia Apf, ha ammesso che nella zona sono stati dispiegati reparti dell'esercito «per proteggere» i civili, ma ha affermato che non vi sono ribelli nella regione.

Nicholson papà

LOS ANGELES — Jack Nicholson e Rebecca Broussard, hanno annunciato la nascita della figlioletta Lorraine Broussard, che è venuta al mondo lunedì nell'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles. I due attori si erano conosciuti sul set del secondo «Chinatown».

Rafforzati in Friuli i controlli antisequestro

Servizio di
Roberta Missio

UDINE — Anche se la riservatezza delle forze dell'ordine in questi casi è più che d'obbligo, pare confermata l'ipotesi di un progettato sequestro di persona in Friuli-Venezia Giulia. Quella che all'apparenza sembrava solo una normale intensificazione delle operazioni di prevenzione e controllo, dunque, ha assunto nelle ultime 48 ore una veste ben diversa. Un'inquietante ipotesi suffragata dalle prime indagini relative alla sanguinosa rapina avvenuta mercoledì all'ufficio postale di Ca' di David in provincia di Verona. I tre banditi, di cui uno è rimasto ucciso nel conflitto a fuoco con i carabinieri, stavano infatti progettando dei sequestri nel Triveneto e, pare, anche in Friuli.
Con commenti stretti fra i denti, gli inquirenti friulani ammettono che negli ultimi tempi è stata alzata la guardia contro questo particolare fronte della criminalità organizzata. Appostamenti, intercettazioni e pedinamenti sono così stati notevolmente intensificati. D'altronde anche in Friuli vivono e operano diverse persone che risulterebbero degli ottimi e redditizi «obiettivi».
Da alcuni mesi, per esempio, l'industriale Cecilia Danieli — la nota manager a capo di quel colosso europeo rappresentato dalle officine meccaniche di Buttrio — è sotto la più stretta sorveglianza da parte della Digos di Udine. Ad allertare la polizia, in questo caso, sono state delle telefonate minatorie che, da alcuni mesi, tempestano casa e ufficio della donna d'affari. Ma senza giungere a questi casi dove già l'evidenza della minaccia porta a determinate precauzioni, in Friuli vi è un intricato mondo sotterraneo che sembra pronto ad agire in qualsiasi momento e contro il quale le forze dell'ordine devono destreggiarsi.
In particolare, uno dei pericoli più subdoli è rappresentato da certe frange di nomadi. Noti alle forze dell'ordine per una lista inesauribile di precedenti, questi zingari si possono tramutare in «gruppi d'azione». Il loro compito è quello di sequestrare la persona per poi «rivenderla», al più presto possibile e alle migliori condizioni, ad altre bande. Il piano prevede, come condizione indispensabile, la velocità d'azione: gli zingari, infatti, mancando di un'articolata struttura organizzativa malavitosa — tipica delle cosche calabre o sarde ben più specializzate — non possono tenere il sequestrato nei loro accampamenti. Il ristretto ambito della provincia di Udine si tramuterebbe ben presto in una trappola dalla quale non poterne uscire. Un progetto in tal senso, alla fine dello scorso anno, pare vedesse come «obiettivo» un altro noto industriale friulano, Danilo Bertoli. Anche in questo caso, il pronto e decisivo intervento di polizia e carabinieri, incentrato soprattutto nella fase preventiva, ha permesso che il piano fosse sventato sul nascere.
Ma un'ipotetica lista di «obiettivi» potrebbe essere ben più lunga incorporandovi fra gli altri, personaggi quali il presidente dell'Assindustria friulana nonché dirigente delle acciaierie Weissenfels Carlo Melzi, il re della birra friulana Moretti o gli stessi Snaidero, quelli delle notissime cucine componibili. In questi e altri casi, infatti, il giro d'affari delle loro industrie è quantificabile sulle centinaia di miliardi di lire. Il tentativo di sequestrare il capofamiglia Rino Snaidero, conclusosi il 26 ottobre del 1984 con l'uccisione di tre banditi e il ferimento di altri due, quindi, a detta degli inquirenti non rimarrebbe un caso limite nella storia del crimine in Friuli-Venezia Giulia e in provincia di Udine in particolare, ma un inquietante campanello d'allarme pronto a suonare con maggior vigore.

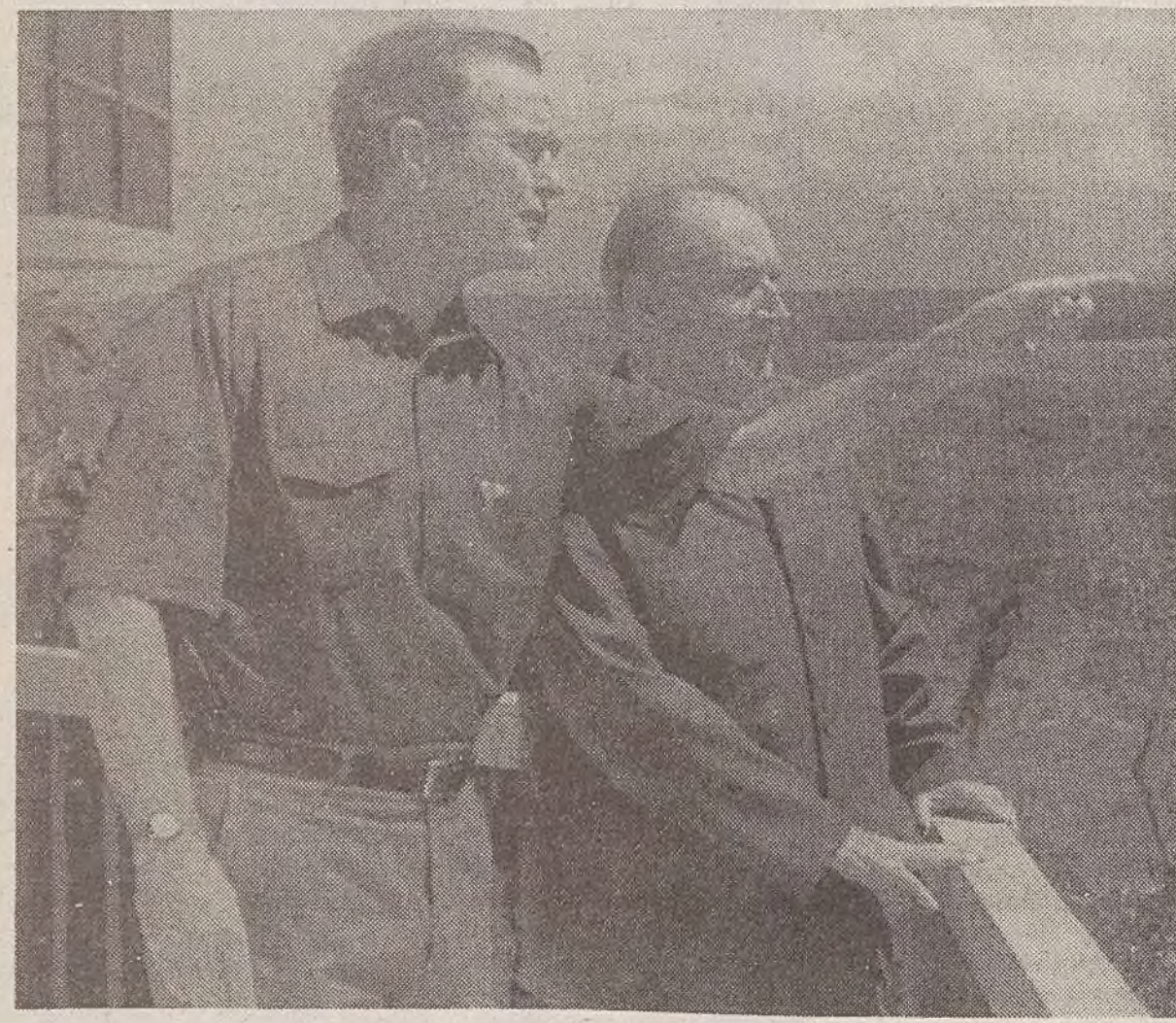
LITUANIA / ALLA FINE E' SCATTATA LA RITORSIONE SOVIETICA

Mosca stringe il cappio petrolifero

Interrotte le forniture di greggio e ridotto al 15 per cento l'afflusso di gas naturale - Emergenza benzina

LITUANIA / VERTICE BUSH-MITTERRAND

Sull'Europa soffia aria di rigelo

E si profila il rischio che salti il summit con Gorbacev

Dall'inviato
Cesare De Carlo

KEY LARGO (FLORIDA) — Il sole splende e la temperatura è quasi estiva. Ma qui, nella Florida meridionale,dove ieri il presidente americano George Bush ha ospitato il presidente francese Francois Mitterand (entrambi nella foto), si avvertono segni di rigelo. Rigelo politico, s'intende. I due presidenti ne hanno discusso a lungo e, alla fine, entrambi si sono detti preoccupati.
Il vento gelido proviene da Mosca. Lo alimentano lo strangolamento della Lituania, l'irrigidimento sulla Germania, l'impasse negoziale a Ginevra, la rivalutazione del ruolo di Castro. Che sta avvenendo al Cremlino? Sino a qualche giorno fa, i sovietologi rispondevano: Mickail Gorbacev è sotto la pressione dei militari. Troppe le concessioni. Ora cerca di puntare i piedi e di arrestare la disintegrazione dell'Unione Sovietica. Ma i ripensamenti sui missili strategici e, soprattutto, la secca nota inviata a Lothar De Maiziere, nuovo primo ministro della Germania Est, contro un'accelerata riunificazione, fanno pensare che alle pressioni militari si aggiunga un più sottile gioco politico. Mickail Gorbacev intende forse saggiare i limiti dell'acquiescenza americana.
Quale è il massimo prezzo che Bush è disposto a pagare per non compromettere le grandi conquiste dell'autunno 1989? James A. Baker ha fatto un elenco degli «interessi» americani: vedere i Paesi dell'Est europeo liberi dall'occupazione sovietica e da minacce che ne rovescino le rispettive rivoluzioni; vedere i sovietici distruggere i loro 40 mila carri armati e ridurre gli arsenali strategici; risolvere le crisi regionali nella libertà; agevolare la perestroika in maniera che l'Urss si dedichi più alle esigenze interne che all'espansione esterna. Sono interessi vitali, salvaguardabili con la prosecuzione del dialogo e grazie alla permanenza al potere di Gorbacev. Bush ne fa il perno della sua dottrina. I leaders parlamentari approvano finalmente la sua prudenza e, soprendentemente, anche l'opinione pubblica. Rivela un sondaggio del «Wall Street Journal» che, messi di fronte all'alternativa Gorbacev o Lituania, il 61 per cento degli americani ha scelto «buoni rapporti con Gorbacev». La realpolitik prevale sul sentimento.
Il prezzo sinora pagato sembra ragionevole. Ma Gorbacev appesantisce il ricatto lituano e allarga il riesame geopolitico. Vuole presentarsi al summit di fine maggio, a Washington, nella posizione di chi ha bloccato alle frontiere il processo di disintegrazione. Spera così di strappare a Bush il massimo delle concessioni in campo economico. Non lo impressiona l'ipotizzato rallentamento dei negoziati commerciale.
Il gioco è sicuramente più ampio e non si circoscrive al destino dei quattro milioni di lituani. Ma, nel saggiare la pazienza americana, Gorbacev avrà occasione di confermare o smentire il condizionamento dei militari. La pazienza americana è stata ampiamente strapazzata. Baker aveva già avvertito Shevardandze, due settimane fa. Ora la situazione si è aggravata e Marlin Fitzwater, portavoce di Bush, parla - seppur per escluderla «al momento attuale» - della cancellazione del summit di fine maggio.

Il premier, signora Kazimiera Prunskiene, è subito partito per Oslo: ma la Norvegia non promette forniture energetiche «facili». Espliciti timori sulla solvibilità di Vilnius. Intanto Gorbacev alterna promesse e minacce ai dirigenti di Estonia e Lettonia: ipotizzato uno «status speciale» per le due repubbliche.

VILNIUS — La repubblica lituana — proclamatasi indipendente dall'Urss l'11 marzo — si trova ora per la prima volta davanti alle gravi conseguenze più volte minacciate da Mosca: con un'iniziativa non annunciata, il governo sovietico ha interrotto le forniture di petrolio all'unica raffineria lituana, quella di Mazhejkej, e ha ridotto al 15 per cento l'afflusso di gas naturale alla repubblica ribelle.
L'altra notte, subito dopo la «chiusura dei rubinetti» del petrolio, il primo ministro lituano Kazimiera Prunskiene, assieme al ministro degli esteri Algirdas Saudargas, è partita per Oslo. Ma il tentativo di assicurarsi forniture «facili» di petrolio da parte della Norvegia è in parte fallito. «Il governo norvegese non può promettere petrolio a prezzi agevolati alla Lituania», ha dichiarato il premier norvegese Jan Syse.
La precisazione è stata fatta dal ministro Syse nel timore che la repubblica lituana non sia solvibile. Ha osservato il premier lituano, signore Prunskiene: «naturalmente non pensiamo che le compagnie petrolifere ci debbano dare petrolio gratis. Siamo pronti a pagare. Ma molto dipende da quale tipo di relazioni e di contratti noi possiamo ottenere».
Un portavoce della compagnia danese «Statoil» ha pensato dal canto suo che forniture petrolifere alla Lituania porrebbero dei problemi anche logistici, in quanto le petroliere in partenza dalla Danimarca dovrebbero muoversi in acque territoriali sovietiche, previa autorizzazione. La Prunskiene, a questo riguardo, ha detto di no «vedere ostacoli all'importazione e all'esportazione da parte della Lituania». «Abbiamo confini con la Russia bianca cioè la Bielorussia, ndr con la Lettonia e con il territorio di Kaliningrad — ha precis to — e non c'è motivo di non usarli».
Un grosso problema riconosciuto dal primo ministro lituano è quello della copertura finanziaria di eventuali contratti. «Fino ad ora — ha detto — i soldi lituai sono stati tenuti nelle tasche di Mosca. Mosca, però, non è una madre disposta ad aprire i cordoni della borsa con un bambino così disobbediente».A Vilnius e nelle altre maggiori città lituane le code di automobili formatesi già da lunedì davanti ai distributori di benzina sono intanto notevolmente cresciute, e da più parti si comincia a temere la possibilità che Mosca possa congelare i conti in valuta pregiata che la Lituania ha depositato nelle banche sovietiche. Il portavoce del ministero degli esteri sovietico, infatti, ha affermato che «vi è la possibilità che vengano prese altre misure».
Il governo della repubblica baltica ha tenuto una riunione d'emergenza ieri pomeriggio, decidendo l'invio a Mosca, lunedì prossimo, di una delegazione guidata dal vice presidente del Parlamento Kuzmiskas nel tentativo di entrare in contatto con la dirigenza sovietica.
Nel frattempo, un portavoce del governo lituano è intervenuto alla radio, invitando la popolazione a limitare i consumi di benzina e di gas da riscaldamento: «Ci hanno costretti a una dieta da fame. Il problema principale è ora come distribuire razionalmente le razioni assegnateci, e come poter sopravvivere in queste condizioni».
Mikhail Gorbacev, intanto, ha ricevuto ieri separatamente a Mosca i dirigenti della Lettonia e dell'Estonia, alternando le promesse alle minacce nel tentativo di dissuadere le due repubbliche baltiche dal seguire l'esempio della Lituania.
Durante i colloqui, il Presidente sovietico ha ipotizzato la concessione di — uno «status speciale» a Lettonia ed Estonia nell'ambito di una «confederazione sovietica», termine che presuppone una importante concessione politica. In passato Gorbacev aveva parlato sempre di «federazione», sistema che implica un forte governo centrale. Un sistema confederativo presupporrebbe invece legami simili a quelli esistenti fra le nazioni che fanno parte del Commonwealth britannico.

LITUANIA / L'ORGOGLIO DI LANDSBERGIS

Ma anche Vilnius ha le sue «armi»

Produce tra l'altro carne, uova e latte necessari all'Urss

VILNIUS — La Lituania può «reggere cent'anni senza gas e petrolio». Lo ha affermato orgogliosamente il Presidente lituano Vytautas Landsbergis in un'intervista televisiva in cui ha ricordato che il popolo lituano oppone alla forza militare sovietica la sua «forza morale». Parlando all'emittente francese «Antenne 2», Landsbergis ha ricordato che fino al 1944 la Lituania ha «vissuto nell'ambito di una economia molto stabile, con prodotti propri e anche con una valuta molto forte».
In effetti, la controversia che oppone Mosca a Vilnius mette in gioco svariate armi economiche nelle mani di entrambi i contendenti. Cominciamo a vedere le «armi» sovietiche.
— La Lituania dipende interamente da Mosca per le forniture di petrolio, gas naturale e gasolio, che paga a prezzi agevolati; se dovesse pagare i prezzi di mercato internazionali, la Lituania sarebbe gravata da un deficit di 700 milioni di dollari annui per il solo petrolio;
— Dall'Unione Sovietica vengono forniti tutti i metalli, il cotone, i trattori e le automobili disponibili in Lituania; la repubblica ribelle riceve da Cuba (via Urss) il 58 per cento del suo fabbisogno di zucchero e il 37 per cento dei fertilizzanti che impiega in agricoltura;
— Nel 1989 la Lituania ha ottenuto dall'Urss 400 mila tonnellate di cereali;
— La Lituania dispone di scorte di carta per stampa sufficienti per soli quattro-cinque giorni: l'embargo economico totale minacciato da Mosca significherebbe quindi anche la chiusura dei giornali.
Ed ecco le «armi economiche» di Vilnius:
— La Lituania invia in Unione Sovietica l'uno e mezzo per cento del prodotto interno lordo, che comprende i contatori della luce installati nelle abitazioni (il 100 per cento), i componenti per apparecchi televisivi (il 70 per cento) e i componenti per trattori agricoli (il 30 per cento);
— La Lituania produce assai più carne (530 mila tonnellate nell'87), uova (un milione 200 mila tonnellate), latte (3 milioni e 100 mila tonnellate) e prodotti caseari di quanti non ne consumi, ed è quindi in grado di privare Mosca di rifornimenti essenziali;
— I tessuti prodotti a Vilnius sono destinati alle fabbriche dell'Urss, compresa una manifattura di Leningrado che impiega 18 mila operai;
— La chiusura dell'oleodotto che rifornisce l'unica raffineria lituana comporta anche un taglio delle forniture petrolifere destinate a Estonia, Lettonia e Bielorussia;
— La Lituania potrebbe infine chiedere a Mosca di pagare a prezzi di mercato internazionale l'utilizzo dei suoi porti sul Baltico.

Il premier lituano Kazimiera Prunskiene al suo arrivo all'aeroporto di Oslo.

SVOLTA?

L'Albania disponibile ad «aprire» a Usa e Urss

TIRANA — Il leader albanese Ramiz Alia si è detto disponibile ad allacciare relazioni diplomatiche con Stati Uniti e Unione Sovietica. Nel suo discorso di mercoledì davanti al plenum del comitato centrale del Partito del lavoro albanese (reso noto ieri), Alia ha detto fra l'altro che l'atteggiamento verso l'Albania delle due grandi potenze è oggi mutato e ha sottolineato che il suo Paese, dopo la seconda guerra mondiale, si è sforzato di riallacciare con Washington le buone relazioni diplomatiche che esistevano in precedenza.
Gli Stati Uniti, invece, hanno sempre preteso che Tirana mutasse il sistema politico «scaturito dalla rivoluzione popolare», si sono opposti all'ingresso dell'Albania nell'Onu e hanno cercato di isolare il suo governo, creando tra i due Paesi un «abisso» che tuttora esiste. Medesima situazione con Mosca, che nel 1961 ha sospeso unilateralmente le relazioni con Tirana, rea di non voler accettare l'egemonia sovietica.
Alia ha dichiarato che i cambiamenti in atto in Europa hanno portato il Paese a riesaminare la propria politica estera: «Noi abbiamo sempre voluto e vogliamo tuttora relazioni d'amicizia con tutti i Paesi, indipendentemente dai loro sistemi sociali», ha detto il leader comunista, che sin dal suo insediamento nell'aprile del 1985 ha perseguito una politica di cauta apertura, riallacciando relazioni diplomatiche con decine di Paesi, anche se finora non aveva mostrato alcuna disponibilità a farlo con gli Stati Uniti e con l'Urss.
Se Mosca e Washington sono disposte ad accettare l'Albania «così com'è, non abbiamo alcun motivo di non rispondere favorevolmente», ha aggiunto Alia, sottolineando che questo vale anche per Londra. La Gran Bretagna è uno dei pochi Paesi europei con cui Tirana non ha relazioni diplomatiche a causa di una disputa che riguarda oltre sette tonnellate d'oro prese in Albania dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale e confiscate poi dagli alleati.
Nel suo discorso Alia ha espresso anche l'interesse a stabilire relazioni diplomatiche con la Comunità europea, in quanto questo «servirebbe ai nostri interessi economici e politici». Alia ha inoltre esposto una serie di misure di innovazione economica, sulla scia di quelle già avviate in febbraio, miranti ad aumentare la produttività e a superare la carenza di prodotti agricoli e di energia.
Alia ha giustificato i cambiamenti in atto nel Paese dicendo che «il socialismo è un lungo processo di sviluppo e anche le sue teorie sono soggette a continui perfezionamenti».
Per il leader albanese, le riforme prevedono che i salari siano in qualche misura agganciati alla produzione, mirano a spingere alcune società a diventare autosufficienti e consentiranno che i prezzi dei prodotti siano — almeno in parte — determinati dal mercato.
Alia ha affermato che, per aumentare le forniture di prodotti alimentari, i contadini che lavorano nelle cooperative potranno decidere a loro discrezione se coltivare appezzamenti per proprio conto. Tuttavia non ha fatto alcuna menzione sulla proprietà privata della terra. Ha precisato inoltre che i coltivatori che decideranno di mettersi in proprio dovranno acquistare il bestiame con i propri mezzi.
Alia ha anche detto che la siccità ha causato una grave mancanza di energia, con la conseguente chiusura di diverse imprese. La maggior fonte di approvvigionamento di eneriga del Paese è infatti quella idrica.

SINDACATO A CONGRESSO

Le troppe anime di Solidarnosc

Articolo di
Marco Goldoni

Dopo nove anni (e a dieci dalla sua fondazione) Solidarnosc torna a riunirsi in un'assise che dovrebbe fissare le linee non solo sindacali, ma anche politico-istituzionali della nuova Polonia. Il congresso (che si è aperto ieri e si chiuderà martedì) si tiene nel grande Palazzo dello sport di Oliwa, a Danzica, e vi partecipano 487 delegati in rappresentanza di oltre due milioni di iscritti.
La cornice è solenne ed ecumenica, come è nella tradizione di questo movimento che ha il merito storico di avere aperto la strada alla democrazia in tutto l'Est europeo. Accanto agli operai dei cantieri del Baltico siedono i minatori della Slesia, gli intellettuali laici e i sacerdoti di quella Chiesa senza la quale Solidarnosc non sarebbe forse mai nata.
Accanto al premio Nobel per la pace Lech Walesa — che presiede di diritto il congresso — ci sono dunque Geremek, Kuron e Michnik, gli ideologi del movimento, le alte gerarche ecclesiastiche e naturalmente il primo premier non comunista dell'Est, il cattolico Mazowiecki.
A differenza che nell'81, tre mesi prima che il generale Jaruzelski prendesse il potere e proclamasse la legge marziale, le tre anime del movimento non sembrano però unite come allora: vinta la prima grossa sfida col potere comunista — uscito umiliato dalle urne — sono riemerse più forti le antiche divisioni. I motivi sono diversi. Si va dalla collera dei «duri», che rimproverano il nuovo governo e la dirigenza sindacale di avere cooptato troppi comunisti, ai contrasti tra i cattolici moderati (che fanno capo a Walesa) e la sinistra laica guidata da Geremek.
La Chiesa — ovviamente più vicina a Walesa, ma preoccupata più degli altri di non provocare scossoni troppo forti, che potrebbero irritare Mosca — tenta come sempre di mediare. Il cardinale di Breslavia, Gulbinowicz, nell'omelia pronunciata nel corso della messa celebrata prima dell'apertura del congresso, ha significativamente affermato che «dalla saggezza e lungimiranza dei leader di Solidarnosc, dalla pazienza e dalla determinazione dei suoi membri dipenderà il futuro di tutti noi».
Dopo il discorso di apertura di Walesa, che aveva dichiarato chiuso il periodo clandestino del sindacato, Tadeusz Mazowiecki ha tracciato un sommario bilancio dei primi mesi del suo governo. Un bilancio che ha luci e ombre: accanto a una riduzione drastica dell'inflazione (scesa dal 78 al 5 per cento) e a un consolidamento del potere d'acquisto dello zloty, c'è un diffuso malcontento per gli annunciati (e indispensabili) tagli occupazionali, che faranno salire la disoccupazione dalle attuali 300 mila unità a circa due milioni.
Walesa, che sente crescere l'insofferenza della base operaia, misurandola anche sul crollo delle iscrizioni (franate da oltre dieci milioni a circa due milioni e trecentomila) si vede indotto a incalzare il governo anche a costo di spaccare il sindacato e di entrare in rotta di collisione con il Presidente Jaruzelski.

APPELLO CONGIUNTO PER ACCELERARE L'UNIFICAZIONE EUROPEA

Parigi e Bonn hanno fatto la pace

L'asse franco-tedesco è rinato per contrastare i progetti di Bush sul ruolo della Nato

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Bisogna accelerare i tempi: l'unione economica e politica d'Europa deve abbandonare il terreno delle parole e tradursi in realtà, per decollare il primo gennaio del 1993. Il Mercato comune, entro quella data, dovrà trasformarsi in unione economica, monetaria e politica, abilitata a condurre «una politica comune in materia di relazioni estere e di sicurezza». Questo, in sintesi, il senso dell'appello lanciato ieri congiuntamente dal presidente Mitterrand a Parigi e dal cancelliere Kohl a Bonn. La spettacolare iniziativa «in tandem», che non ha precedenti, è caduta in un momento significativo: appena poche ore prima di Mitterrand prendesse il volo per la Florida, dove lo attendeva il presidente americano Bush per un vertice franco-americano dedicato in gran parte al problema della Nato e della difesa dell'Europa.
Il messaggio per il rilascio della costruzione politica dell'Europa dei Dodici era indirizzato, come vogliono le regole del protocollo e della diplomazia, al primo ministro irlandese Charles Haughey, presidente di turno del Consiglio europeo. La prospettiva immediata è quella dell'appuntamento di Dublino, che il 28 aprile vedrà riuniti i rappresentanti dei Dodici per dibattere la questione tedesca e i problemi delle relazioni fra la Comunità e i paesi dell'Est. Ma il destinatario indiretto era proprio George Bush, la cui visione del ruolo della Nato non è in sintonia con quella della Francia e forse della stessa Germania. E' chiaro che, firmando un appello congiunto, Mitterrand e Kohl proclamano del tutto dissipate le nuvole che avevano oscurato i rapporti franco-tedeschi (basti pensare alla recente polemica di Parigi sulle "insufficienti garanzie" date da Kohl a proposito della linea Oder-Neisse). Ma la coppia franco-tedesca non si limita a proclamare di aver ritrovato piena armonia: si autopromuove al ruolo di "motore" della costruzione europea, capace di mettere in moto (una politica comune). Nasce dunque un nuovo asse Parigi-Bonn. I due paesi auspicano che il Consiglio europeo avvii i lavori preparatori alla conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria, che si aprirà entro l'anno 1990 su invito della presidenza italiana, e che inseriscano questo punto nell'ordine del giorno della riunione di Dublino; esprimono inoltre il desiderio che la conferenza sull'unione politica d'Europa si svolga «parallelamente» a quella per l'unione economica e monetaria; «Il nostro obiettivo — concludono — è che queste riforme fondamentali entrino in vigore l'1 gennaio 1993, dopo essere state retificate dai Parlamenti nazionali».
Il punto più importante del messaggio Mitterrand-Kohl è sicuramente quello che allude alla «politica comune» degli europei in materia di sicurezza: la Comunità entra in una situazione nuova, dopo i terremoti a Est e alla vigilia dell'unificazione tedesca, e deve cercare i termini di un "nuovo equilibrio". Il presidente francese ne aveva già accennato in un intervento di pochi giorni fa: «Noi restiamo gli alleati degli americani, ma si impone sempre più la messa in opera di una difesa che non definirei strettamente europea, ma il cui asse europeo dovrà essere precisato, e di cui faranno parte naturalmente i tedeschi».
La Francia ritiene che spetti alla Cee e alla Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) trattare i grandi temi della nuova architettura europea e dei rapporti con l'Est; gli Stati Uniti propongono invece che sia la Nato, il cui ruolo dovrebbe essere esteso all'ambito politico, il principale «foro» dell'Occidente per tutto ciò che concerne le relazioni con l'Est. E' evidente che gli americani non vedono di buon occhio la tesi francese: gli Usa non fanno parte della Cee, e sono solo un membro fra 35 nella Cee; di qui il desiderio di trasformare la Nato in un organo più "politico", autorizzato a trattare tutti i problemi europei, politici, militari ed economici.

ALLA VIGILIA DELLO STORICO VIAGGIO DEL PONTEFICE

E' risorta dalle «catacombe» la Chiesa cecoslovacca

Servizio di
G. F. Svidercoschi

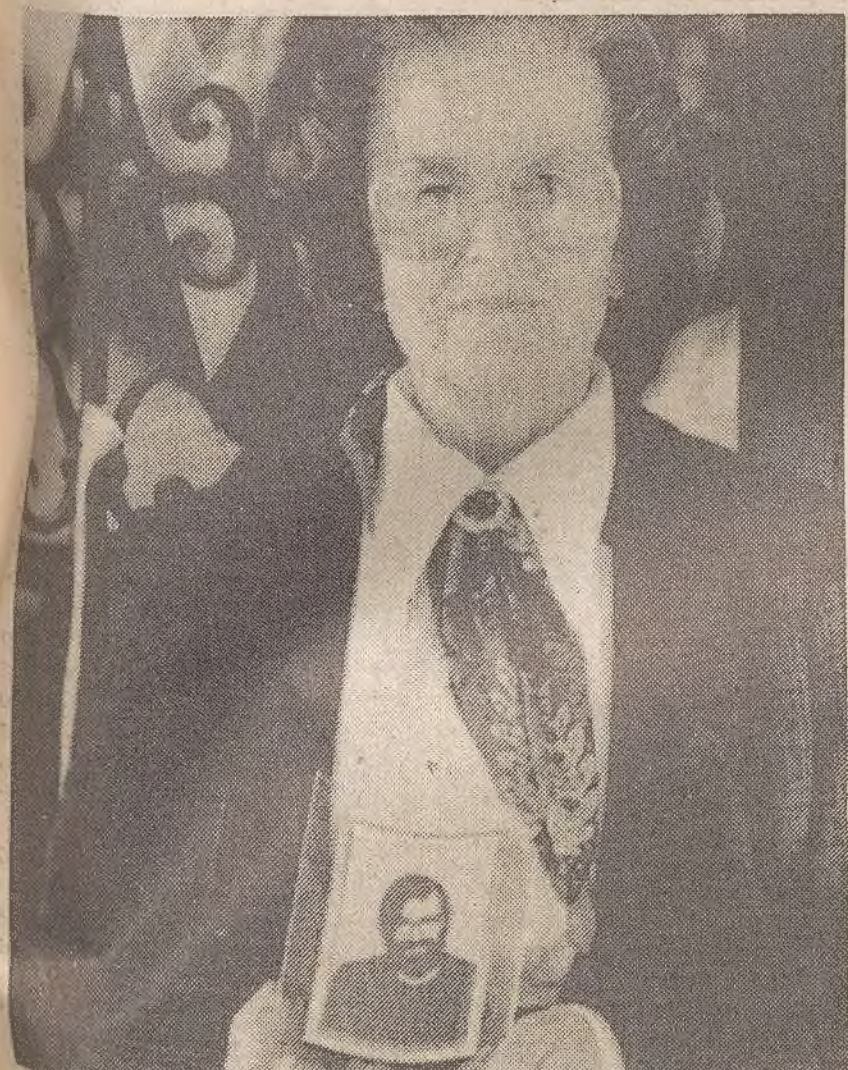
ROMA — Quarant'anni fa, il 16 marzo 1950, arrivò una nota urgente alla rappresentanza pontificia di Praga. Era il ministero degli Esteri che ordinava perentoriamente all'incaricato d'affari, monsignor Ottavio De Liva, di lasciare il Paese entro tre giorni. Già nel luglio precedente era stato obbligato ad andarsene monsignor Gennaro Verolino, che fungeva da consigliere della internunziatura. E così, pur senza mai interrompere formalmente i rapporti diplomatici, il governo comunista tagliò i ponti con la Santa Sede. Il mese dopo scattò il progetto per la definitiva liquidazione della Chiesa cattolica.
E ieri — alla vigilia del viaggio del Papa — l'annuncio che Vaticano e Praga, per «promuovere mutui amichevoli rapporti», hanno deciso di «comune accordo» di ristabilire le relazioni diplomatiche: e al massimo livello, di nunziatura e ambasciata. Una notizia attesa, scontata. Ma che sanziona la straordinaria svolta avvenuta in Cecoslovacchia.
Questo, comunque, non può far passare in second'ordine ciò che significa anzitutto la ripresa di contatti ufficiali tra Vaticano e Cecoslovacchia. E cioè il ritorno ideale alla situazione del ventennio prebellico: prima del «Grande Martirio» che dovette subire quella cecoslovacca. I comunisti presero il potere nel febbraio 1948, e già in giugno Klement Gottwald diceva davanti al comitato centrale del Pc: «Dovremmo tendere a staccare la Chiesa cattolica dal Vaticano, in modo che si ponga al servizio del regime».
Nel 1949 i vescovi furono messi agli arresti domiciliari. Monsignor Verolino, oggi ottantatreenne, ricorda ancora quando andava a visitare l'arcivescovo Josef Beran, chiuso nel suo palazzo di Praga, dove comandava un commissario governativo. Poi, la tremenda retata. Nella notte fra il 13 e il 14 aprile 1950 la polizia entrò nei conventi per deportare i religiosi. In settembre fu la volta delle suore, delle monache di clausura. E intanto nuovi arresti, nuovi processi. Una Chiesa decimata. Anche se sopravvisse nelle catacombe.
La ripresa dei rapporti diplomatici, però, vuole anche significare il nuovo clima che s'è creato, dopo la «rivoluzione» dello scorso anno, tra Stato e Chiesa in Cecoslovacchia. Uno Stato che non interviene più nelle faccende ecclesiastiche, come nelle nomine episcopali o nell'accettazione dei candidati alle facoltà teologiche. E una Chiesa che ha ora tutte le diocesi con un proprio vescovo (ce ne sono tredici «residenziali» e nove «ausiliari»), una vera e propria Conferenza episcopale (presidente il cardinale Frantisek Tomasek) e sta progettando nuovi seminari per far fronte all'aumento dei candidati al sacerdozio.
I compiti che attendono la Chiesa sono enormi. Quarant'anni di ateizzazione hanno lasciato il segno. Non si sa quanti siano i cattolici: si parla del 75 per cento in Slovacchia, del 60 in Moravia, del 30 nella «laica» e protestante Boemia. Un cattolicesimo che sembra aver bisogno di recuperare la propria identità, la propria storia. Giovanni Paolo II — che partirà domani per Praga e domenica sarà a Velehard e a Bratislava — andrà a celebrare la «resurrezione» della Chiesa, ma anche a incoraggiarla nell'impegno di sostenere la giovane democrazia.

Il Papa a Budapest

BUDAPEST — Giovanni Paolo II visiterà ufficialmente l'Ungheria dal 16 al 20 agosto del prossimo anno. Il cardinale primate della Chiesa ungherese, Laszlo Paskai, spera che per allora siano tornate in Ungheria le spoglie del cardinale Jozsef Mindszenty, morto in esilio in Austria.

LIBANO, RINVIO DELLA LIBERAZIONE ANNUNCIATA

Ostaggi, doccia fredda

Il gruppo terroristico accusa gli Usa di mancata cooperazione

Estelle Ronnaburg, la madre di Jesse Turner, l'ostaggio Usa di cui la «Jihad Islamica» ha promesso la liberazione, con la foto del figlio. La signora ha fatto appello ai terroristi affinchè rilascino tutti gli ostaggi nelle loro mani.

WASHINGTON — Doccia fredda sulle speranze di vedere presto libero uno degli ostaggi americani nelle mani della «Jihad Islamica per la liberazione della Palestina». Il gruppo ha annunciato ieri notte di aver deciso di rinviare «sine die» la liberazione per la «mancata cooperazione» da parte delle autorità americane e chiede nuovamente l'invio a Damasco del vice segretario di stato americano per il Medio Oriente John Kelly. Proprio questa richiesta era stata respinta dagli Usa, che comunque nutrivano la speranza che il rilascio avvenisse.

La «Jihad Islamica per la liberazione della Palestina» detiene tre ostaggi americani, Jesse Turner, Alann Steen e Robert Polhill, rapiti il 24 gennaio di tre anni fa all'università americana di Beirut, e, pur senza precisare quali dei tre sarà rilasciato ha accompagnato l'annuncio con la fotografia di Turner. In tutto sono otto i cittadini Usa detenuti come ostaggi da gruppi islamici in Libano.

«Abbiamo comunicazioni su un rilascio imminente della "Jihad Islamica" e della Siria», ha detto Marlin Fitzwater, portavoce di Bush, a bordo dell'aereo che trasportava il titolare della Casa Bianca in Florida per un incontro con il presidente francese Francois Mitterrand. Anche in passato, ha detto Fitzwater, era stato preannunciato il rilascio di ostaggi, senza che poi ciò avvenisse. Questa volta «è un po' più significativo per il fatto che abbiamo una comunicazione in merito anche da parte del governo siriano», ma aggiunge Fitzwater, «ciò non ne garantisce affatto la certezza» e per ora da parte americana non c'è modo di accertare cosa avverrà di preciso. Per ogni evenienza, la Casa Bianca ha disposto l'invio di alcuni funzionari da Washington a Wiesbaden, sede di una base militare americana in germania occidentale, dove l'ostaggio eventualmente liberato sarebbe portato. A Wiesbaden, è stato mandato un cosiddetto «gruppo di accoglienza» del dipartimento di stato in grado di intervenire se gli estremisti islamici libanesi dovessero mantenere la promessa. Ai giornalisti che accompagnavano il presidente George Bush, fitzwater ha specificato che del gruppo americano fa parte un'equipe medica capace di prendersi cura di «qualsiasi ostaggio che dovesse essere liberato».

Dalla Giordania si apprende che sarebbe stato raggiunto a Damasco l'accordo per la liberazione di ostaggi durante una riunione fra lo sceicco Sobhi al Toufayli, uno dei dirigenti degli Hezbollah libanesi, Mahmoud Rafsanjani, fratello del presidente iraniano, e responsabili dei servizi di sicurezza americani: Lo ha detto ad Amman un alto esponente palestinese.

La fonte, che ha accompagnato il capo dell'Olp Yasser Arafat nella sua recente visita in Giordania, e che ha chiesto l'anonimato, ha precisato che l'accordo concluso stabilisce «l'imminente liberazione di alcuni ostaggi americani detenuti da Hezbollah in Libano». Secondo il responsabile palestinese, nel corso di questa riunione, «che era stata preceduta da altri due incontri segreti l'11 e il 12 di questo mese» le due parti si sono messe d'accordo anche «sulla liberazione di alcuni dirigenti di Hamas e in primo luogo del loro capo, sceicco Ahmad Yassin», il leader di Hamas (movimento della resistenza islamica, integralista, attivo nei territori occupati da Israele e in particolare a Gaza) è detenuto in un carcere israeliano.

La madre di Jesse Turner si è detta «speranzosa» che il figlio terni presto a casa, ma ha aggiunto di non avere alcuna certezza al riguardo. «Spero che mio figlio sarà rilasciato ma non ci voglio contare», ha detto Estelle Ronneburg, 67 anni, rivolgendo un appello ai rapitori perché liberino tutti gli ostaggi.

DAL MONDO

Diplomatico spione

BONN — Un alto funzionario del ministero degli esteri tedesco occidentale — era vice ambasciatore a Colombo nello Sri Lanka — è stato arrestato sotto l'accusa di attività di spionaggio agli ordini dell'ex ministero per la sicurezza dello stato della Repubblica democratica tedesca (Stasi). L'arresto del diplomatico è il terzo nel giro di poche settimane dovuto alle rivelazioni fatte da ex attivisti dello Stasi, la polizia segreta della Rdt, ai servizi di controspionaggio tedeschi occidentali. Il nome del diplomatico non è stato rivelato.

Sud Africa, ancora morti

CITTA' DEL CAPO — La polizia sudafricana ha aperto il fuoco su alcuni manifestanti uccidendo quattro giovani e ferendone almeno uno in una township vicina alla cittadina d Viljoenskroon nel nord della provincia dello stato libero d'Orange. La polizia ha precisato che gli agenti sono «stati obbligati ad aprire il fuoco con proiettili di gomma e carabine» dopo che una pattuglia era stata bersagliata da una gragnuola di sassi. Testimoni citati dalla stampa locale hanno riferito che la polizia ha sparato su circa 400 giovani che «manifestavano pacificamente».

Accuse ridimensionate

BELGRADO — Le accuse contro l'ex dirigente comunista del Kosovo, Azem Vlasi, altri 14 imputati del processo in corso dall'ottobre scorso a Titova Mitrovica sono state riformulate dal pubblico ministero: non più attività controrivoluzionaria» ma «attività personale» di minaccia all'ordine costituzionale. L'attività «controrivoluzionaria» comportava condanne che potevano andare dai dieci anni di reclusione alla pena di morte, le nuove accuse dovrebbero comportare necessariamente pene inferiori.

IL SUPERCANNONE DESTINATO A BAGHDAD

Gli inglesi erano stati avvertiti

Bruxelles aveva detto a Londra che gli iracheni cercavano munizioni per grandi armi

LONDRA — Gli iracheni cercavano di procurarsi munizioni per un supercannone in Belgio, tramite una società che aveva assidui rapporti di affari con Gerald Bull, il faccendiere esperto di balistica assassinato il 22 marzo. Il governo britannico era stato avvertito ma non diede peso all'informazione. La notizia, confermata ieri a Londra da un portavoce della «Astra», una tre le maggiori fabbriche britanniche di polvere da sparo, ha gettato olio sul fuoco di una polemica che sta mettendo in difficoltà il governo di Margaret Thatcher. I laburisti hanno chiesto che il ministro del commercio, Nicholas Ridley, riveli tutti i retroscena di una vicenda paradossale. Se quella che si fabbricava nelle fonderie di Sheffield per conto dell'Iraq era veramente un'arma segreta, industriali e uomini di governo britannico sono stati raggirati in modo clamoroso. Non soltanto le fonderie avevano distribuito centinaia di copie di un video pubblicitario sulla tecnica di produzione dei tubi d'acciaio ufficialmente destinati a un oleodotto in Iraq, ma il ministero del commercio ne aveva autorizzato l'esportazione.

E viene messo sotto accusa il ministro del commercio

I dirigenti della «Astra», ha spiegato ieri un loro portavoce, si erano insospettiti nello scorso settembre, quando avevano acquistato la «Prb», una fabbrica di munizioni belga. All'acquisto era interessato anche Gerald Bull, che in passato aveva fatto importanti ordinazioni per conto della «Space research corporation (Src)», la società da lui fondata e coinvolta in traffici di armi per il Medio Oriente e il Sud Africa. Tra le commesse inevase ve ne era una dall'Iraq per un propellente «su misura», destinato a un cannone gigantesco. «In apparenza — ha detto il portavoce — tutto era in ordine, ma informammo egualmente il governo britannico e la fornitura non ebbe corso». Nonostante questa segnalazione, il governo non si pose domande sulla vera natura dei tubi d'acciaio che venivano fusi per gli iracheni a Sheffield. E, secondo la denuncia fatta oggi da un deputato conservatore, continuò a rimanere passivo anche quando l'allarme venne lanciato da una seconda azienda coinvolta nella produzione dell'arma segreta.

Il deputato, sir Hal Miller, ha reso noto infatti come le richieste degli iracheni fossero sembrate strane ai tecnici della «Walter Somers», una delle fonderie chiamate a collaborare al progetto. L'azienda aveva avvertito il governo che i tubi chiesti da Baghdad sembravano più adatti a un cannone che a un oleodotto, tuttavia l'esportazione venne autorizzata e 44 sui 52 tubi ordinati vennero mandati a Baghdad. Soltanto il 10 aprile la polizia doganale intervenne per bloccare gli ultimi otto. Mercoledì il ministro per il commercio Nicholas Ridley aveva dichiarato in parlamento che «fino a qualche giorno fa» il governo ignorava la vera natura dei tubi. Lo stesso primo ministro Margaret Thatcher, qualche giorno dopo il sequestro, aveva ammesso di non essere sicura che si trattasse proprio di un'arma. Perché gli avvertimenti non vennero presi sul serio? «Delle due l'una — ha scritto nell'editoriale il quotidiano Independent — il ministero del commercio è stato negligente oppure disonesto».

Il figlio di Bull, il faccendiere assassinato, chiude la ditta

Intanto, dal Canada, il figlio di Gerald Bull ha annunciato che la src «cesserà ogni attività». La sede della società, a Bruxelles, è piantonata dalla polizia belga dal giorno della morte del fondatore. Egli ha anche smentito ogni coinvolgimento del padre nella vicenda. Intanto è partita dall'Inghilterra, senza il carico, la nave che avrebbe dovuto portare in Iraq le gigantesche tubature che secondo la polizia doganale britannica sarebbero servite per produrre il supercannone. Il materiale sequestrato è rimasto sul molo di Teesport, nel Middlesbrough.

NICARAGUA

I Contras firmano il cessate il fuoco

MANAGUA — Superati anche gli ultimi ostacoli che erano parsi mettere in dubbio l'esito, il governo sandinista e la resistenza contra hanno firmato ieri a Managua l'accordo per il cessate il fuoco, concordando anche tempi e condizioni per il disarmo dei ribelli che dopo quasi nove anni di guerriglia accettano di deporre le armi.

L'accordo è stato firmato dal ministro della difesa gen. Humberto Ortega, fratello del presidente uscente Daniel Ortega, da parte sandinista e dai comandanti ribelli Oscar Sovalbarro e Aquilino Ruiz Robleto da parte dei Contras. Hanno controfirmato anche i rappresentanti di Violeta Barrios de Chamorro, il presidente eletto che si insedierà al vertice dello Stato il 25 aprile prossimo. I Contras hanno accettato di accludere all'accordo sul cessate il fuoco una nota aggiuntiva con la quale si impegnano a procedere alla smobilitazione volontaria, incominciando appunto con il 25 aprile per concludere entro il termine massimo del dieci giugno. Il cessate il fuoco è entrato in vigore retroattivamente alla mezzanotte tra mercoledì e giovedì mentre le firme sono state apposte nelle prime ore di ieri.

Tanto il cessate il fuoco che il disarmo dei ribelli, che lo attueranno, come viene specificato, «in modo volontario», saranno controllati dai caschi blu dell'Onu, le «forze delle Nazioni Unite per l'America centrale» (Onuca), e dalla massima autorità religiosa del Nicaragua, l'arcivescovo di Managua, cardinale Miguel Obando y Bravo.

L'accordo stabilisce delle «zone di sicurezza» nelle quali i Contras si concentreranno in vista della smobilitazione. Il governo, da parte sua, si impegna a mantenere le truppe dell'esercito ad una distanza minima di venti chilometri dalle zone di sicurezza e a non fare sorvolare tali zone dai propri aerei. L'accordo invita anche la Chiesa cattolica a incaricarsi di fornire i necessari mezzi di trasporto ai Contras e alle loro famiglie per raggiungere le zone di sicurezza e a fornire loro assistenza umanitaria.

La firma è giunta dopo una riunione fiume protrattasi per diciotto ore e che ha visto momenti molto tesi, tanto che alcune fonti dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), nella cui sede nicaraguense si sono svolte le trattative, avevano parlato a un certo punto di «imminente rottura».

I Contras sono riusciti a imporre il loro punto di vista su un aspetto cruciale e cioè il rifiuto a dare inizio alla smobilitazione prima dell'insediamento del governo di Violeta Chamorro, la donna che alla testa di una coalizione pluripartitica ha scalzato i sandinisti vincendo le elezioni del 25 febbraio.

Secondo Sovalbarro, ci sono 15 mila ribelli nelle campagne del Nicaragua, mentre la maggior parte degli osservatori calcolano che la cifra reale sia più vicina ai novemila.

L'accordo spiana la strada per il passaggio delle consegne tra Ortega e Chamorro il prossimo mercoledì, disinnescando l'atmosfera di tensione creata dalle minacce del leader sandinista che metteva in dubbio la possibilità di una transizione di potere pacifica se i Contras non disarmavano. «Con questo accordo si conclude il processo di pace iniziato con le elezioni», ha dichiarato Antonio Lacayo, capo del gruppo di lavoro dell'Opposizione nazionale unita, l'alleanza di 14 partiti che appoggia Violeta Chamorro. Anche il gen. Ortega, firmatario dell'accordo per il governo uscente, ha avuto toni concilianti, dicendo che non aveva grande peso il fatto che non si è riusciti ad indurre i ribelli a smobilitare prima del 25 aprile. «L'ideale è arrivare alla pace il più presto possibile e in realtà il ritardo è niente se si pensa alla tragedia e alle sofferenze che abbiamo vissuto in tutti questi anni di guerra».

DOPO DIECI ANNI DI INDIPENDENZA

Zimbabwe, è fallito l'esperimento di convivenza tra bianchi e neri

NAMIBIA

Il «ritiro» italiano

ROMA — Il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino, in una cerimonia svoltasi a Roma, ha incontrato gli uomini di «Helitaly», lo squadrone elicotteri dell'aviazione leggera dell'Esercito rientrato in questi giorni dalla Namibia al termine della missione compiuta nell'ambito dell'Onu volta a garantire il pacifico processo d'indipendenza della Namibia. L'ex colonia tedesca, sotto controllo sudafricano dopo la prima guerra mondiale, è divenuta indipendente il 21 marzo scorso, dopo le libere elezioni del novembre '89.

La missione dei 107 uomini di «Helitaly» (Helicopter-Italy) era cominciata il 1.o aprile '89, agli inizi del ritiro sudafricano, con compiti di sgombero sanitario, ricerca e soccorso, trasporto di personale e materiali delle unità operative e collegamento tra il comando dell'Untag (Gruppo delle Nazioni Unite di assistenza alla transizione) e i comandi dipendenti. Il generale Canino si è congratulato per il successo della missione. «Helitaly», unico tra i 22 reparti degli altri Paesi Untag a risultare operativo nei tempi fissati, ha ricevuto un elogio ufficiale dal «force commander» dei caschi blu in Namibia.

[p.p.g.]

Commento di
Pier Paolo Garofalo

Primi piani sui veicoli accartocciati e zoomate sui corpi delle vittime; le immagini del grave incidente stradale sono state trasmesse con ripetizione ossessiva dalla televisione di Stato nei giorni precedenti le elezioni. Commentate da un avvertimento, neppure troppo larvato: si può morire orribilmente così, ma anche in altri modi, per esempio non votando per il presidente Robert Mugabe. Una «campagna elettorale» sconcertante anche per l'Africa, ma non troppo se si considera che ha avuto per scenario lo Zimbabwe, un Paese nel quale le lancette dell'orologio della storia girano al contrario.

Nell'ex Rhodesia britannica la festa per il decennale dell'indipendenza del 18 aprile 1980, è stata amplificata dalla celebrazione del programma del suo leader: la creazione del partito unico. Nel nome di un'ideologia, o meglio della degenerazione di essa, che gli altri «uomini forti» della versione africana del socialismo reale tentano proprio ora di stemperare, guardando allo sfascio dei suoi modelli dell'Est europeo e sotto i colpi del fallimento economico.

La recente scadenza significa infatti anche la fine dell'attuale costituzione, mediata con la Gran Bretagna, che bene o male ha assicurato due lustri di relativa tranquillità, e il varo di una nuova Carta che non preveda più una rappresentanza politica automaticamente riservata ai bianchi. Un'occasione che il presidente Mugabe sembra deciso a non perdere per imboccare il tunnel del totalitarismo che sarà accompagnato dalla riforma agraria, l'altro grande nodo da sciogliere nel Paese di Cecil Rhodes. Una fuga all'indietro che marcherà la stessa figura del suo protagonista. Guerrigliero carismatico nella lotta contro il regime razzista di Ian Smith negli anni Settanta, indiscusso leader della maggioranza della popolazione nera all'indomani dell'indipendenza, Mugabe è stato per anni additato come una promessa per l'Africa australe. Complice il governo tory di Londra, che da pericoloso «marxista» lo aveva «riciclato» come unico leader possibile per la transizione e la gestione dell'indipendenza.

Il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe

Poco importa che nel discorso ufficiale di mercoledì Mugabe abbia posto l'accento sulla necessità dell'unità nazionale, evitando di citare il partito unico: a quelle latitudini la terminologia politica è piena di sinonimi che alle orecchie europee suonano perlomeno azzardati. Del resto il bivio verso l'oscurantismo è stato imboccato da tempo: conquistata la maggioranza assoluta nelle prime elezioni libere, lo Zanu (Zimbabwe african national union) di Mugabe ha mano a mano fagocitato, non senza violenze, lo schieramento di Joshua Nkomo, lo Zapu, ex alleato nella guerriglia.

Nell'orazione celebrativa il presidente di Harare ha espresso la speranza che la nazione «sia pronta per un boom economico, realizzato anche grazie a nuovi investimenti locali e stranieri». Un desiderio che rischia di rimanere un'illusione se al Paese non verrà garantita una solida sicurezza, che sarebbe subito infranta se si attuasse la riforma agraria nei termini sinora prospettati dal governo. La costituzione ormai decaduta garantiva che la proprietà delle terre, in grande maggioranza ancora in mano ai poco più di centomila bianchi che vivono circondati da otto milioni di neri, potesse passare di mano solo in caso di reciproca volontà, di vendere e acquisire, e a prezzi di mercato. Mugabe è di fronte a un dilemma: le casse dello Stato non potrebbero fornire i fondi per acquisti a cifre reali; le espropriazioni d'altronde innescherebbero quelle tensioni che ostacolerebbero l'arrivo dei capitali stranieri. Dieci anni fa i giornali definivano lo Zimbabwe «un banco di prova per tutta l'Africa», coccolando il rampollo nero dei conservatori britannici e dell'intellighenzia di sinistra europea. Il despotismo politico di Mugabe ha solo rinviato l'appuntamento con la verifica: la necessità di rinnovare la Carta la renderà inevitabile e senza possibilità di mascheramenti.

---

†

Il 17 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

Dorothea Halter in Novic

Addolorati lo annunciano i figli EDOARDO e MARGHERITA con ADRIANO.
I funerali avranno luogo sabato 21 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 aprile 1990

Sono vicino a MARGHERITA e ADRIANO.
— ETTORE CHENI

Trieste, 20 aprile 1990

Il papà partecipa al dolore di MARGOT ed EDI assieme ai cugini GIORGIO con famiglia e LUCI.

Trieste, 20 aprile 1990

Ricordando la cara

Dory

partecipano commosse ADI MOSCO e famiglia.

Trieste, 20 aprile 1990

Si uniscono al dolore di EDY gli amici: GABRIELLA, CRISTINA, NICOLETTA, ELENA, IRENE, PAOLA, EURO e WENDI, LIVIO e PAOLA, DANIELE, LELE, GIANCARLO, FABIO, ZORNI, MARCO.

Trieste, 20 aprile 1990

†

Il giorno 13 aprile si è spenta improvvisamente

Viola Rocchi ved. Zucchi

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli MARIO con la moglie FULVIA, VITO con la moglie PATRIZIA, FLAMINIO e SERGIO, i nipoti MASSIMO ed EUGENIA, i fratelli, le sorelle e parenti tutti.
Le esequie avranno luogo domani 21 corrente alle ore 11 nella Cappella del cimitero di S. Anna in Trieste.

Trieste-Rivignano, 20 aprile 1990

Partecipano al lutto le famiglie di GIORDANO ZUCCHI, ANTONIO ZUCCHI, ELENA MARINZULICH.

Trieste, 20 aprile 1990

Partecipano al lutto LINA GRIUS e il figlio GIORGIO.

Trieste, 20 aprile 1990

†

Si è spenta serenamente

Maria Franza ved. Svara

Ne danno il triste annuncio il figlio SILVANO, la nuora PIERINA, i nipoti RENZO con MARINA, GIULIANO, MANUELA e ADRIANO, le sorelle, il fratello, la cognata e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 21 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 aprile 1990

†

Improvvisamente ci ha lasciati la nostra

Lucia Toffoli (Catina) ved. Michelazzi Cattaruzza

La piangono GIORDANO, i figli EDY con ISA, LUCIO con ADA, i nipoti DANIELA e PAOLO, le sorelle, i cognati, i parenti tutti.
Si ringrazia il dottor PERTOT.
I funerali seguiranno sabato alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 aprile 1990

†

Il 19 corrente si è spenta

Rosa Coronica ved. Skubin

Ne danno il triste annuncio il figlio e i parenti tutti.
I funerali seguiranno il 21 corrente alle ore 10 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 aprile 1990

La Direzione del «SANATORIO TRIESTINO» unitamente al personale medico e paramedico partecipa al lutto della signora MARINELLA DORDOLO VALENTI per la perdita del padre

Zeno Duilio Dordolo

Trieste, 20 aprile 1990

†

Il Vescovo, il Presbiterio di Trieste e la Comunità parrocchiale di S. Antonio T. annunciano con dolore la scomparsa del molto reverendo

MONS.

Nereo Beari

parroco emerito degli Ospedali Riuniti di anni 72 e 50 di sacerdozio

La liturgia esequiale concelebrata, presieduta da S. E. Monsignor BELLOMI sarà sabato 21 p. v. alle ore 11 nella parrocchiale di S. Antonio T.
La Comunità Cristiana lo affida a Cristo Risurrezione e Vita.

Trieste, 20 aprile 1990

†

Nell'imminenza del 50.o anniversario di sacerdozio, è deceduto a Trieste

MONS.

Nereo Beari

Cappellano d'Onore di Sua Santità

Ne danno il triste annuncio a quanti lo conobbero e Lo amarono il fratello GIORGIO con la moglie FIORELLA CANTARUTTI in BEARI, la cognata LUCIA GALOPPIN ved. BEARI, le cugine GIUSEPPINA e MARICA e la fedele governante ANTONIA.

Una prece

Trieste, 20 aprile 1990

L'UNITALSI Triestina, unita nella preghiera di suffragio, partecipa al lutto della Famiglia e del Clero per la scomparsa di

MONS.

Nereo Beari

già Assistente della Sottosezione

Trieste, 20 aprile 1990

Il gruppo ACOS di Trieste ricorderà sempre

DON

Nereo

Trieste, 20 aprile 1990

†

Si è spenta serenamente come visse

Vittoria Mojzyschek in Di Maio

Affranti lo annunciano il desolato marito GIUSEPPE, la figlia ELENA, i nipoti RENATO e MARIUCCIA con la figlia ROBERTA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 aprile 1990

†

E' mancato all'affetto dei propri cari

Francesco Figelj (Franz)

di anni 81

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, le nuore e i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi venerdì 20 aprile alle ore 14.30 nella chiesa parrocchiale di Savogna d'Isonzo, muovendo alle ore 14.15 dalla Cappella del cimitero centrale di Gorizia.
Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Gorizia-Savogna d'Isonzo, 20 aprile 1990

†

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei propri cari il

DOTT.

Angelo D'Urso

di anni 83

Lo piangono la moglie NADA, il figlio, la nuora e i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, venerdì 20 aprile, nella chiesa parrocchiale di San Giusto, muovendo alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Civile.

Gorizia, 20 aprile 1990

Il Sindacato Pensionati CISL partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

Antonio Giacca

per lunghi anni apprezzato Segretario della Federazione.

Trieste, 20 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Marcello Guida

ringraziano amici, colleghi, Autorità civili e militari, e in particolare il Capo della Polizia e il Questore di Trieste, per le innumerevoli attestazioni di affetto e di stima tributate al loro caro.

Trieste, 20 aprile 1990

†

Serenamente si è spenta

Giorgia Fabris ved. Comar

Ne danno il triste annuncio le figlie ORNELLA, VIVIANA e DANIELA, il genero AGOSTINO ALIPRANDI, il fratello e i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, venerdì 20 aprile, alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di Fiumicello, muovendo alle ore 14 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine.

Non fiori ma opere di bene

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.
Un sentito grazie al dott. CLAUDIO LUCAS e a tutto il personale medico e paramedico del Reparto di medicina 2.a dell'ospedale Civile di Udine.

Udine-Fiumicello, 20 aprile 1990

Partecipano al lutto:
— la cognata NICOLINA
— il nipote DUILIO con la famiglia
— i dipendenti delle «DISTILLERIE COMAR» SpA

Gorizia, 20 aprile 1990

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giovanni Ursini (Nino)

Padre affettuoso e marito esemplare, ex operaio della Fabbrica Macchine Sant'Andrea, amato da tutti per la coerenza e la linearità della sua vita.
Lo piange il figlio GIANNI.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 aprile 1990

La famiglia CESCHIA partecipa al lutto.

Trieste, 20 aprile 1990

Vicini a GIANNI in questo momento di dolore le amiche e gli amici tutti della compagnia.

Trieste, 20 aprile 1990

Sono vicini a GIANNI i colleghi del Centro tasse di Villa Opicina.

Trieste, 20 aprile 1990

Le segreterie comprensoriali e regionali della FILT-CGIL sono vicine al compagno GIANNI URSINI.

Trieste, 20 aprile 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Barbis ved. Viola

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio il figlio SERGIO, la nuora LIANA, il nipote STEFANO e parenti tutti.

Trieste, 20 aprile 1990

Partecipa al lutto famiglia CAVINI.

Trieste, 20 aprile 1990

Partecipano al dolore di SERGIO i colleghi della farmacia dell'ospedale di Cattinara.

Trieste, 20 aprile 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Floriano Verginela (Cveto)

Ne danno il triste annuncio la moglie PINA, il figlio DARIO con la moglie SANDRA e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa e il cimitero di Prosecco.

Non fiori ma opere di bene

Gabrovizza, 20 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Aldo Cecotti

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.
Una S. Messa sarà celebrata oggi 20 corrente alle ore 18 nella parrocchia Maria Madre della Chiesa a Ronchi dei Legionari.

Ronchi dei Legionari, 20 aprile 1990

III ANNIVERSARIO

Giordana Cusati Grizan

Sei sempre con noi.
Tua figlia DONATELLA, marito GIANNI

Trieste, 20 aprile 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa di

Olga Guastia in Favretto

il marito BRUNO la ricorda con immenso rimpianto.

Trieste, 20 aprile 1990

DOCUMENTO DI COMPROMESSO DEI SINDACATI

Fs: estenuante trattativa

Gli autotrasportatori 'ribelli' firmano il protocollo di intesa col governo

Siglato ieri a palazzo Chigi, alla presenza del ministro Bernini e del sottosegretario Nino Cristofori, il protocollo di intesa fra le associazioni dei trasportatori che avevano voluto il blocco di marzo (Fita, Fai, Fiap, Sna, Confartigianato). Poi, in serata, il protocollo è stato discusso su un altro tavolo con i rappresentanti delle grandi imprese e delle confederazioni di categoria (Fit, Filt e Uil trasporti.

Si è chiusa dunque la vertenza dell'autotrasporto a tavoli separati, con due documenti separati. «La sostanza, tuttavia, è comune», ha dichiarato il ministro Bernini decisamente soddisfatto e la grande paura del blocco sembrerebbe passata, salvo alcune riserve avanzate dai sindacati di settore Cgil, Cisl, Uil che prima di mettere nero subianco voglio vedere cosa farà il governo per la ristrutturazione del settore. Per quanto concerne le risorse il ministro ha fatto presente che per il bonus fiscale l'importo resta di 600 miliardi in due anni, mentre per quanto riguarda la ristrutturazione si farà conto sui 200 miliardi previsti dalla legge finanziaria più altri 57 reperiti nei fondi del ministero. In occasione della prossima legge finanziaria si integreranno queste risorse.

Il ministro Bernini (nella foto) è apparso molto soddisfatto dell'intesa raggiunta con le organizzazioni che a marzo avevano deciso il blocco dei Tir

Il ministro ha anche precisato che le organizzazioni sindacali di settore Cgil, Cisl, Uil non hanno ritenuto di aderire ieri sera alla sottoscrizione riservandosi di farlo quando il governo (si propone di farlo con la prossima finanziaria) avrà riequilibrato le risorse puntando più decisamente sulla ristrutturazione del settore.

Continua intanto l'estenuante trattativa tra Ente ferrovie e sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre duecentomila ferrovieri, nonostante i ripetuti ultimatum delle confederazioni. Ieri Cgil, Cisl, Uil e Fisafs, pur in disaccordo tra di loro sulle eventuali forme di lotta, hanno presentato all'Ente un documento, elaborato con i vertici della confederazione, che avrebbe dovuto essere di compromesso.

«In relazione — è scritto nel punto considerato d'apertura — agli obiettivi di produttività sarà proporzionalmente corrisposta la retribuzione integrativa». Se si considera «produttività» sinonimo di «fabbisogni» (cioè i famosi esuberi di circa trentamila ferrovieri), il documento si può leggere così: più diminuiscono gli addetti, piu soldi entrano nelle tasche dei ferrovieri sulla voce «retribuzione integrativa». E, forse non a caso, a questa voce l'azienda ha destinato la maggior parte delle voci accessorrie (notturni, straordinari, festivi).

La giornata era iniziata sotto i peggiori auspici. La riunione tra sindacati e Schimberni è più volte slittata ed è cominciata nel pomeriggio senza i principali protagonisti. Mancavano Schimberni da una parte e i segretari di categoria Aiazz (Uilt), Mancini (Fit Cgil) e Arconti (Filt Cisl) dall'altra, arivati dopo un paio d'ore. Per l'Ente foerrive si è presentato al tavolo il direttore generale De Chiara, che ha letto la proposta sindacale e ha chiesto un'interruzione di un'ora per esaminarla con Schimberni, giunto al ministero verso le venti.

Il sindacato, comunque, è diviso sulla linea da tenere in caso di «rottura». Mentre Benvenuto ha auspicato un intervento del governo, sull'esempio di quanto fatto per i contratti della saità e dei piloti, Donatella Turtura (segretario aggiunto della Fit Cgil) ha definito il governo non attendibile e non in grado, quindi, di mediare.

La conferma degli scioperi programmati per la prossima settimana (dalle 14 del 23 aprile alla stessa ora del giorno successivo e dalle 14 del 26 aprile alle 14 del giorno successivo), a meno di novità rilevanti nelle trattative che Schimberni, è stata invece tra i punti discussi a Pisa nell'incontro tra gli esponenti dei Cobas dei macchinisti ed i dirigenti dello Sma, il sindacato dei macchinisti autonomi nato da una scissione della Fisafs.

NUOVA VERTENZA

Non c'è pace nella sanità In sciopero gli psichiatri

ROMA — Sospeso lo sciopero degli anestesisti rianimatori, è in atto quello degli psichiatri ospedalieri e dei centri di igiene mentale promosso dal Sumi (Sindacato unitario medici italiani). Il segretario prof. Franco Colucci D'Amato ha detto che lo sciopero, che registra un vasto consenso, ha l'adesione delle famiglie dei ricoverati, che attualmente sono più di 40 mila nei servizi psichiatrici pubblici, oltre ai disabili mentali curati in ambulatorio e in day hospital.

«Tutto è rimasto fermo nell'assistenza psichiatrica — ha detto Colucci D'Amato —. I disagi investono sia i medici che gli altri operatori sanitari e tutte le famiglie». Il ministro della Sanità De Lorenzo ha detto di comprendere, ma non condividere, lo sciopero degli psichiatri. «Questo tema — ha annunciato De Lorenzo — sarà affrontato al più presto. Lo approfondirò con la commissione sanità del Senato per vedere se sarà possibile, con un ritocco essenziale, migliorare il funzionamento delle strutture di terapia dei malati mentali. Posso tranquillizzare gli psichiatri. Non c'era bisogno del loro sciopero per risolvere questo problema».

Sul fronte dei contratti, quello per i 18 mila medici addetti alla guardia notturna e festiva è slittato al 4 maggio. Ne ha dato l'annuncio Claudio Millia, responsabile del Sumi per il settore, che rappresenta il 70 per cento della categoria. «La richiesta fondamentale — ha detto Millia — è quella di uscire da uno stato di precarietà. I medici della guardia vogliono essere i medici dell'urgenza e dell'emergenza ed avere quindi un rapporto unico con il servizio sanitario nazionale».

Per quanto riguarda gli anestesisti rianimatori dell'Aaroi, il ministro De Lorenzo ha detto che il coordinatore della commissione di esperti sarà Danilo Morini, attualmente direttore generale del ministero della Sanità.

RICORSO RESPINTO

Ma la Cassazione dà torto alla Fiat

ROMA — Il processo nei confronti dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e altri, per la violazione dell'articolo 5 dello statuto dei lavoratori, in materia di antinfortunistica, (impedisce all'imprenditore di sottoporre i dipendenti infortunati a controlli dei medici interni invece che dei sanitari della struttura pubblica) rimane nelle mani del pretore di Torino, Raffaele Guariniello. La terza sezione penale della Cassazione, presieduta da Bernardo Gambino, ha respinto il ricorso di Cesare Romiti e di altri tre dirigenti della Fiat contro l'ordinanza del tribunale di Torino del 13 ottobre dello scorso anno con la quale era stata dichiarata inammissibile l'istanza di ricusione del pretore Raffaele Guariniello, titolare del processo sulla presunta violazione dell'art. 5 dello statuto dei lavoratori. Raffaele Guariniello non ha voluto commentare la decisione della Cassazione. Fedele alla consegna del silenzio sin dall'avvio della battaglia giudiziaria attorno al caso, il pretore si è limitato a una battuta: «Prendo atto di quanto affermato dalla Suprema corte. Ora debbo riflettere». Solo nei prossimi giorni, dunque, si saprà se il processo sarà davvero celebrato. Già fissato per il 7 ottobre scorso, il giudizio era stato immediatamente bloccato dall'iniziativa dei legali di Cesare Romiti e degli altri tre dirigenti della Fiat accusati di violazione in materia di antinfortunistica.

Cesare Romiti e tre dirigenti avevano contestato la doppia figura del pretore, inquirente prima e giudice poi, in un processo a loro carico

Gli avvocati Vittorio Chiusano e Umberto Minni, infatti, avevano contestato la doppia figura del pretore, inquirente prima e giudice dopo: e si erano rivolti per questo al tribunale, ricordando come il nuovo codice di procedura penale scinda appunto i due ruoli. Ma il tribunale riconobbe legittima la doppia funzione, nel caso specifico, del magistrato: perché si trattava di un procedimento cominciato prima dell'entrata in vigore della nuova procedura e pertanto, in virtù di quanto previsto nelle norme transitorie, soggetto al vecchio trattamento. Un'argomentazione ribadita dalla Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi in margine ad un processo celebrato a Biella, e, adesso dalla Cassazione. La Suprema corte aveva respinto in precedenza un'altra iniziativa, destinata a spostare altrove il processo di Guarinello, proposta dal procuratore generale di Torino, Silvio Pieri, temendo una turbativa nell'ordine pubblico. Tutto, ora, ritorna nelle mani del pretore torinese: se deciderà di proseguire sulla strada a suo tempo intrapresa, dovrà fissare un'udienza. La prospettiva, insomma, è di ulteriori discussioni di carattere procedurale. L'inchiesta era partita nel marzo '88, sulla base di un esposto di un gruppo di sindacalisti e di lavoratori degli stabilimenti della Fiat in cui si lamentavano inadempienze in materia di antinfortunistica. Il magistrato interrogò dipendenti dell'azienda, i dirigenti, i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil per verificare quali tipi di accordi fossero stati siglati in merito. Nel luglio dello scorso anno ipotizzando la violazione dell'articolo 5 dello statuto dei lavoratori spiccò mandato di comparizione per il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, l'amministratore delegato, Cesare Romiti, e i responsabili delle relazioni industriali dei diversi settori, Michele Figurati, Maurizio Magnabosco e Vittorio Omodei. Agnelli fu poi prosciolto con formula ampia; gli altri furono invece rinviati a giudizio.

DALL'ITALIA

Immigrati respinti

TRAPANI — Ottantasette immigrati nordafricani sono stati respinti ieri al loro arrivo a Trapani con il traghetto della Tirrenia «Leopardi». Sono Tunisini, Marocchini e un Egiziano. Al controllo della polizia di frontiera i passeggeri sono stati trovati sprovvisti dei requisiti per essere ammessi nel territorio nazionale.

Un morto sul lavoro

NOVARA — Un operaio è morto e un altro è rimasto gravemente ferito nel crollo di un «pozzetto» in un cantiere per la ristrutturazione di un edificio in via Marconi, a Novara. E' accaduto mentre Duilio Mancin, 50 anni, e Carmelo Scalise, di 25, stavano scavando un canalino per la posa delle tubature di allacciamento alla rete fognaria.

Ritrovato il panfilo

ROMA — Il panfilo inglese «Amerigo» di cui non si avevano notizie dall'11 aprile scorso è stato rintracciato, in un porto della Corsica con le cinque persone a bordo sane e salve. Lo si è appreso al ministero della Marina mercantile che aveva disposto operazioni di ricerca in tutto il Tirreno.

Spinello «pubblico»

ROMA — Paolo Buzzanca e altri candidati degli antiproibizionisti e verdi per Palermo hanno dato vita nel corso di una conferenza stampa a un gesto provocatorio, fumando pubblicamente uno «spinello». E' quanto informa un comunicato degli antiproibizionisti. «E' un atto di disobbedienza civile — ha spiegato Buzzanca —.

Protesi gratuite

ROMA — Gli anziani non dovranno più spendere soldi per le protesi dentarie, le pagherà il servizio sanitario nazionale. Da quest'anno, infatti, il costo d'acquisto delle dentiere e delle altre protesi odontoiatriche da parte dei pensionati verrà attribuito al servizio sanitario nazionale. Lo hanno riferito i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp.

Una donna presidente

ROMA — Anna Maria Faganelli, un magistrato genovese di 59 anni, è stata nominata presidente del tribunale per i minorenni di Genova. E' la prima volta che una donna in Italia viene chiamata a ricoprire l'incarico di presidente.

I BRIGATISTI AL PROCESSO PER IL DELITTO RUFFILLI

«Siamo militanti rivoluzionari»

Gli imputati hanno cercato di leggere proclami - La comune matrice politica

Dall'inviato
Claudio Santini

FORLI' — «Per noi parla la guerriglia»: la minaccia è stata lanciata ieri nell'aula della Corte d'assise di Forlì in apertura della prima udienza del processo per l'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli, avvenuto nella città romagnola il 16 aprile '88.

A riproporre uno dei truci slogan degli anni di piombo sono stati i 12 brigatisti rossi accusati di essere ideatori ed esecutori di quel delitto che colpì uno dei consiglieri più ascoltati dell'allora segretario della Dc Ciriaco De Mita, che lo aveva incaricato di studiare le riforme istituzionali. Gli imputati ieri mattina hanno cercato di leggere un proclama, ma il presidente lo ha immediatamente zittiti richiamandosi ai regolamenti procedurali. Da qui l'inquietante «promessa» poi il silenzio che potrebbe continuare anche martedì quando i dodici dovrebbero cominciare a deporre. L'incognita sul grado di collaborazione degli imputati fa già supporre che non sarà un processo breve e che la sentenza non potrà essere emessa prima dell'estate.

Tutti presenti gli imputati, divisi in quattro gruppi all'interno delle gabbie preparate per l'occasione e che all'appello si sono dichiarati tutti «militanti delle Br» o «militanti rivoluzionari».

La divisione nelle gabbie ha rispecchiato più o meno le comunanze personali. Nella prima gabbia a sinistra Fabio Ravalli e la moglie Maria Cappelli, ritenuti capi delle nuove Br-Pcc e gli ideatori dell'omicidio di Ruffilli, nella seconda Franco Grilli e la fidanzata Tiziana Cherubini, nella terza i coniugi Franco Galloni e Rossella Lupo. Dall'altra parte dell'aula due gruppi di tre, nel primo Daniele Bencini, Marco Venturini e Vincenza Vaccaro. Nel secondo Stefano Minguzzi, Antonio De Luca e Fulvia Matarazzo.

I br, nelle gabbie, fumano, leggono giornali e documenti, parlano. Sembrano attendere il loro «grande momento». E all'appello del presidente, Vittorio Vicini, alcuni rispondono con: «Sono un militante delle Brigate rosse», altri con: «Sono un militante rivoluzionario», distinzioni «politiche» ormai comprensibili solo a loro.

Poi Maria Cappello: «Il nostro atto ha espresso l'opposizione di classe». E Fulvia Matarazzo: «Evidenziamo la crisi politica del sistema». E Franco Grilli: «Questo è un processo politico». E Stefano Minguzzi, che ha spiegato la presenza «per portare la nostra sostanza politica e collocare questo processo antiguerriglia nel clima politico di emergenza economica e di criminalizzazione di ogni antagonismo».

Il presidente risponde con tono pacato: «Questo sarà un processo giusto. Noi non siamo qui per giudicare dei prigionieri politici come sostenete voi, ma imputati che godete di tutte le garanzie che la Repubblica italiana riconosce agli imputati...». Al che, Ravalli: «Non è vero: l'ipocrisia nei nostri confronti è stata più profonda che giudiziaria...». Polemica che odora di vecchio, di ammuffito: espressa «per copione», con toni di voce bassa.

Si costituiscono le parti civili: i parenti Ruffilli, l'avvocatura dello Stato, il Comune di Forlì, la Provincia di Forlì, la Dc comunale e provinciale. E a questo punto, il difensore Attilio Baccioli: «Chi non ha subito danni materiali diretti non può sedersi all'accusa privata». Poi: «L'istruttoria è nulla per violazione dei diritti della difesa anche nelle relazioni tecniche e nelle ricognizioni». Ma replicano le parti civili: «Il concetto di parte civile ha subito una evoluzione». E il Pm, Roberto Mescolini: «La difesa ha sollevato questioni assolutamente infondate dal punto di vista del diritto». Oggi la Corte si riunisce in camera di consiglio per esaminare questi aspetti preliminari del processo. Fra i giurati popolari anche Giuliana Amici, ex campionessa italiana di lancio del giavellotto.

Fra le curiosità venute alla ribalta in occasione della prima udienza: la storia della mitraglietta Skorpion che ha ucciso il senatore Roberto Ruffilli, il 16 aprile '88. L'arma apparteneva originariamente al cantante Jimmy Fontana («Il mondo, non si è fermato mai un momento...»), collezionista con tutti i permessi. Diversi anni fa, l'ha venduta, regolarmente, a un pubblico ufficiale e le sue tracce sono finite, chissà come, nelle mani degli ultimi eredi delle Br e ha ucciso il sindaco Lando Conti, l'economista Ezio Tarantelli, i due poliziotti nella rapina di via Prati, il senatore Ruffilli. E' stata recuperata nel covo di via Dogali a Milano nel giugno di due anni fa.

Stefano Minguzzi e Fulvia Matarazzo rinchiusi nella stessa gabbia al processo per l'uccisione del senatore democristiano Roberto Ruffilli avvenuta due anni fa.

L'ARRINGA NEL PROCESSO PER IL DELITTO CALABRESI

'Adriano Sofri non è il mandante'

Il difensore dell'ex leader di Lc ha chiesto l'assoluzione per il suo assistito

L'ex leader di Lotta continuua Adriano Sofri

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Assolvetelo con formula ampia. Adriano Sofri non è il mandante dell'omicidio Calabresi. Si è presentato a voi con chiarezza e vuole una risposta chiara. Se verrà condannato patirà un'ingiustizia senza appello».

Marcello Gentili, difensore dell'ex leader di Lotta continua ha concluso la sua arringa con una richiesta di assoluzione con formula ampia: o perchè il fatto non sussiste o perchè l'imputato non lo ha commesso. E ha ricordato la decisione di Sofri, resa pubblica prima del processo con un intervento su un settimanale, di non interporre appello se condannato: «Noi non vogliamo l'insufficienza di prove — ha detto Gentili al termine della sua fatica oratoria durata due giorni, 14 ore — Anche se il nuovo codice ha cancellato questa formula, non la vogliamo, soprattutto nel vostro convincimento».

Il difensore non nasconde che la decisione del suo assistito ha valore più che altro simbolico, poichè nel codice è previsto l'istituto dell'estensione dell'appello anche nei confronti di chi non ha fatto ricorso. Ma per l'avvocato «nulla potrebbe umiliare la scelta di Sofri, neppure un ricorso degli altri imputati contro la decisione della terza corte d'Assise».

Gentili ha parlato di una impossibilità di giudicare in questa vicenda, di discernere il vero dal falso, di verificare se esiste un nucleo di verità nelle dichiarazioni di Marino: «Ma al di là di questo, anche se l'incertezza vi impedirà di condannare, sulle accuse a Sofri abbiamo raggiunto la certezza probatoria assoluta. E non è solo un dato giudiziario, confermato dalle molte testimonianze sul non incontro tra Marino e Sofri che, il 13 maggio 1972, dopo il comizio tenuto a Pisa, avrebbe dovuto dare all'operaio della Fiat il mandato di uccidere. E' questa la sola circostanza storica che si addebita a Adriano Sofri e abbiamo dimostrato in maniera inequivocabile la sua falsità. Ma c'è altro: il processo non può sviscerare le motivazioni psicologiche, interne, delle accuse di Marino. Ma qui abbiamo visto la trasformazione dell'idolatria in rancore, in aggressività».

Gentili si è scagliato anche contro la lettura di documenti di Lc fatta dai rappresentanti dell'accusa pubblica e privata. Una lettura a suo avviso fantasiosa e faziosa. La sua interpretazione della massa di carte agli atti è, ovviamente, diametralmente opposta: gli appunti sul problema del servizio d'ordine e della violenza, sequestrati nel 1972 a alcuni militanti di Lc, non indicano affatto l'esistenza di una struttura illegale, ma solo il desiderio che questa venga creata «visto che i fascisti sparano e noi non sappiamo neppure usare i bastoni», cita l'avvocato. «Del resto — aggiunge — i dissociati del terrorismo che sono venuti in aula a testimoniare hanno detto che se fosse davvero esistita una struttura di questo genere, non avrebbero abbandonato Lotta continua per dar vita a Prima linea.»

Secondo il legale, comunque, anche i pentiti (che lui chiama i collaboranti) hanno smentito le dichiarazioni di Marino sulla struttura illegale e sulla presenza di armi proprie: «Certo, dalle loro deposizioni saltano fuori quelle improprie, le bottiglie molotov, le spranghe, le chievi inglesi. Il resto sono solo voci».

BELLOSI

Ex Br dal giudice

COMO — Si è costituito ieri pomeriggio Francesco Bellosi, l'ex brigatista rosso nei confronti del quale il giudice di Como Romano Dolce, aveva emesso un ordine di fermo. Bellosi si è presentato in tribunale a Como accompagnato dal suo legale.

Bellosi è sospettato di essere uno dei complici di Enzo Fontana e Giorgio Giudici, i due ex br arrestati il 3 aprile scorso a Rovello Porro con un carico di armi. Bellosi era scomparso da Como nello stesso giorno. In un'intervista a «Radio popolare» di Milano, aveva dichiatrato di avere intenzione di costituirsi non appena le acque si fossero calmate. Ora si attendono i provvedimenti del magistrato. Non è improbabile che Bellosi faccia la sua apparizione già oggi alla ripresa del processo a Giudici e Fontana.

TRIBUNALE

Se il lotto non paga

PARMA — Una casalinga parmigiana di 57 anni, Marisa Morini, che aveva intentato causa al titolare di una ricevitoria del lotto accusato di aver erronamente trascritto i numeri di una giocata che avrebbe fruttato una vincita di 107 milioni si è dovuta accontentare di un risarcimento di 75 mila lire. Lo ha stabilito il tribunale. La signora Morini aveva giocato 5 numeri avuti in sogno dalla madre sulla ruota di Bari e li aveva azzeccati. Presentata la «figlia» all'incasso, però, riscontrò che la matrice corrispondente presentava cinque numeri completamente diversi. Il lotto non pagò. La donna si rivolse inutilmente alle commissioni interne del lotto e poi intentò causa al titolare della ricevitoria anche qui, come si è visto, con scarsi risultati.

DONNA

Trovata strangolata

COSENZA — Una donna, Rosaria Genovese, di 49 anni, è stata strangolata e poi gettata in una chiusa a Falconara Albanese. Il cadavere della donna (che era scomparsa il 5 aprile scorso) è stato trovato ieri mattina da alcuni operai in una chiusa in prossimità del greto del torrente Malpertuso.

Sul cadavere sono stati riscontrati i segni dello strangolamento e un vasto ematoma alla fronte. Rosaria Genovese era uscita di casa alle 22 del 5 aprile scorso, dopo aver ricevuto una telefonata. L'ultimo familiare a vederla è stato uno dei cinque figli che poi ha dato l'allarme. Gli inquirenti ignorano quale possa essere il movente del delitto. Le indagini sono condotte sia dai carabinieri che dalla polizia.

Nella nuova scuola meno Manzoni e più informatica

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Un po' meno Manzoni e «Promessi sposi», un po' più di matematica e di informatica, diritto ed economia. E poi tanta storia, antica e contemporanea, e lingue straniere. In attesa che forze politiche e Parlamento decidano di affrontare la riforma della scuola media superiore (se ne parla dal lontano '59), il ministro della Pubblica istruzione, Sergio Mattarella, ha autorizzato i presidi a sperimentare già dal prossimo anno scolastico le nuove materie approvate un anno fa dalla commissione Brocca.

Un vero e proprio test per saggiare le reazioni di docenti e studenti ai programmi che caratterizzeranno il «biennio comune» delle future medie superiori, progetto che viaggia in parallelo con l'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni. Che si tratti di un assaggio in vista di una riforma che per ora resta un miraggio, lo conferma lo stesso ministro nella circolare spedita ai provveditori agli studi. Mattarella constata che l'opportunità di sperimentare le nuove materie è soltanto «un contributo per soddisfare i nuovi bisogni della società, in attesa che vengano sciolti i pricipali nodi politico-legislativi».

Per ora la sperimentazione sarà limitata a discipline comuni come appunto l'italiano, le lingue straniere, la matematica, il diritto e l'economia. Resterà esclusa la nuova materia di «scienze della terra» (un mix fra biologia, chimica e scienze naturali), e l'insegnamento anticipato della fisica che in molti istituti (per esempio il liceo scientifico) viene introdotto soltanto nel triennio. Ma cosa cambierà negli istituti che decideranno di tentare un approccio diverso con queste materie? Se sarà rispettato lo spirito con cui la commissione Brocca portò avanti l'istruttoria sui nuovi programmi (i lavori si conclusero fra accese polemiche e con un violento scambio di accuse fra gli esperti convocati da Galloni), nelle classi si dovrebbe assistere ad un drastico mutamento d'indirizzo.

Per quanto riguarda l'italiano, la lettura dei «Promessi sposi» dovrebbe essere soltanto facoltativa. Anche se la commissione, avuto sentore che sulla questione l'Italia si sarebbe divisa in due partiti, sancì salomonicamente che la parola finale spettava ai singoli docenti. Un modo come un altro per aggirare l'ostacolo, e far sapere che nessun professore potrà essere rimproverato se deciderà di non affrontare le pagine del Manzoni. Per quanto riguarda la storia, la commissione decise l'introduzione della storia contemporanea, ossia degli ultimi due secoli, a fianco di quella antica. Ma l'impossibilità materiale di prevedere due insegnamenti (uno di storia antica per chi proseguirà gli studi, uno di storia contemporanea per chi li concluderà a 16 anni) produsse l'ennesimo compromesso. E la decisione venne rimandata alla riforma degli ordinamenti, anche questa rimasta finora sulla carta. Per diritto ed economia la commissione si limitava a spiegare che lo studio delle due materie (che potrà essere introdotto solo in quelle scuole dove esse fanno già parte del programma di studi) dovrebbe garantire allo studente il riconoscimento e l'utilizzo dei termini fondamentali, l'interpretazione del testo della Costituzione, la descrizione del ruolo dello Stato nell'economia, l'individuazione delle categorie essenziali del diritto e dell'economia.

Roma: riaccesi i termosifoni a causa del freddo 'invernale'

ROMA — A Roma fa ancora freddo e il sindaco di Roma Carraro, ha quindi autorizzato l'accensione fino a martedì prossimo dei termosifoni in tutte le scuole della Capitale e negli edifici comunali adibiti ad abitazione. La decisione di riaccendere le caldaie ha un precedente nel 10 aprile 1980. La temperatura registrata a Roma in questi giorni e di qualche grado sotto la media stagionale. Proprio la giornata di ieri è stata la più «invernale» di aprile: minima e massima sono state 6 e 14 gradi. Gli esperti fanno notare che il divario di temperatura riguarda soprattutto i valori massimi ciò a causa dell'aria fredda proveniente dal Nord.

PRESENTATO IL MANUALE DI DIFESA

Usi e abusi del mare

Dure critiche al piano per il risanamento dell'Adriatico

SUMMIT AMBIENTE

E anche la politica fiscale avrà un ruolo «ecologico»

VENEZIA — L'energia sarà l'ago della bilancia ecologica nell'Europa del '93. Le percentuali d'inquinamento dell'aria nei paesi membri deriveranno dalle variazioni dei prezzi dei combustibili — e quindi dei consumi — dovute all'armonizzazione fiscale. La discrezionalità dei governi nell'adeguare le imposte sui prodotti petroliferi assegnerà alla politica fiscale un imprevisto ruolo ecologico. E' il quadro emerso dalla terza giornata del summit sull'ambiente organizzato dalla fondazione Eni Enrico Mattei in collaborazione con l'università di Venezia.
Molti fra i centocinquanta esperti internazionali hanno convenuto che la politica fiscale orienterà in Europa, inopinatamente, quella ambientale. E l'Italia sarà la più interessata al processo di armonizzazione impositiva del '93. Riduzioni dei prezzi di alcuni prodotti petroliferi — particolarmente incisive per il gasolio da riscaldamento — possono infatti verificarsi sul nostro mercato con l'abbattimento delle barriere doganali. Lo ha posto in evidenza Alessandro Lanza, responsabile della ricerca per la fondazione Enrico Mattei, che ha presentato una relazione redatta con Pietro Scabellone sulla base di un modello econometrico costruito dall'ufficio studi Eni.
Nelle due ipotesi considerate da Lanza (adeguamento massimo e minimo dalle aliquote Cee) il comune denominatore è l'aumento dell'inquinamento nelle aree urbane dal 1.o gennaio del '93. Il caso del gasolio per riscaldamento è il più marcato poiché il relativo carico fiscale potrebbe ridursi in misura notevole, con una proporzionale diminuzione dei prezzi sul mercato interno e la conseguente impennata dei consumi.

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — «L'Adriatico è il classico esempio di cattivo uso del mare» ha detto ieri Antonio Brambati, dell'Università di Trieste, alla presentazione del «Manuale per la difesa del mare e della costa» (curato dalla Fondazione Agnelli, sarà in libreria a maggio) di cui è coautore assieme ad Adalberto Vallega, preside della facoltà di Magistero di Genova e a Gennaro Ferrara, rettore dell'Istituto universitario navale di Napoli. Brambati, responsabile del progetto strategico oceanografia e tecnologie marine del Cnr, è in prima linea sul fronte-Adriatico. «Stiamo cercando anche lì di rilanciare la cultura del mare — aggiunge — Il mare è una parte della nostra vita che continuiamo incautamente a trascurare».
Dure critiche al piano di risanamento messo a punto dall'Autorità per l'Adriatico sono state mosse da Sergio Panella, direttore del laboratorio centrale di idrobiologia di Roma. «E' assurdo pensare che si possano realizzare progetti mettendo insieme delle forze sparse per mezza Italia — dice Panella, che ha

Come tutelare coste e acque: una serie di proposte

collaborato alla stesura del manuale — Mentre i Paesi più avanzati hanno strutture consolidate e anni di esperienza, in Italia si continua a lavorare sull'onda dell'emergenza con risultati sempre lontani dalle sbandierate aspettative. Per non parlare poi dei soliti conflitti di competenza tra i ministeri e i vari enti che stanno tentando di curare l'Adriatico. Tutti conflitti superabili con la creazione di un super ente di ricerca e di gestione, quale potrebbe essere un'istituzione oceanografica nazionale».
Ma tra breve potremo contare su uno strumento in più: «Il manuale per la difesa del mare e della costa», appunto. «Non è un semplice elenco dei mali del mare, ma un serie concreta di proposte per guarirlo. Insomma, è un manuale di comportamento e non un libro di denuncia» sottolinea Adalberto Vallega, coordinatore scientifico dell'opera.
Il vademecum, 289 pagine suddivise in venti capitoli, si apre con il glossario dei termini tecnici, usati con voluta parsimonia all'interno del volume, e si chiude con un vero e proprio decalogo per la buona tutela del mare.
Con l'aiuto di cartine, tabelle, istogrammi e fotografie, il volume prende in esame tutti gli usi e gli abusi: dalla balneazione alla pesca, dalla navigazione all'estrazione delle materie prime, dai manufatti costieri alle ricerche archeologiche, fino agli usi militari e industriali. Per ogni argomento viene dato un quadro dettagliato della situazione italiana, delle leggi che la regolano — o che almeno dovrebbero regolarla, visto il gran numero di «piani» non predisposti e leggi inapplicate — delle possibili linee di intervento e degli impatti ambientali fino ad oggi verificatisi. E, a proposito di impatto ambientale, inutile dire che l'Adriatico è il mare-cavia preso a modello.

I Cavalieri sono rimasti in 67 mila

ROMA — I Cavalieri di Vittorio Veneto, i superstiti, ossia, della Prima guerra mondiale, sono rimasti in 67 mila 366, tutti ultranovantenni, quasi venticinquemila dei quali residenti all'estero. Questi i dati del censimento fatto dall'Associazione che in un comunicato sollecita il ripristino della festività del 4 novembre e l'assegnazione di un vitalizio ai reduci. L'Associazione, in particolare, esprime l'auspicio che venga sollecitamente completato l'iter del provvedimento che ai 67 mila superstiti della «Grande Guerra» attribuisce un vitalizio di 600 mila lire, e protesta per il fatto che un recente aumento della pensione (30 mila lire) per i pensionati combattenti sia stato concesso solo ai pensionati statali e a quelli della previdenza sociale ma non ai cavalieri che sono all'estero o che sono assistiti da altri enti.

LADRI DISTRATTI NELLA CAPITALE

Nell'auto rubata dormiva una ragazzina
Se ne accorgono tardi e scappano via

INTERROGATORIO

Il giro di squillo sadomaso Il bos patteggerà la pena

VENEZIA — Potrebbe concludersi con un patteggiamento davanti al giudice delle indagini preliminari di Venezia la vicenda giudiziaria riguardante un presunto «giro» di ragazze «squillo», specializzate in prestazioni sado-masochiste, scoperto dalla polizia di Mestre (Venezia) e Treviso nell'inverno scorso.
Il colonnello dell'esercito in congedo Augusto Zempt, 61 anni, di Treviso, accusato di sfruttamento della prostituzione perché sospettato di avere organizzato gli incontri tra le donne e i clienti, ha chiesto infatti ieri al sostituto procuratore della Repubblica Carlo Nordio, durante un interrogatorio, di patteggiare la pena. L'avvocato Piero Gritti, difensore di Zempt, dopo l'interrogatorio ha detto che il suo cliente ha deciso di chiedere l'applicazione dell'articolo 444 del nuovo codice di procedura penale perché «i fatti si sono notevolmente ridimensionati e per evitare ulteriore pubblicità sulla vicenda». Secondo quanto si è appreso, nel corso delle indagini, sarebbe emerso che erano due o tre le ragazze coinvolte nella vicenda.

ROMA — Ladri «distratti» hanno rubato un'auto con una ragazza addormentata, a bordo. Accortisi dell'errore, hanno abbandonato il veicolo al quale hanno sottratto solo l'impianto stereo. E' accaduto a Roma. Protagonista della vicenda, la quattordicenne Arianna Fabbri, rimasta sull'auto a dormire, mentre il padre, Alberto, di 39 anni, e la sorella maggiore (17 anni) si erano fermati lungo l'Autosole — area di servizio Salaria Est — a prendere un caffè, prima di rientrare nella propria abitazione, a Castelnuovo di Porto. Usciti dal bar, padre e figlia maggiore si sono accorti che la Fiat Uno sulla quale viaggiavano era sparita. Immediatamente è scattato l'allarme, rientrato alle tre di notte allorché Arianna Fabbri ha veduto scendere dall'auto del padre i due giovani ladri che avevano rubato la macchina senza che lei se ne accorgesse.
I due, a loro volta, solo dopo aver raggiunto Roma, si erano accorti della presenza della ragazza e in via Sommacampagna, al rione Castro Pretorio, smontato l'impianto stereo della Fiat, si sono allontanati di corsa sotto la pioggia scrosciante.
Arianna Fabbri, dopo aver atteso circa una mezzora a causa dell'acqua, ha raggiunto a piedi una cabina telefonica da dove ha avvertito lo zio di quanto accaduto. La giovane ha così potuto raggiungere il padre (che nel frattempo si trovava al comando della polizia stradale di Fiano Romano).
Della vicenda si è interessata la dottoressa Maria Luisa Pellizzari, funzionario della squadra mobile, la quale, dopo aver chiarito l'accaduto nei minimi particolari, ha redatto un rapporto che sarà quanto prima inviato all'autorità giudiziaria.
Una battuta messa in atto dopo la testimonianza della ragazza non ha sortito effetto.

PREOCCUPANTE AUMENTO DELL'OBESITA' NEL NOSTRO PAESE

Santi, poeti, navigatori... e ciccioni

Sotto i quindici anni e sopra i sessanta la fascia a più alta concentrazione di «malati»

L'obesità, intesa come "malattia" riguarda ben l' 8 per cento della popolazione italiana...

...Se poi vengono analizzate le fascie d'età, si scopre che nei settori privi di remore estetiche (fascie d'età da 0 a 15 anni e da 60 anni in su), la quota percentuale si innalza al 15 pe rcento...

...L'Italia, ha raggiunto il primato mondiale nell'importazione di champagne e quello europeo nell'importazione di whisky...

Nel 1987, per la pubblicità di alimenti, bevande, dolciumi ed alcolici, sono stati spesi 2.200 miliardi; per contro lo Stato ha speso meno dell'1 per cento di questa cifra per l'educazione alimentare.

Servizio di
Fabio Negro

Roma — Mangiamo troppo e male, soprattutto i giovanissimi e gli anziani: il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ieri ha lanciato l'allarme affermando che l'obesità, intesa come malattia e non come fatto estetico, riguarda quasi l'8 per cento della popolazione; ma la percentuale di questi «malati» sale fino al 15 per cento se si considerano sole le fasce di cittadini sotto i 15 anni e sopra i 60. Quei settori di popolazione cioè dove, molto probabilmente, manca la remora estetica a contrastare la tendenza ad ingrassare.
«Il quadro è ancora più preoccupante — ha aggiunto il ministro — se si considera che in genere per ogni persona obesa ci sono, nella fascia d'età fra i 15 ed i 60 anni, da tre a quattro persone sovra peso». Il che significa che i problemi derivanti da un eccessivo consumo di alimenti interessano circa un terzo della popolazione italiana.
Il ministro ieri ha presentato una «Campagna straordinaria di educazione alimentare e informazione dei consumatori» varata dal suo ministero per contrastare questa tendenza degli italiani ad ingrassare e lancia l'idea di una «Consulta per l'alimentazione» che però è ancora solo allo stadio di progetto.
«La salute si tutela a tavola», dice De Lorenzo, ed aggiunge che nonostante in Italia non sia stata fortunatamente ancora raggiunta l'incidenza di malattie coronariche tipica degli USA o di altri paesi europei ci sono già tutti i sintomi perchè anche in Italia la situazione evolva come in questi altri paesi.
L'alimentazione sbagliata può favorire l'insorgere di alcuni tipi di tumore, soprattutto dell'apparato digerente, ed ha un rulolo fondamentale in malattie come l'ipertensione, l'osteoporosi, il diabete, l'uricemia. Inoltre la metà di un largo gruppo di anziani, studiati in varie parti d'Italia, è risultato carente almeno di una vitamina, ed altri studi hanno dimostrato che particolatri categorie come bambini e gestanti a causa dell'alimentazione sbagliata sono carenti soprattutto di vitamine del gruppo B.
De Lorenzo non ha dimenticato di far rilevare come il mangiar male non sia soltanto una questione di salute, ma abbia anche un «effetto perverso» sulla bilancia commerciale che è gravata da quote di importazione di alcuni alimenti che non sono giustificati dal punto di vista della nutrizione. «Valga per tutti — ha aggiunto — a titolo d'esempio il fatto che l'Italia ha avuto il primato mondiale per l'importazione di champagne e quello europeo per l'importazione di whisky».
Così il nostro paese continua ad essere, secondo quanto ha detto il ministro della Sanità, quello fra i paesi della comunità che spende di più per acquistare cibo.
Nello stesso tempo si spende troppo per pubblicizzare gli alimenti e troppo poco per informare i cittadini sui vantaggi di un'alimentazione corretta: nel 1987 sono stati spesi 2.200 miliardi per la pubblicità di alimenti, bevande, dociumi ed alcolici mentre nello stesso tempo lo stato ha speso meno dell'uno per cento di quella somma per l'educazione alimentare. In attesa del 1994, che nelle intenzioni italiane dovrebbe esssere l'anno europeo della nutrizione (ma la proposta deve essere accettata dagli altri partner della comunità), il ministero ha deciso di stanziare una ulteriore quota di dieci miliardi per una campagna per una alimentazione più salutare e corretta.
Lo scopo è anche quello di creare, dice il ministro, una «coscienza alimentare» che per il momento negli italiani non c'è, probabilmente facendo intervenire la scuola.

I DATI DELL'ISPES

Tanti e ignorati gli italiani con invalidità motoria

ROMA — Sono ottocentomila. Un esercito silenzioso del quale solo ora la società sembra pigramente accorgersi. Loro, i «motulesi», brutto vocabolo che indica i soggetti colpiti da invalidità motoria (paralisi, mancanza di arti, anchilosi...), si trovano da sempre ai margini della società. Respinti dal processo produttivo, costretti a vivere con pensioni da fame in un mondo pensato per chi ha la piena disponibilità del proprio corpo, vedono quotidianamente calpestata la propria dignità. Senza perifrasi: sono cittadini di serie B.
Per far luce su questa galassia della sofferenza l'Inps ha incaricato l'Ispes (l'Istituto di studi politici economici e sociali) di effettuare una ricerca che è stata presentata ieri dall'ente previdenziale.
Secondo i dati Istat il numero dei portatori di handicp in Italia dovrebbe aggirarsi attorno al milione e seicentomila unità, ovvero 28 ogni mille abitanti. Di questi il 50% (14 su mille) sono motulesi.
Equamente divisa fra i due sessi (53% maschi) questa categoria presenta una composizione sbilanciata verso le classi di età più elevate. Basti pensare infatti che il 19,4% ha fra 50 e 59 anni, il 12,7% fra 60 e 64 anni e il 41,6% più di 65 anni.
La più alta frequenza di invalidi motori si registra nell'Italia centrale (17,8 ogni mille abitanti), seguita dal nord e dal sud. Il picco viene toccato in Umbria (28,3 per mille, un tasso quasi doppio di quello nazionale), e valori molto elevati si segnalano anche in Val d'Aosta (26,3), Toscana (22,3%) e Friuli Venezia Giulia (20,4). Il rapporto più basso si registra invece in Sardegna: 9,3 ogni mille abitanti.
Più della metà dei motulesi in età superiore ai 14 anni è sposata: un dato inferiore a quello medio della popolazione italiana che supera il 60%. Decisamente basso è anche il grado di istruzione. Tre su quattro (76,3%) sono provvisti al massimo del titolo di studio di scuola elementare (la media italiana è del 50%), mentre i laureati sono appena l'1%. Le cose vanno male anche sul fronte del lavoro. L'80% dei motulesi è infatti senza occupazione, contro un modesto 17,8% inserito nel processo produttivo e un 2% che tenta senza successo di entrarvi.
Secondo i dati Inail la stragrande maggioranza delle pensioni (quasi il 93%) si riferisce a invalidità meno gravi (dall'11 al 50%), mentre i motulesi per cause di lavoro ammonterebbero a 27 mila unità, pari al 3% del totale ma anche al 43,5% dei casi più gravi (quelli con oltre il 50% di invalidità).
Se questo è il quadro generale, l'assistenza fornita è ancora largamente insufficente per i casi di autentica invalidità, putroppo ancora frammisti a molti altri che potremmo definire di «invalidità sociale».
Nel 1989 Ministro dell'interno, Inail, Inps ed enti locali hanno speso 5.890 miliardi per questa categoria di cittadini. Questo significa che ogni motuleso ha ricevuto mediamente 7,5 milioni di lire.
Secondo i dati del ministero della Pubblica istruzione, poi, che non distinguono tra handicap fisico e psichico, il 51 per cento delle scuole dell'obbligo avrebbe classi con alunni colpiti da invalidità. Si tratta di 102 mila ragazzi, pari all'1,6 per cento del totale degli iscritti, per i quali sono disponibili 37 mila insegnanti di sostegno.

[a. farr.]

ALL'ERTA I MINISTERI INTERESSATI

Piano anti mosca killer

Prime iniziative di prevenzione dal dicastero dell'Agricoltura

PARLA L'ESPERTO

Il rischio è ancora lontano grazie al clima dell'Italia

Articolo di
Pietro Brandmayr
(Docente di zoologia al Dipartimento di ecologia dell'Università della Calabria)

La notizia diffusa da radio e giornali della segnalazione di una mosca killer in una vasta area a Sud di Tripoli è doppiamente sconcertante, perché il flagello viene attribuito alla Cochlomya (o Callitroga) hominivorax, una specie di un genere di mosche (Insetti Ditteri della famiglia Calliphoridae) noto solamente nel Nuovo mondo, e che quindi difficilmente potrebbe essersi acclimatato in Africa settentrionale negli ultimi anni. Questa specie di mosca, le cui larve sono note per la loro capacità di penetrare tessuti umani ed animali sani, partendo ad esempio dalle uova deposte in piccole ferite accidentali, causa spesso la morte del bestiame talora anche dell'uomo. Il fenomeno è detto «miasi» dai parassitologi, e sono molte le specie di Ditteri che lo causano. Si tratta in genere di mosche imparentate con la celebre mosca della carne, Sarcophaga carnaria, (famiglia Sarcophagidae, affine ai già citati Calliphoridae, che spesso vediamo anche sulle feci dei cani o di altri animali, nella loro sgargiante colorazione blu metallica).
Cochlomya hominivorax è nota anche con il nomignolo inglese di «screwworm», verme a vite, perché grazie alle piccole spine che avvolgono ogni segmento sembra la parte filettata di una vite. Sono noti, nella terminologia inglese, anche «screwworms» del Vecchio mondo: Chrysomya bezziana infesta da parassita obbligatorio bestiame e uomo dell'Africa tropicale. Pur non avendo letto il rapporto Fao è probabile che la segnalazione riguardi questa seconda specie, che pure è nota per la sua pericolosità anche per l'uomo, poiché ferite non trattate possono rapidamente divenire fatali.
Pur essendo prematuro qualsiasi giudizio, va ricordato che le «miasi» costituiscono un pericolo soprattutto per persone costrette a dormire sul terreno nudo, nei pressi del bestiame e in condizioni igieniche oggi difficilmente riscontrabili nei Paesi del Mediterraneo settentrionale. La segnalazione della Fao riguarda quindi soprattutto altri Paesi nordafricani nei quali la mosca potrebbe espandersi, anche in seguito ai mutamenti climatici che tutti abbiamo sotto gli occhi. Condivido comunque l'idea che un ambientamento di questa specie tropicale sul territorio italiano sia poco probabile, almeno a tempi brevi.

De Lorenzo (nella foto): 'Non saremo disarmati'

ROMA — Il primo ad attivare i propri funzionari per correre ai ripari e stendere un piano di prevenzione e di informazione sulla famigerata mosca assassina, la Callifora (Cochlomya hominivorax) sanguinaria la cui presenza in Libia è stata denunciata dalla Fao e che sta già mietendo centinaia di vittime tra il bestiame nel nord ovest dell'Africa, è stato il ministro dell'Agricoltura, il democristiano Calogero Mannino. Preoccupato per la situazione nel nostro paese e, anche se non «sono pervenute ancora precise segnalazioni a riguardo», il ministro Mannnino ha già messo in stato di allerta i servizi competenti del settore zootecnica e già è stato approntato un primo piano di interventi.
«Siamo però in una fase iniziale e stiamo raccogliendo le dovute informazioni — continuano dal ministero — e attendiamo per il pomeriggio istruzioni più precise dal ministro che conta di incontrarsi, nelle prossime ore, con i nostri organi competenti per valutare i reali pericoli che corre il bestiame al pascolo nel nostro paese».
Niente, invece, è ancora previsto alla protezione civile dove i rappresentanti del ministro Lattanzio non ritengono «esistano gli estremi per parlare di emergenza». Dalla protezione civile, infatti, tengono a precisare che «per elaborare un piano di soccorso, prima è necessario che si verifichi la situazione». «Non ci sembra — sottolineano però — che ci troviamo in una situazione di reale emergenza. Piuttosto ci sono tutte le condizioni per parlare di fase preventiva del problema: fase che rientra nelle ordinarie competenze dei ministeri preposti: mentre noi interveniamo nelle situazioni di straordinaria emergenza».
Il nostro paese si farà trovare «disarmato» contro l'eventuale arrivo della «Cochlomya hominivorax» meglio conosciuta come «mosca assassina». Lo ha detto chiaramente il ministro della Sanità De Lorenzo per il quale «non bisogna demonizzare il fenomeno». Inoltre il clima e altri fattori secondo il ministro non dovrebbero assolutamente favorire l'arrivo della mosca. In ogni modo «della questione se ne occuperà subito la direzione del ministero per i servizi veterinari».
E poiché non dobbiamo peccare di presunzione e sottovalutare il problema — ha detto — metteremo in atto presto misure preventive per evitare che ci si possa trovare coinvolti, anche marginalmente, da questo fenomeno». Anche i veterinari prenderanno i loro provvedimenti, «se riceveremo l'ordine del ministero della Sanità» sentenzia Ovidio Picciotti, segretario nazionale dell'Associazione italiana veterinari.

NEL '92 SI PREVEDONO IN ITALIA QUARANTAMILA CASI

Aids, un flagello che sembra inarrestabile

ROMA — I casi di Aids segnalati in Italia, dal 1982 al 1989, sono 5.307 con una mortalità del 47,4 per cento, in quanto si sono verificati 2.513 decessi. Sulla base di un modello di crescita di tipo cubico si prevedono, per il 1992, 39.349 casi complessivi di cui 24.095 nuovi. E' quanto ha riferito il senatore Mario Condorelli (Dc) alla commissione igiene e sanità del senato nella sua qualità di relatore del d.d.l. di lotta contro l'Aids, attualmente all'esame della stessa commissione. Condorelli ha fornito ulteriori dati: le regioni Lombardia e Lazio appaiono le più colpite rispettivamente con 1.764 e 681 casi, mentre i gruppi a rischio maggiormente interessati sono i tossicodipendenti con il 67,6 per cento e gli omosessuali con il 15,8 per cento. Il relatore precisa poi che per ogni caso conclamato di Aids si registrano allo stato attuale due casi di Arc, 12 di Las e 16 di sieropositivi. Avverte quindi che il numero dei casi di Aids notificati è inferiore a quello reale per il ritardo delle notifiche. Condorelli ha poi ricordato una indagine ministeriale del 1988 per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera, dalla quale risulta: mancanza di rispetto delle regole della degenza; inadeguata protezione dal rischio di infezioni ospedaliere; difficoltà di gestione del malato; abbandono dello stesso. La stessa indagine mette in evidenza la difficoltà dei rapporti di tali pazienti con altri malati presenti nel reparto e con lo stesso personale infermieristico che teme il contagio, manca di una formazione specifica e vive quindi in condizione di notevole stress. Problemi sussistono anche nei rapporti con i familiari dei pazienti. Pertanto, ad avviso del relatore, dall'indagine emerge la necessità di ricoverare i pazienti in reparti specializzati per la cura delle malattie infettive. Condorelli ha poi sottolineato la drammatica realtà dei posti letto e ha riassunto gli orientamenti della commissione per la lotta all'Aids e cioè: programmazione di posti letto per ricovero ordinario pari ad almeno 12 posti letto per 100 mila abitanti con l'aggiunta di un posto letto di day hospital; potenziamento dei posti letto nell'arco del triennio; assegnazione del personale sulla base delle reali esigenze di confronto con il personale oggi in servizio.
Quanto alla situazione dei posti letto Condorelli fa presente come dai dati disponibili essi risultino 6.058, di cui però solo 1.307 idonei. Con l'attuazione di una ristrutturazione di parte dei posti letto non idonei si potrà disporre di 3.749 posti letto realmente funzionanti. Tuttavia anche tale numero non risulta sufficiente rispetto alle esigenze epidemiologiche. Da qui, ad avviso di Condorelli, nasce l'esigenza di programmare il complesso degli interventi da attuare fino al 1992 in modo da disporre in tale anno complessivamente di 15.618 posti letto, di cui 12.494 da assegnare al ricovero ordinario, con un indice di occupazione del 75 per cento. Quanto al personale sanitario si presume un fabbisogno al 1992 di 3.408 medici, contro gli attuali 891, di 11.303 infermieri, contro gli attuali 2.470, e di 1.936 ausiliari contro gli attuali 1.272.

SCRITTORI: PARDINI

Penna in pugno, pistola in tasca

Servizio di
Pier Francesco Listri

Un «magico» narratore, che di notte fa il guardiano

Sono rari gli scrittori magici, ma più rari sono gli scrittori magici che siano anche uomini magici. Vincenzo Pardini è uno di questi. Vive in un paese della Lucchesia che non vuole rivelare agli estranei, solo, con una cagna e un mulo su cui cavalca per lunghe ore della sua solitudine interrotta da folte, personalissime letture (Tolstoi amato con la sua stregante assolutezza degli autodidatti), dall'ascolto di Puccini e di Verdi.

Poi, la notte, intasca la pistola e col suo fedele cane va al lavoro: fa la guardia di notte. Sorveglia e pensa. Controlla e sogna: forse le creature strane dei suoi libri, fra animali e persone. Inventa anche le parole nuove che, sostiene, gli sono indispensabili per dire a pieno quello che vuol dire. «Uraganare» è una di quelle: deriva, spiega, da uragano; e si ferma lì.

Credo che abbia poco meno o poco più di quarant'anni. E' nato a Vallico di Sopra, nella Val di Serchio, figlio di un padre che faceva anche il minatore e che lo portò, nell'infanzia, per qualche anno nel Belgio. Poi ha fatto le elementari e le medie. Dopo il militare si preparò da sé all'esame di maturità per maestro, ma fu un incontro sfortunato e avvilente con la burocrazia dello Stato. «Portai — racconta — come testo di storia che avevo scelto da me, un libro di Montanelli, spiegai ai professori che lui sapeva raccontare molto bene la storia... Mi rimandarono dicendo che non avevo "la maturità scolastica"; da allora capii quel che lessi poi in Tolstoi: che non si impara dalla scuola, ma dalla vita».

Non so, ma non credo, che la vita sia stata generosa con Pardini. Certo è stata corriva alle sue esigenze. Sebbene non ne parli volentieri, Pardini ha fatto due mestieri che hanno molto insegnato a uno come lui, affamato di capire la realtà, che gli appare come un grande, estraneo, avventuroso sogno.

«Da giovanissimo — racconta — ho fatto l'investigatore privato. Poi, anni dopo, ho tenuta aperta per tre anni una bettola a San Lorenzo a Vaccoli, vicino a Lucca. Fare l'investigatore mi ha gettato dentro le pieghe della realtà sociale: fallimenti, cambiali, tribunali, lotte di piccoli commercianti per sopravvivere. Un'umanità molto sofferente. Invece l'esperienza della mia bettola, o piccolo bar, è stata bellissima. Aprivo la sera verso le sette e servivo fino a mezzanotte e oltre.

«Un bar un po' speciale: caffè, vino, un po' di liquori. Ci veniva un'umanità straordinaria, oggi quasi tutta scomparsa. Erano anziani del paese, e ognuno raccontava una storia; chi la guerra, chi l'antifascismo, chi il lavoro all'estero. Ricordo che vendevo anche i giornali, e sul mio giornale mi affascinavano gli articoli di Prezzolini. Così schietto e chiaro, mi stimolava. Leggerlo, somigliava un po' a quei vecchi che venivano nella mia bettola. Dai lavori di quegli anni imparai una cosa: che nel mondo non c'erano dei colpevoli, ma soltanto delle vittime».

Oggi Vincenzo Pardini è un narratore riconosciuto. Fuori riga, certo; senza scuole né maestri ufficiali; aggrappato a un suo mondo mitico e agricolo, ma anche fantastico e corrusco, pieno di magica fatalità e di sospesa pietà. Farei, come azzardo toscano, il nome di Viani, anche se so che lui ama molto Landolfi, da cui forse ha preso il gusto di certi bestiari gotici e slavi che son allegorie morali, ma anche estri puri di fantasia.

Ha pubblicato una mezza dozzina di libri, subito individuati da critici di palato fine, come Cesare Garboli, che Pardini indica come l'amico che l'ha più aiutato. Il primo libro s'intitolava «La volpe bianca», e uscì da La Pilotta di Parma: erano racconti di ambientazione contadina. Il secondo, che seguiva lo stesso filone, fu «Il falco d'oro», e conteneva un bellissimo racconto dal titolo «Il bilancio», storia della lotta fra un uomo e un avvoltoio gigante, forse il bene e il male; uscì da Mondadori nel 1983.

Cinque anni dopo, per lo stesso editore, ha pubblicato «Il racconto della luna»: dialogo con una donna ideale tramutata forse in luna; molto felliniano, si osserva oggi, dopo l'ultimo film del regista romagnolo. Nel 1989 è uscito «Iodo Cartamigli», storia di un cacciatore di taglie, di un brigante ottocentesco che dalla Toscana finisce negli Stati Uniti. «E' la metafora — spiega l'autore — dell'Italia di oggi, dagli anni di piombo alla mafia, trasformata in Far West, ma come in una favola».

Solitario che lavora di notte, Pardini ha tante ore libere nella giornata. Perciò scrive e riscrive. Ora sta scrivendo una lunga storia d'amore («protagonisti sono delle creature strane, non so se animali o uomini, ma per me fa poca differenza»). Lavora anche a un libro per ragazzi che uscirà da Einaudi. «Non ci avevo mai pensato, ma siccome me l'hanno commissionato — racconta — ho scritto anche un radiodramma per Raitre. Pensa che io non sono mai stato a vedere una commedia a teatro, così come non sono mai entrato in una sala da ballo; forse perché la folla mi soffoca. E poi, perché le cose, a vederle da vicino, non son mai belle come quando te le immagini».

Pardini, qual è il tuo maggior difetto? «Quello di non riuscire a stare in società. Il dover stare sempre solo». E il tuo pregio? «Il mio pregio è la rassegnazione. Io mi rassegno: se c'è da soffrire soffro, se c'è da lavorare lavoro. Mi son abituato fin da piccolo alla rassegnazione».

CINEMA

I Taviani fuori gara

ROMA — Paolo e Vittorio Taviani, i fratelli per antonomasia del cinema italiano, non scenderanno in gara al prossimo Festival di Cannes. Le voci che circolavano da alcuni giorni, dopo che gli organizzatori avevano comunicato di avere inserito il loro film «Il sole anche di notte» nella sézione in concorso, hanno trovato conferma in un annuncio dato da Filmtre.

La produttrice del film, tratto da un racconto di Lev Tolstoj, ha ufficializzato che «Il sole anche di notte» verrà proiettato a Cannes fuori concorso. I fratelli Taviani, insomma, rientreranno in quelle proiezioni speciali che comprendono pure «La voce della luna» di Federico Fellini e «Sogni» di Akira Kurosawa. I Taviani sono attesi a Cannes con curiosità: la trama del film, infatti, è rimasta segreta.

EBRAISMO / MOSTRA

Rugiada, e tante lacrime

La grande rassegna di Ferrara su duemila anni di vita e arte ebraica in Italia

Servizio di
Marianna Accerboni

Una sala dedicata a Trieste, con i quadri di Bolaffio, Parin e Nathan. L'esposizione giunge dagli Usa e andrà in Israele

FERRARA — «I TAL YA'» è la trasposizione in caratteri ebraici della parola Italia che, suddivisa in tre sillabe, in ebraico significa letteralmente «isola della rugiada del Signore», un termine usato fin dal VI secolo da commentatori e rabbini con un preciso significato affettivo. E «I TAL YA'» è stata intitolata — con una gentile allusione al nostro Paese — la rassegna dedicata a duemila anni di arte e di vita ebraica in Italia, attualmente aperta a Palazzo dei Diamanti.

Perché a Ferrara? La città conta oggi soltanto una settantina di nomi ebraici (contro i trentacinquemila presenti in tutto il Paese). «Un corpo esile ma con una grande testa: il retaggio di una storia e di conoscenze millenarie» commenta Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane e ideatrice della rassegna. La mostra (arricchita per l'Italia da preziosi materiali finora mai esposti al pubblico) proviene da New York, dov'è rimasta aperta fino a febbraio presso il Jewish Museum, sotto il titolo di «Giardini e ghetti».

Ferrara, d'altro canto, è la capitale della cultura ebraica italiana: entro la cerchia delle sue mura si è sviluppata nei secoli una delle più forti e fervide comunità ebraiche, e attualmente il cimitero, il ghetto e la sinagoga sono tra i meglio conservati in Europa. La città fa parte, oltretutto, dell'unica regione italiana che abbia già completamente censito i propri «beni ebraici». Non a caso, due anni fa Palazzo dei Diamanti ospitò la prima grande mostra dedicata alla «quotidianità ebraica», assieme all'«Oro di Praga», cioè agli oggetti fatti catalogare da Hitler per il suo famigerato «Museo della razza estinta», i cui catalogatori ebrei furono poi tutti uccisi. E nella città di Giorgio Bassani si sta organizzando anche il primo museo di oggetti ebraici in uso nella valle del Po.

La grande rassegna è godibilissima al primo impatto, perché propone un filone artistico per lo più ignoto nel suo complesso. Non solo Modigliani, presente con una quindicina di opere, ma anche Cavaglieri e Signorini (che non era ebreo, ma si riuniva con il gruppo dei Macchiaioli al caffè Michelangelo di Firenze, dov'era diventato grande amico dei pittori ebrei De Tivoli e D'Ancona), e poi Corcos, Pisa, Ulvi Liegi, Melli, Rosselli (cui è dedicata una vera e propria personale), Viterbo, le tele e le sculture di Antonietta Raphael Mafai, di Cagli, di Carlo Levi, di Adriana Pincherle, sorella di Moravia, e di Paola Levi Montalcini. Sculture, foto, tele, disegni, ritratti, ma anche gruppi familiari e libri, come quelli firmati da Margherita Sarfatti, l'ispiratrice della prima politica culturale fascista.

Com'è l'arte ebraica? Delicata, raffinata, semplice, intensa. L'Ottocento e il Novecento sono presenti con tutte le istanze postromantiche, dai Macchiaioli al realismo, alle tendenze secessionistiche e simboliste. A una sola città, Trieste, è dedicata un'intera sala, per la sua tradizione ebraica assai ricca, dovuta alla politica di tolleranza avviata alla fine del Settecento dall'imperatore Giuseppe II.

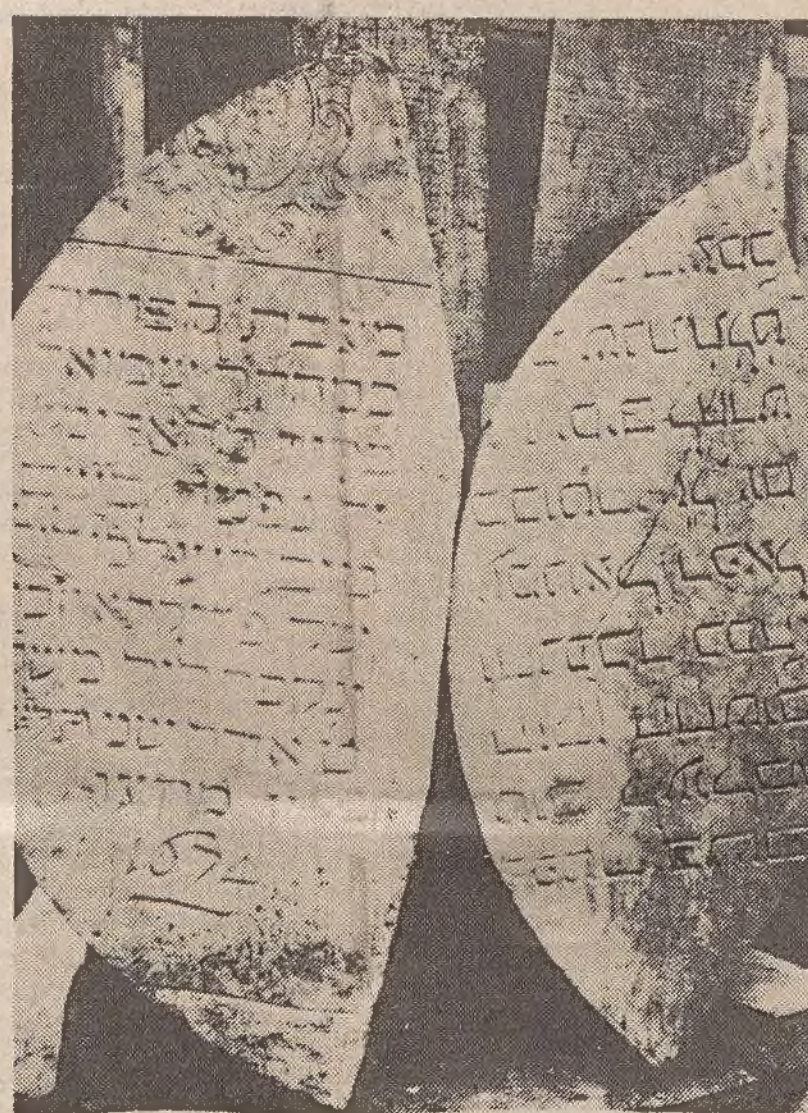
C'è il ritratto di Saba dipinto da Bolaffio: il poeta è in riva al mare, con i suoi grandi occhi azzurri un po' incerti. E ci sono il pittore Gruenhut, che studiò all'Accademia di Monaco assieme a Rietti e a Gino Parin (morto nel campo di concentramento di Bergen-Belsen), e Nathan (morto anch'egli in un Lager) con i suoi mordenti autoritratti suggeritigli dal dottor Weiss come mezzo liberatorio della psiche. L'orientamento verso la ritrattistica, abbastanza tipico dei pittori triestini di quel periodo, mette in luce un grande bisogno di introspezione, in linea con le tematiche sveviane e col successo che ebbero a Trieste (soprattutto presso l'«intellighentsia» ebraica) le teorie freudiane sulla psicoanalisi.

La rassegna s'interrompe bruscamente agli anni Quaranta con alcune pubblicazioni del periodico «La difesa della razza» accostate ai fogli di diario e ai disegni agghiaccianti di Aldo Carpi, che testimoniano le tragiche sequenze del campo nazista di Gusen. Il pubblico ci accalca per vederli, e commenta con il silenzio.

Al piano superiore, un elegante percorso che accenna all'atmosfera raccolta delle sinagoghe, racconta l'etica e la religione ebraica così come viene praticata nei luoghi di culto e in casa. Libri sacri molto rari, tappeti, velluti e tovaglie ricamate, argenti antichi cesellati, sbalzati e incisi costituiscono gli oggetti del rito: dal «meil», il manto che avvolge il rotolo della «torah» (la legge), all'«atarah», la corona che si appoggia su quest'ultima, alla «menorah», il candeliere a sette bracci portato da Tito a Roma come simbolo della presa di Gerusalemme.

Eccezionali sono la «bemah» di Carmagnola, un tempietto in legno scolpito del tardo barocco piemontese, e l'«aron» di Urbino, un grande armadio del XVI secolo, in legno finemente dipinto. La venuta dei primi ebrei a Roma è testimoniata da antichissimi reperti archeologici, come le lucerne d'argilla, le pietre tombali, i sarcofagi e le iscrizioni sulle catacombe.

Ma, al di là degli oggetti, qual è il messaggio della rassegna? Sottolineare che, nonostante episodi come l'espulsione degli ebrei dal regno di Napoli, il rogo pubblico del Talmud e la costituzione del primo ghetto a Venezia avvenuti nel '500, e altri momenti di intolleranza, gli ebrei hanno trovato in Italia un'ospitalità più benevola e umana. «Non sempre siamo stati irrorati di rugiada. Ci hanno bagnato anche lacrime e sangue» conclude la Zevi. Alla chiusura della mostra, il 17 giugno, la sezione archeologica (integrata) sarà trasferita a Gerusalemme.

Tre opere esposte a Palazzo dei Diamanti, nell'ambito della mostra «I Tal Yà»: l'«Autoritratto» del triestino Arturo Nathan, del 1927 (proprietà del Civico Museo Revoltella); due lapidi del cimitero ebraico ferrarese abbattuto nel 1755; un «Interno» del pittore ebreo Roberto Melli (1917).

CONCERTI / D'AVENA

Una «fatina» tutta business

Cristina è cresciuta, ma non per i suoi mini-fan: domani è a Udine

Servizio di
Carlo Muscatello

UDINE — Quand'aveva tre anni e mezzo cantava «Il valzer del moscerino» con il Coro dell'Antoniano di Bologna, in una lontana edizione dello «Zecchino d'oro». Poi, a diciotto anni, quando stava per intraprendere gli studi in medicina, incontrò sulla propria strada la responsabile dei programmi per ragazzi della Fininvest.

Alle reti del «Biscione» serviva una voce fresca e giovanile, per interpretare alcune sigle televisive di cartoni animati e programmi per ragazzi. E per Cristina D'Avena (che domani pomeriggio, con inizio alle 16, canta al palasport Carnera di Udine) ricominciò una favola che non è ancora terminata.

Da quelle prime sigle («La canzone dei puffi», «Bambino Pinocchio», «Kiss me Licia»...), sono passati ormai otto anni. E «la fatina del piccolo schermo», la più amata dai bambini italiani, oggi è una bella ragazza di ventisei anni, che sulle melodie destinate ai più piccini ha costruito un piccolo grande impero economico.

In questi anni ha infatti conquistato la bellezza di tre dischi di platino (ovviamente incide per la casa discografica berlusconiana «Five Records»), che corrispondono a ben tre milioni di dischi venduti, fra 45 giri e album. Numeri che farebbero la felicità di molti cantanti che frequentano abitualmente il Festival di Sanremo. E anche una spia, questa, della grande importanza che negli ultimi anni ha acquistato il mercato dei dischi per bambini. Il cui fatturato, in alcuni casi, non si discosta di molto da quello della musica «adulta», e a volte addirittura lo supera.

Ma non ci sono soltanto i dischi e gli spettacoli tenuti in tutta Italia. Il successo della D'Avena fra i bambini si è infatti moltiplicato anche grazie alle trentasei puntate di «Arriva Cristina», un serial mandato in onda tempo fa da «Italia 1», nel quale la figura della protagonista era ricalcata sulle caratteristiche della stessa Cristina: una ragazza allegra, gioviale, bruna, molto mediterranea, studentessa in medicina e con un padre medico.

Lo spettacolo che Cristina D'Avena porta in giro per l'Italia, attirando ovunque infuocate platee formate da migliaia di bambini (quasi sempre con annessi genitori trepidanti...), e che domani arriva nella nostra regione, è strutturato alla maniera dei grandi avvenimenti della musica leggera: una mega-amplificazione, due maxi-video ai lati del palco che ingrandiscono e rilanciano le immagini della «fatina», oltre a tutto il folklore che abitualmente accompagna questo tipo di spettacoli.

Del suo rapporto con i suoi giovanissimi fans, la posata Cristina D'Avena dice: «I bambini mi amano perché captano l'intima essenza dei miei personaggi, che è poi anche la mia: dolcezza e semplicità. E sentono che anch'io li amo. Tant'è vero che la mia ambizione è quella di specializzarmi in neuropsichiatria infantile. I bambini hanno un orecchio musicale, vogliono buone canzoni. Probabilmente ho trovato il filone giusto».

«I bambini vogliono amore, e io cerco di accontentarli — conclude la cantante —. E comunque sento molto la responsabilità dei messaggi che lancio».

Cristina D'Avena ha debuttato a tre anni e mezzo; oggi ne ha ventisei. Domani si esibisce alle 16 al Palasport Carnera di Udine.

CONCERTI / MONK

Le diavolerie di una voce in sintonia con il corpo

UDINE — Prima di tutto, Meredith Monk ha incontrato la danza. Poi è passata a sperimentare tutte le altre forme espressive che sono consentite al corpo umano, vivendo con particolare partecipazione gli «happening» dell'America anni Sessanta. Domani sera l'artista americana porterà al Teatro «Zanon» di Udine, alle 21, la propria ricetta di spettacolo in una serata inserita nel cartellone di «Contatto musica», organizzato dal Centro servizi e spettacoli in collaborazione con Nova Akropola e con l'assessorato alla cultura della Provincia di Udine.

La ricerca vocale cui è approdata Meredith Monk, unita alla danza, al mimo, alla recitazione, rendono questo appuntamento particolarmente ghiotto. La sua voce assume una complessità espressiva che uguaglia quella di un danzatore, trasmettendo emozioni che non hanno bisogno di un discorso compiuto. La Monk, in un certo senso, recupera i primitivi mezzi di comunicazione.

CINEMA: INTERVISTA

Mille illusioni sfumate nel piombo

La lotta armata vista da Nanni Balestrini, ospite oggi a Trieste del «Che Guevara»

Intervista di
A. Mezzena Lona

«Gli invisibili», girato da Squitieri ispirandosi all'omonimo romanzo, inaugura una rassegna dedicata al terrorismo nel cinema italiano

TRIESTE — Un piccolo teorema può provocare sfracelli. Nanni Balestrini l'ha imparato a sue spese. Lui, l'autore del romanzo «Vogliamo tutto», il 7 aprile 1979 si è visto promuovere ai vertici delle Brigate Rosse. Merito del giudice Pietro Calogero, che credeva fermamente in un teorema: i burattinai del Partito armato dovevano nascondersi all'ombra delle università, nei cenacoli culturali. Lì nessuno sarebbe andato a cercarli.

Cinque anni dopo, il teorema Calogero si è sgonfiato. Balestrini, poeta nato nelle file dei «Novissimi», animatore della neoavanguardia letteraria con il «Gruppo '63», ha ripreso a scrivere. I sogni, le illusioni, la sconfitta dei giovani del '68 e del '77, sono confluiti nel romanzo «Gli invisibili», che Feltrinelli ha pubblicato nel 1987.

Da quel libro, il regista Pasquale Squitieri ha tratto l'omonimo film che inaugura oggi alle 18, nella sala di via Madonnina 19, a Trieste, la rassegna «Il terrorismo visto dal cinema italiano», organizzata dal Circolo «Che Guevara». Balestrini sarà presente alla proiezione. «Il film — spiega lo scrittore — riprende soltanto una delle storie contenute nel libro: quella della rivolta in carcere. Ma è la più rappresentativa dell'atmosfera di quegli anni».

La rassegna comprende pure «Colpire al cuore» di Gianni Amelio, previsto per martedì 24, e «Roma Paris Barcelona» dei giovani registi Italo Spinelli e Paolo Grassini, in programma venerdì 27.

«La mia avventura di imputato è curiosa — dice Balestrini —. Il castello di accuse si è dissolto strada facendo. In giudizio mi sono state contestate l'insurrezione contro lo Stato e la costituzione di banda armata. Ma, al di là delle chiacchiere, non avevano prove. Sono stato assolto sia nel processo di primo grado sia in appello».

Andiamo a ritroso. Di cosa l'accusavano?

«All'inizio, subito dopo la grande retata del 7 aprile 1979, mi sono scoperto assassino. Gli inquirenti mi accusavano di aver partecipato a diciannove omicidi, compreso quello di Aldo Moro. Alla base di tutto c'era la convinzione che un pool di intellettuali tenesse in mano i fili che muovevano le Brigate Rosse, i Nuclei Armati Proletari, Prima Linea».

Un colossale abbaglio?

«Non un abbaglio, ma una precisa volontà di spacciare per terroristi tutti quelli che puntavano a un rinnovamento della società. Mi spiego. Gli anni Sessanta e Settanta avevano generato miriadi di posizioni, di gruppi. Ognuno era legato a una sua visione delle cose, a un'analisi della realtà. Autonomia, ad esempio, non aveva niente da spartire con le Brigate Rosse. Però, inventando un coordinamento ad alto livello tra i vari gruppi, si è trovato il modo di dare scacco alla sinistra. Con la scusa del terrorismo».

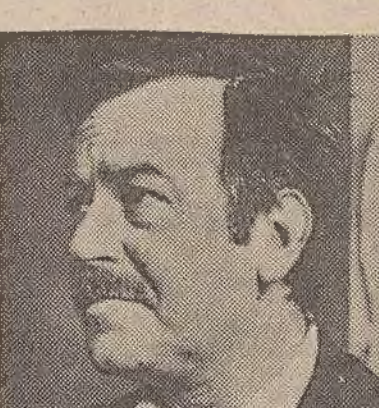
Alcuni punti in comune, questi gruppi li avevano?

«Certo. Era il desiderio di rinnovamento. La convinzione che l'Italia andasse cambiata. Già negli anni Sessanta avevano preso forma delle tendenze libertarie. Poi, con il tempo, la consistenza di gruppi come Autonomia era aumentata. Ma attenzione: parliamo di posizioni pacifiche, che non si erano mai lasciate sedurre dalla tentazione militarista. Che non pensavano minimamente di passare alle armi».

Ma il Partito armato non sbucò dal nulla...

«Determinante è stato l'atteggiamento dello Stato. Non c'è mai stato dialogo. Anzi, chi contestava il sistema con metodi pacifici, veniva guardato con sospetto, perquisito, arrestato. Stragi come quelle di Piazza Fontana a Milano, di Piazza della Loggia a Brescia, del treno 'Italicus', sono sembrate una risposta dura, violenta, a chi sognava un'Italia migliore. Il Partito armato ha preso forma da questo brutale faccia a faccia. Le Brigate Rosse si sono radicalizzate piano piano, inesorabilmente».

Ma il dialogo avrebbe cambiato qualcosa?

«Io credo di sì. Più lo Stato tentava di isolare le Brigate Rosse, più forte diventava l'ala militarista. L'intransigenza del Potere, insomma, accentuava l'intransigenza del Partito armato. Del resto, le cose non sono cambiate. Tanto per fare un esempio, la protesta studentesca della Pantera, quest'anno, si è infranta contro un muro di indifferenza».

Il Pci non si propose come mediatore?

«Avrebbe potuto, e dovuto, farlo. Se non altro per non deludere gli elettori, che nel 1976 avevano portato il Pci a un passo dal sorpasso della Democrazia Cristiana. Ciò non avvenne. Anzi, i comunisti contribuirono a far passare la linea della fermezza, le leggi dell'emergenza, eludendo sistematicamente i più elementari diritti civili. In quel momento, isolamento e rabbia hanno spinto il Partito armato a fare sua la filosofia del 'Tanto peggio, tanto meglio'».

L'Italia è uscita a pezzi da questo scontro?

«Basta guardarsi in giro. Digerita la lotta armata, gli anni Ottanta sono trascorsi all'insegna del cinismo, dell'opportunismo. Ognuno, ormai, cerca di salvaguardare i propri piccoli interessi».

Perfino Renato Curcio ha alzato bandiera bianca...

«E' normale. Le Brigate Rosse avevano dichiarato guerra allo Stato. Pensavano di sconfiggerlo con l'appoggio della gente. Hanno fallito. Adesso bisogna trovare il modo per ritornare alla normalità. Dopo ogni guerra i prigionieri rientrano a casa. Curcio non chiede favori. Propone ai vincitori di essere messo in libertà, per considerare concluso uno scontro in cui non crede più. E che lo ha visto soccombere. Non confondiamo questa posizione con i loschi patteggiamenti dei pentiti».

Sotto sotto, c'è ancora voglia di terrorismo?

«Residui di lotta armata possono essere ancora in circolazione. Ma sono isolati. Voglio dire che non esiste più un'organizzazione tipo quella delle Brigate Rosse. Comunque, è normale che lo Stato non abbassi la guardia. Deve tenere in allerta il suo apparato repressivo formato da poliziotti, carabinieri, militari. Altrimenti si ammuffisce».

E' possibile un sereno approccio storico agli anni della lotta armata?

«In teoria, sì. Bisogna evitare, però, che lo studio storico parta da basi preconcette. Ho visto qualche puntata della 'Notte della Repubblica'. So che vogliono fare delle videocassette del programma di Sergio Zavoli da distribuire nelle scuole. Ecco, questo è un tipico caso di indottrinamento storico. Di mistificazione. Si tenta di far credere che le cose sono andate come le raccontano loro. Ma quella è soltanto la versione data dall'esercito che ha vinto, cioè lo Stato. Altrettanto parziale sarebbe una sintesi fatta dall'esercito che ha perso, cioè il Partito armato. No, un sereno approccio storico non è facile».

EBRAISMO / LIBRO

Witz, altra dose

«Nuove storielle ebraiche» di Ferruccio Foelkel

Sarà in libreria il 9 maggio, edito da Rizzoli, il libro di Ferruccio Foelkel «Nuove storielle ebraiche», séguito di quello intitolato «Storielle ebraiche» che ha avuto notevole successo di pubblico. Ne proponiamo, per gentile concessione, alcuni episodi di «ambientazione» triestina.

Il banchiere triestino Schmitz deve recarsi a Parigi. Weiss, il suo socio in affari, gli chiede: «Porti con te la tua amichetta?».
«Quando vai a Monaco, ti porti dietro la birra?».

* * *

«Caro Jesurum, cosa fai qui a Trieste? E proprio da queste parti, sulla salita di Scorcola, dove abito io?».
«Sto facendo quattro passi, caro Frankl, prima di prendere il treno per Gorizia. Dove abiti?».
«Vedi là, all'angolo, dove ci sono quei grandi ippocastani e quegli enormi rosai?».
«Ebbene?».
«Lì, nascosta nel verde, c'è la mia villa».
«Caspita!».
«La prossima volta che ti trovi a Trieste, vieni a pranzo da noi. Deborah ne sarà felicissima».
«Te lo prometto fin d'ora».
«Fai attenzione, quando entri. Ci sono dei gradini e un cancelletto».
«Non preoccuparti».
«Arrivato al cancelletto, spingilo con il ginocchio».
«Perché con il ginocchio?».
«Non verrai a mangiare da noi a mani vuote».

* * *

«La vedo molto allegra, signora Levi».
«Ha ragione, signora Luzzatto, sono davvero di buon umore».
«Qual è la ragione del suo buon umore, se è lecito?».
«Lei è un'amica e perciò le racconterò tutto. Ieri mio marito ha comperato qui a Trieste, da un rigattiere in città vecchia, un quadro di Rembrandt».
«Che fortuna! Ma è sicura che sia una tela di Rembrandt?».
«Altroché! Per combinazione abbiamo incontrato Rembrandt in persona al Caffè del Municipio e lui ci ha autenticato la tela».
«Senta, signora Levi, io non metto in dubbio che abbiate incontrato Rembrandt, ma non al Caffè del Municipio che è chiuso da vent'anni».

* * *

La signora Polak vuole dare un ballo nella sua lussuosa casa viennese. Il figlio Leo, studente all'istituto nautico di Trieste, è un animatore senza il quale nessun ballo riesce.
«Torna immediatamente» gli telegrafa la madre.
«Impossibilitato muovermi. A letto con angina» è la risposta telegrafica di Leo.
«Dalle subito duecento corone, sbattila fuori e torna» è il testo del telegramma definitivo della signora Polak.

* * *

Geiger, famoso agente triestino delle assicurazioni, diceva da tempo che era meglio farsi battezzare. Un sabato rimane chiuso in casa del parroco Fogar per un'ora. Quando esce tutto coperto di sudore, si reca in sinagoga.
«Ti ha battezzato?» gli chiedono gli amici. «Ti vediamo stravolto».
«No» risponde Geiger tergendosi il sudore dalla fronte «però la polizza l'ha sottoscritta».

* * *

All'uscita della sinagoga un rigattiere triestino racconta ai suoi amici la terribile avventura capitatagli pochi giorni prima in un bosco dell'Istria.
«Ad un tratto sbuca fuori un brigante armato di fucile che urla: 'O la borsa o la vita'».
«E tu, cosa hai fatto?» chiede un amico.
«In un primo momento me la sono fatta addosso, poi mi sono subito accorto che quel fucile glielo avevo venduto io stesso una settimana prima. Allora mi sono avventato contro di lui, gli ho tolto di mano il fucile e gliene ho date tante ma tante... E' scappato come una lepre».
«E il fucile?».
«Be', ce l'ho in negozio».

* * *

Un rigattiere ebreo triestino di città vecchia sta per vendere un orologio a pendolo a Isacco Fischer.
«Te lo do a un prezzo stracciato» dice.
«E davvero va bene?» chiede Fischer.
«Va benissimo. Certo bisogna essere un po' accorti. Quando segna le otto suona le undici, in quel momento tu sai che mancano esattamente cinque minuti alle tre e mezzo. Credimi, è un affare».

* * *

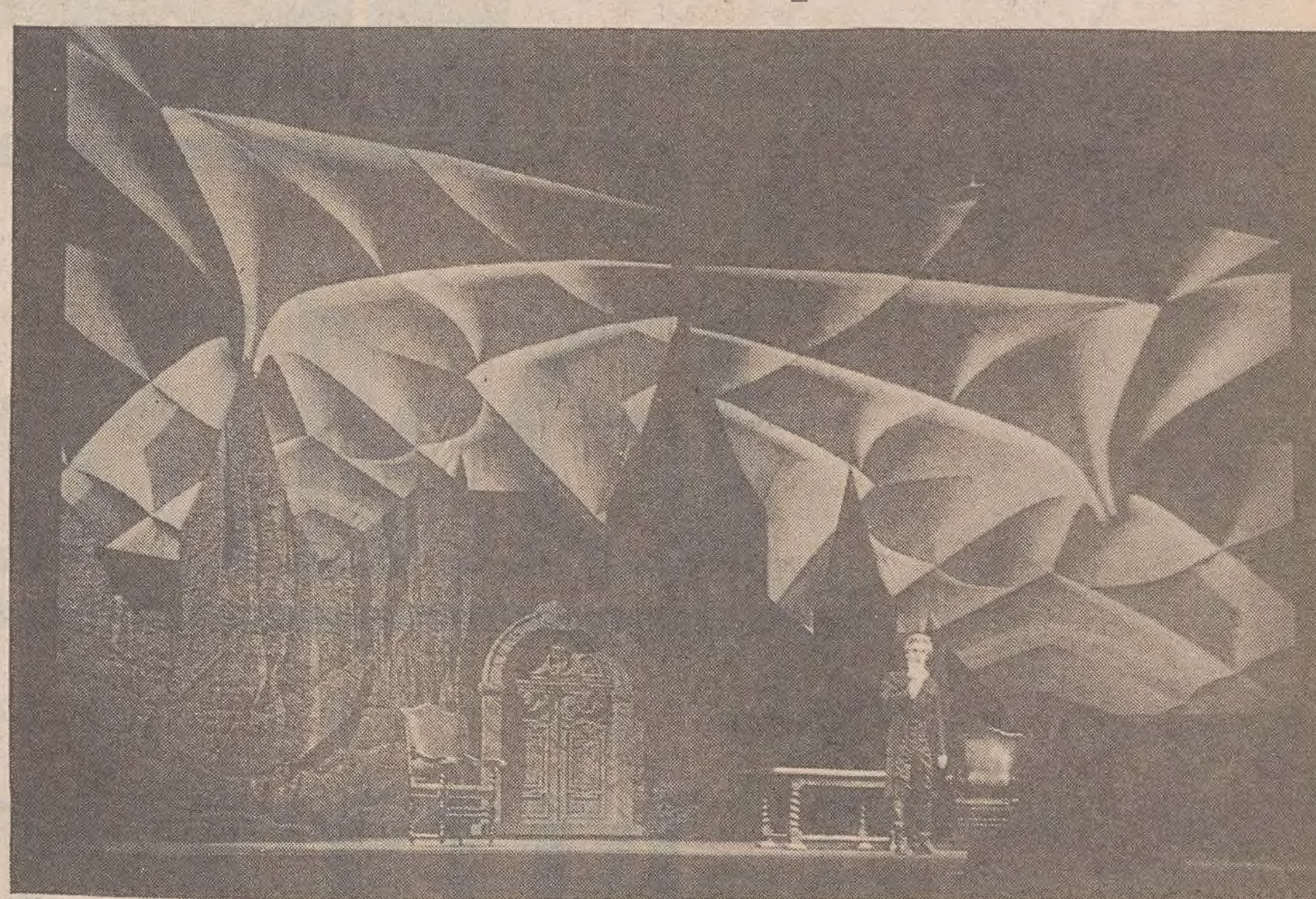
Appena uscito dalla sinagoga Schmitz entra in un rinomato negozio di gastronomia di Trieste e si informa: «Quanto costa il vostro prosciutto di Praga?».
Fuori sta per scoppiare un temporale e in quel preciso istante un lampo terribile si schianta sulla piazza antistante. Schmitz alza gli occhi al cielo e dice adirato: «Almeno chiedere sarà ancora permesso?».

«La Pasqua degli ebrei», una tavola dipinta entrata recentemente, con altre nove (tutte incentrate su soggetti biblici e realizzate tra '500 e '600), nelle collezioni dell'Abbazia di Praglia.

LIRICA / TRIESTE

E' la serata di «Luisa»

All'atteso debutto il nuovo allestimento dell'opera verdiana

TRIESTE — Dopo un'assenza di dodici anni, e accompagnata dall'eco della positiva prova generale di mercoledì, approda stasera al Teatro Verdi di Trieste la «Luisa Miller», opera tra le meno note del primo Verdi (risale al 1849 ed è il quindicesimo titolo operistico prodotto dal maestro di Busseto) e rivalutata pienamente soltanto nell'ultimo trentennio. La nuova edizione si presenta importante per molti motivi: per l'impianto scenografico disegnato dal cecoslovacco Josef Svoboda, considerato uno dei maestri della scenografia mondiale, per la regia di Franco Giraldi e la direzione del giovane maestro Pier Giorgio Morandio, e per i promettenti talenti del cast vocale, tutto italiano. Protagonista è Antonella Banaudi, allieva di Carlo Bergonzi, che ha già cantato al fianco di Luciano Pavarotti, a Filadelfia; accanto a lei il tenore Vincenzo Bello, il baritono Roberto Frontali e i bassi Carlo Striuli e Giovanni Furlanetto, quest'ultimo già «prenotato» dal prossimo Rossini Opera Festival di Pesaro per il «ripescaggio» di «Ricciardo e Zoraide».

La scena di alta suggestione scena creata da Josef Svoboda per il secondo quadro del primo atto di «Luisa Miller». In scena il basso Giovanni Furlanetto nei panni del conte di Walter.

LIRICA

«Barbiere» in sciopero

VERONA — L'ultima recita del «Barbiere di Siviglia» non è andata in scena, l'altra sera, al Teatro Filarmonico di Verona. A bloccare l'opera di Rossini è stato uno sciopero a oltranza, proclamato dagli orchestrali dell'Ente lirico «Arena di Verona». I biglietti sono stati rimborsati.
Nei giorni scorsi i rappresentanti sindacali si erano incontrati più volte con la direzione dell'Ente lirico. Gli orchestrali hanno proclamato lo sciopero perché le richieste formulate per l'attuazione del contratto di lavoro, siglato lo scorso anno, non avevano trovato sbocchi concreti. I componenti dell'orchestra rivendicano la stabilità del posto di lavoro per tutti, spazi adeguati per lavorare, la presentazione in anticipo della programmazione artistica e l'attivazione del fondo integrativo di pensione.

LIRICA / MILANO

Loggione? Solo per prenotati

Tiziana Fabbricini (Violetta) e Roberto Alagna (Alfredo) durante le prove della «Traviata» alla Scala.

MILANO — I loggionisti della «Scala» masticano amaro. Come noto, per disposizione della direzione artistica domani sera, alla prima di «Traviata», sarà consentito l'ingresso al loggione — luogo tradizionalmente turbolento — solo a chi ha effettuato in anticipo la prenotazione postale. Di fatto non si può più, come una volta, acquistare il biglietto per la rappresentazione un'ora prima della recita. La prenotazione postale prevede, inoltre, la dichiarazione di un cognome: e i loggionisti, habitué della Scala, sentono puzza di bruciato. Alcuni tra i più inflessibili temono che non sarà loro consentito l'ingresso in teatro: «Sarebbe — dicono — la fine di un'epoca, di una tradizione, quella che faceva del loggione il terrore degli interpreti di un'opera o che ne decretava il successo senza condizioni».
Come se non bastasse, ieri sera la prova generale dell'opera, diretta dal maestro Muti e con Tiziana Fabbricini e Roberto Alagna fra i protagonisti, non è stata aperta al pubblico, ma solo ai dipendenti del teatro. La risoluzione è stata presa da Muti insieme con la direzione scaligera dopo una serie d'incontri e discussioni animate. In compenso, per chi volesse avere un assaggino di «Traviata», oggi alle 22.50 su Raitre, nell'ambito della trasmissione «Babele» di Corrado Augias, sarà possibile assistere, «per gentile concessione del Teatro alla Scala e del maestro Muti», ad alcuni minuti di prova dell'attesissima edizione di quest'opera, che — è bene ricordare — debuttò a Venezia nel 1853 con un «fiasco» decretato proprio dai suddetti loggionisti.
A parziale consolazione degli esclusi dal loggione, domani sera la «prima» dell'opera verdiana potrà essere seguita in diretta televisiva su un grande schermo sistemato al Teatro Lirico.

CONCERTI: MONFALCONE

Da stasera scorrerà un fiume di musica

L'orchestra slovena insieme con il soprano Edda Moser (foto) nel concerto che apre il «progetto» dedicato alla civiltà musicale dell'area danubiana.

MONFALCONE — Il Danubio a Monfalcone. Incomincia a scorrere un fiume di musica, quello ispirato al grande fiume che, a seconda dei paesi che attraversa, si chiama anche «Donau» o «Duna». E' il suggestivo tema musicale che verrà proposto a Monfalcone, com'è noto, nell'arco di quattro primavere, fino al 1993. Una rassegna vasta e ambiziosa, realizzabile soltanto in tempi lunghi e che appare già vincente per i panorami e le offerte musicali di questo primo tratto. Il via verrà dato questa sera al Teatro Comunale con l'Orchestra di Lubiana agli ordini di Anton Nanut e con la partecipazione straordinaria della cantante Edda Moser: un'accoppiata già ammirata e applaudita in un concerto wagneriano.
Il programma odierno rispecchia gli intendimenti del «progetto danubiano»: non un itinerario geografico dalla sorgente alla foce, bensì un alternarsi di proposte incrociate che, come in un complicato puzzle, troveranno collocazione e completezza solo alla fine del quadriennio. Ci sono i nomi di Alban Berg e di Richard Strauss; c'è, nella seconda parte, Anton Bruckner, con la Quarta Sinfonia. E', quest'ultima, una delle sue più popolari e appare anche la più indicata per un tema paesaggistico. Pur obbedendo alle tradizionali leggi autonome dell'architettura sonora, la Sinfonia di Bruckner, nota anche come «Romantica», non appare priva di suggestioni suggestive e pittoresche.
La prima parte della serata avrà quale protagonista il soprano Edda Moser, che interpreterà tre dei «Sieben fruehe Lieder» di Alban Berg e il finale dall'opera «Salome» di Richard Strauss. I Canti di Berg furono recuperati dallo stesso autore una ventina d'anni dopo la loro stesura ma, pur essendo composizioni giovanili, occupano un posto a sé stante nella produzione del musicista viennese. L'abbacinante finale della «Salome» chiuderà l'esibizione della Moser. I temi principali vi si avvicendano come smorfie di spasimo in cui odio e amore, desiderio e rimpianto, ribrezzo e voluttà danno luogo a una «ressa» quasi inestricabile e snervante.
La Baviera e l'Alta Austria fungono, quindi, da punto di partenza per l'itinerario danubiano ideato da Carlo de Incontrera: si naviga al centro del grande, maestoso fiume, prima che compia l'ampia curva a destra in territorio magiaro. E il viaggio continua...

TEATRO / RASSEGNA

Spazio alle lingue sconfitte

Da oggi a Fiesole «Autori», incontro con voci regionali e dialettali

FIRENZE — Il teatro italiano non ha autori, dicono voci autorevoli. Nessun Bernhard, nessun Mamet, nessun Koltès fra i drammaturghi di casa nostra. L'italiano — ripetono le stesse voci — non è lingua per il teatro. Lingua esteriore, lingua di rappresentanza, la nostra, che non ha mai saputo piegarsi alle richieste della scena. Immediatezza, sincerità, interiorità sono caratteristiche che le mancano.

Tre giorni di letture e spettacoli con Chiti, Manfridi, Moscato, Santanelli, Spagnol: per infondere nuova linfa alla scrittura teatrale

Ma l'Italia è anche l'Italia delle regioni, e le lingue delle regioni sono i dialetti. Proprio i dialetti sembrano oggi offrire agli autori italiani di teatro nuovi strumenti e nuovi spazi d'esperienza. Se due anni fa il regista Ugo Gregoretti dedicava al «Teatro delle lingue sconfitte» la sua polemica edizione del Festival di Benevento, la stagione teatrale che si chiude adesso ha visto riconfermata l'importanza degli «autori regionali» e i nomi del toscano Ugo Chiti, del napoletano Enzo Moscato, del siciliano Franco Scaldati sono oramai noti anche ai pubblici meno curiosi di novità.
Il Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole — una delle poche realtà italiane attente al fermentare della scrittura per il teatro — ha organizzato, in collaborazione con il fiorentino Teatro di Rifredi, per le giornate del 20, 21 e 22 aprile, la prima rassegna «Autori».
Sotto la formula dell'«incontro con autori italiani che hanno segnato percorsi originali all'interno della drammaturgia nazionale» la rassegna chiama quest'anno a raccolta Ugo Chiti, Giuseppe Manfridi, Enzo Moscato, Mario Santanelli, Luigi Spagnol, e li fa protagonisti di tre giornate di letture, di incontri e di spettacoli.
Tema centrale dell'incontro il rapporto, appunto, fra lingua e dialetto, la possibilità di reperire nel cuore delle geografie regionali quell'aderenza al reale e quell'espressività del fantastico che l'italiano degli standard televisivi e giornalistici ha reso asettico e uniforme.
Due tavole rotonde (la seconda, «Poeti di compagnia e teatro pubblico», prevista per domenica 22, si annuncia di particolare interesse) offriranno lo spazio per riflessioni sulle letture, a cura degli stessi autori, e sugli spettacoli in programma: «Kyrie» di Ugo Chiti, «Stringiti a me, stringiti a te» del romano Giuseppe Manfridi, «Partitura» e «Occhi gettati» di Enzo Moscato, «Vita natural durante» del napoletano Manlio Santanelli e infine, a sancire un inaspettato incontro di regioni, la regia del milanese Elio De Capitani per il «palermitanissimo» copione di Franco Scaldati «Il pozzo dei pazzi».

[r. canz.]

TEATRO / LIBRO

Scrivendo, Franco Scaldati dà voce alla Sicilia reietta

Un impasto violento di voci liriche e voci di immediata e reale presenza. Un inventario di insulti e di lunghe cantilene dell'infanzia. Una poesia teatrale alimentata da un gorgoglio dolce di vocali e dalla cronaca di un paese che è caverna e sottosuolo sociale. Il teatro «siciliano» di Franco Scaldati, con i suoi usurai ciechi, con i suoi anziani abitatori di rumori nobiliari, con i suoi personaggi da favola mediterranea e sottoproletaria, è ora anche in libreria.
Lo raccoglie Ubulibri in un volume (pagg. 171, lire 24 mila) del quale, accanto a una breve introduzione di Vincenzo Consolo, vengono presentati sotto il titolo comune «Il teatro del sarto» quattro copioni tradotti a fronte, ma da leggere senza esitazioni nell'originale siciliano costellato da ammirevoli giochi vocali, da naturali acrobazie fonetiche: «Il pozzo dei pazzi», «Assassina», «La guardiana dell'acqua», «Occhi». Tutti sono stati messi in scena tra il 1985 e il 1988.

TEATRO / RICERCA

Antiche, dimenticate sale dove si «faceva scena»

UDINE — Si intitola «Alla ricerca dei teatri perduti». E' una ricerca raccolta in volume, a cura di Claudio Burino, Cristiana Garbari, Alessandra Kzenjia Jelen e Paolo Patui, prodotta nel 1987 dal Centro servizi e spettacoli di Udine in collaborazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia. Oggi alle 18, nella sala dell'ente regionale di via San Francesco, a Udine, verrà presentato il libro.
In 224 pagine, corredate da un'ampia documentazione visiva, saggi e schede sulle sale teatrali che sono rientrate nel censimento, gli autori della ricerca hanno cercato di documentare quanti e quali erano gli spazi adibiti alle rappresentazioni teatrali nella regione. Il libro riprende, e approfondisce, il discorso iniziato nella mostra «Alla ricerca dei teatri perduti», che dopo Udine era stata esposta in altri sette centri del Friuli-Venezia Giulia. Il progetto grafico del volume è stato realizzato dai triestini Tassinari e Vetta.

TEATRO / MONFALCONE

Bustric fa il «mago»

Portata in scena l'avventura del grande Houdini

Servizio di
Giorgio Polacco

MONFALCONE — Harry Houdini è stato, probabilmente, il più celebre mago e illusionista dei nostri tempi, da quando il fascino perverso della «magia» ebbe a cedere il campo a severi studi e a equilibrismo estatico di millimetrica concentrazione» Morto sessantacinque anni fa, all'anagrafe (era di nascita ungherese) Erich Weiss, iniziò la sua lunga strada nei cabaret e nei più scalcinati «music-hall» prima di diventare divo acclamato di Broadway per le sue straordinarie, medianiche capacità virtuosistiche.
Lo spettacolo che si ha proposto l'altra sera a Monfalcone Bustric, altro nome d'arte per dire il giovane Sergio Bini, rievoca in palcoscenico la parabola del Grande che all'inizio del secolo, prima di un tragico epilogo in palcoscenico, tentò di infrangere ogni barriera di qualsivoglia muscolatura e dei limiti consapevolmente umani legati alla magia.
Non si tratta, per quanto riguarda questo «Houdini il mago», di uno spettacolo di pura prestiditigitazione, anche se alla larga parte viene rivolta all'inconfessata abilità di Bustric, ma piuttosto di una sapiente e accorata controfigura di un eroe per il pubblico e di un timido terrorista di sé stesso, volto più ai sibillini interrogativi della metafora inquietante che non al semplice volteggio della dinamica routine quotidiana.
Nella semplicissima scena disegnata da Luca Ruzza, con i divertenti interventi musicali di Roberto Secchi,

Sergio Bini, alias Bustric, fotografato da Maurizio Buscarino.

Bini-Bustric ci offre un arredo roseo e insieme funerario che rivela tutta la svagatezza, i lustrini da baraccone, la coriacea resistenza rivolta più al rischio che al semplice «divertissement», sempre in progressione votato a corteggiare il limite estremo delle facoltà fisico-biologiche, a uno strettissimo confine tra la cornice del sensazionalismo e il convinto strenuo corteggiare la Morte.
In questa dimensione onirico-surreale, propensa alle volte allo shock, altre al fiato sospeso, altre ancora all'introspezione psicologica (incorniciato da due apparizioni medianiche della moglie-compagna) lo spettacolo mostra il meglio di sé, in un elogio sperticato del titanismo «pompieristico» e la sottigliezza del filo autobiografico che abbandona i primordi dei padiglioni fieristici per sfiorare il repertorio ultraterreno e l'esorcismo dell'autosuggestione.
Imprese mirabolanti: evadere da una cella di Sing Sing, liberarsi dalla camicia di forza appeso per i piedi alla torre Eiffel, riemergere dalle acque gelide dello Houdson dopo essersi fatto gettare incatenato nel fiume, leggere nel pensiero altrui, per Weiss-Houdini e per Bini-Bustric nulla è impossibile, tutto è questione di volontà, intellingeza ed esercizio. «L'imbroglio — si cita Eduardo — non c'è e chi lo vede ha visto una cosa per un'altra».
Con Bini hanno collaborato alla stesura drammaturgica Roberto Lerici e Ugo Chiti, che firma anche la collaborazione alla regia dello stesso Bini. Ne consegue che Houdini appare rievocato in palcoscenico, ma in realtà è solo Bustric a ripercorrere la vita inquietante, mitica e mistica, del mago, le sue irresoluzioni, il suo sfrenato tentare, la sua follia di insicuro superuomo in bilico fra sconvolta ironia e struggente poesia.
Ad affiancare Bini, si presta, come impeccabile partner muliebre, una tenera Francesca Paganini che richiama spiritícamente in vita Houdini-Bustric, con quel suo canapè che sembra un Convitato di pietra, sorta di Ariel attratto da un'utopia inferica. Timido anche lui, cortesemente impacciato, professionista esclusivo, il bravissimo protagonista dischiude l'illuministica immensa magheria verso l'attrazione di una morte impossibile.

INCHIESTA / PERCHE' GLI ITALIANI SNOBBANO UN PRODOTTO NATURALE TRA I PIU' COMPLETI E NUTRIENTI?

Troppi nemici per il buon latte

Ne beviamo poco più della metà della media europea. Colpa delle norme comunitarie e di mode alimentari, ma anche di una nuova legge che si è dimenticata di fissare precise garanzie sull'igiene e la vendita

Servizio di
Francesco Colonna

L'italiano sembra avere proprio un cattivo rapporto col latte. Lo beve fino a 14 anni (fascia entro la quale viene consumata circa la metà del totale dei 30 milioni di ettolitri bevuti in Italia), su insistenza della madre. Poi, forse come un rito iniziatorio alla fine dell'infanzia, l'italiano riduce la quantità di latte e passa a una colazione fatta di uno striminzito caffè. Bisognerà attendere i periodi più lontani dall'infanzia perchè il consumatore ritrovi il piacere di bere latte.
Curiosamente, in questa terra mediterranea, il consumo di latte tende a coincidere con quello del vino: circa 60 litri l'anno a persona mentre nella Comunità europea la media è di cento litri. Ma chi da noi beve latte a tavola o per dissetarsi?
Quindi il latte ha un problema di immagine, che però sta recuperando all'interno dell'ansia generale per una vita più naturale. La riprova è nelle variazioni di consumo tra latte pastorizzato (cioè fresco, riscaldato a 75 gradi), e Uht (a lunga conservazione, riscaldato per pochi secondi a 140 gradi). Il primo cresce a un ritmo dell'1 per cento l'anno e ha già superato il venti per cento dei consumi. Interessante vedere il comportamento del consumatore: se compra latte a lunga conservazione lo vuole parzialmente scremato in oltre il 60 per cento dei casi (grasso inferiore al 3,2 per cento), altrimenti nel caso del fresco lo preferisce intero. Tuttavia al latte a lunga conservazione va riconosciuto il merito, una trentina di anni fa, di avere permesso la diffusione del latte senza refrigerazione anche al Sud. Infatti tuttora il latte fresco viene soprattutto consumato in prossimità delle zone di produzione e distribuito dalle centrali pubbliche, mentre il settore della lunga conservazione è in mano ai privati (Parmalat 25 per cento).
L'anno scorso è stata approvata una legge che rende giustizia al termine «fresco» definendo le caratteristiche del latte pastorizzato. Per la legge fresco ha tre significati distinti: latte pastorizzato (sieroproteine solubili sopra l'11%), latte pastorizzato fresco (sieroproteine sopra il 14%), latte pastorizzato fresco di alta qualità (sieroproteine sopra il 15,5%). Ottima idea, con un ma. Fino ad ora mancano i decreti di attuazione relativi alla caratteristiche igieniche, ai criteri di vendita, agli aspetti chimici.
Nel 1974 in Italia venivano destinati all'alimentazione umana 40 milioni di quintali di latte l'anno: nel 1988 la cifra è arrivata a 43 milioni, ma non si può essere soddisfatti poichè in diversi anni precedenti (come il 1980, '82 e '85) era stata superata di molto la soglia dei 45 milioni di quintali. E cioè diversamente da quanto avvenuto per il latte destinato alla trasformazione industriale che negli stessi anni è passato da 55 milioni di quintali a 79 milioni di quintali.
La quota italiana di vacche da latte è di 3 milioni di capi (il 12% della Cee che ne ha 24 milioni; il 43% del totale è diviso tra Francia e Germania). Alle vacche vanno aggiunti oltre sette milioni di pecore e 800 mila capre. Il record regionale spetta alla Lombardia con quasi 800 mila vacche da latte, seguita dal Piemonte con 413 mila capi e dall'Emilia-Romagna con 407 mila. Il 40 per cento delle percore e il 25 delle capre è in Sardegna. La produzione di latte di vacca in Italia rappresenta oltre il 10 per cento della produzione agricola nazionale, e il 13 per cento (117 milioni di quintali) della produzione della Cee. Però per ottenere questo risultato impiega quasi 44 mila addetti, mentre in Francia, dove la produzione è di 340 milioni di quintali, gli occupati sono 50 mila, e in Germania 41 mila con un prodotto di 242 milioni di quintali: questo vuol dire che la nostra produttività è molto bassa e influisce sul prezzo del prodotto, che è il più alto della Comunità. In 25 anni il nostro deficit di latte è passato da 63 mila quintali a 16 milioni.
Il problema del latte è di non essere un prodotto dal prezzo libero, condizionato da norme Cee e nazionali. Il prezzo è fissato regionalmente tra agricoltori, industriali e autorità politica. Ma questo meccanismo è contrario alle norme Cee tanto che l'Italia è stata più volte condannata. Naturalmente questo criterio procura maggiore vantaggio ai produttori, ma crea problemi ai trasformatori, cioè agli industriali.

LATTE
Il rischio pesticidi

Nemmeno il latte si salva dal pericolo derivante dall'eccessivo uso di fitofarmaci in agricoltura, e non sempre i controlli sono efficaci e tranquillizzanti. Una delle indagini più complete eseguite in questo settore è quella commissionata dall'associazione ecologista Kronos 1991 al laboratorio Ecolab di Padova. L'indagine ha trovato tracce, anche consistenti, di pesticidi, nel 90 per cento dei campioni analizzati, provenienti da 15 regioni italiane. Nelle indagini di questo genere vengono molto spesso trovate tracce anche di Ddt, un prodotto dichiarato fuorilegge ormai da vent'anni. E' il risultato di vecchi e massicci trattamenti o invece il Ddt è stato usato anche dopo la sua messa al bando?

I grandi del latte fresco

QUOTE DI MERCATO IN %

2,5 — 7 — 3,1 — 9 — 4,1 — 5 — 5 — 5,4 — 10,1 — 54,4

CENTRALE LATTE - FIRENZE | CENTRALE LATTE - NAPOLI | CONSORZIO ITALIA | CENTRALE LATTE - MILANO | SOLE (SME) | LATTE SUD | CIRIO (SME) | ALA | CERPI | CENTRALE LATTE - ROMA | ALTRI

INCHIESTA / LE VIRTÙ ALIMENTARI DEL LATTE

Un intero pasto servito in tazza

E' sconsigliabile solo a chi ha problemi di obesità o allergie

Servizio di
Egisto Squarci

Lo abbiamo in casa e lo beviamo da sempre, fa talmente parte delle nostre abitudini quotidiane che forse non ci rendiamo conto di quanto il latte sia alimento di grande pregio; contiene tutti i principi indispensabili alla nutrizione. Questo elogio del latte e del professor Marco Ingiulla, cattedra di igiene applicata nella facoltà di medicina dell'università di Firenze, esperto di nutrizione. Elenca i quattro principi alimentari indispensabili al mammifero uomo che sono contenuti nel latte: proteine, la principale delle quali è la caseina; grassi; zuccheri, soprattutto lattosio; sali minerali, calcio. Più alcune vitamine: A, B, C, D. In teoria si potrebbe vivere di solo latte; anche se sarebbe abbastanza noioso.
Il latte va bene per tutti, in tutte le età. Va meno bene — precisa il professor Ingiulla — solo per coloro che manifestano allergia, che le più volte però è soltanto intolleranza, per qualche componente, per esempio il lattosio; per chi ha problemi di obesità perché si aggiungono carboidrati a grassi, o comunque si fa valere un potere nutrizionale e calorico in genere. Inoltre è poco indicato per coloro che hanno malattie gastroenteriche, soprattutto bambini, per chi soffre di coliti acute o croniche. E' discutibile che il latte debba essere evitato da chi ha livelli di colesterolo poco superiori alla norma. Soltanto chi ha problemi per conto proprio, di intolleranza, non riesce a digerirlo con facilità.
In quanto alimento completo può essere consigliato a tutti. In quale quantità? Gli inglesi dicono «mezzo litro al giorno». Il professor Ingiulla commenta che oggi questa è dose troppo alta per le nostre abitudini alimentari perché prendiamo grassi e zuccheri sicuramente di peggiore origine, ai quali però non sapremmo rinunciare. Allora anche il latte deve essere valutato in rapporto all'alimentazione globale: è sufficiente un quarto di litro al giorno, press'a poco una tazza o un bicchiere grande. E' utile anche per l'apporto di calcio, che però deve essere «fissato» dall'organismo con i normali meccanismi ben funzionanti.
Abbiamo l'impressione che ci siano più generi di latte, intero, magro e semimagro. La classificazione invece dipende dal contenuto di grasso, e ciascuno può scegliere il prodotto che preferisce, o che digerisce più facilmente. Il rischio che il latte sia veicolo di malattie è stato eliminato con la pastorizzazione: una temperatura tra i 60 e i 70 gradi applicata per breve tempo elimina germi senza alterare la composizione dell'alimento, che però ha durata limitata e deve essere conservato in frigorifero perché il freddo completa il procedimento anti batteri.

INCHIESTA / SEMPRE PIU' IMPORTANTE IL LATTE NELL'INDUSTRIA DELLA BELLEZZA

La rivincita è in profumeria

Dopo i saponi e i bagnoschiuma nuovi prodotti idratanti e nutrienti utilizzano il cosmetico preferito da Cleopatra e da tante nobildonne

In virtù della sua composizione chimica, (proteine, vitamine, sali minerali ed enzimi), il latte è da sempre considerato un insostituibile alleato della bellezza del volto e della pelle. Dotato di proprietà emollienti, idratanti e nutrienti è stato utilizzato fin dall'antichità, tanto che ai tempi degli egizi, Cleopatra si vantava di avere sedotto Marco Antonio grazie alla dolcezza della sua pelle, ottenuta con bagni di latte. Sulle sue orme poi, l'imperatrice Poppea, moglie di Nerone, oltre ad immergersi quotidianamente in uno schiumoso bagno di latte (fornitole da ben cinquecento asine che portava con sè anche in viaggio per non dover rinunciare alla sua «cura») imitata dalle più raffinate matrone romane desiderose di sfoggiare un'epidermide bianca e vellutata, inventò la prima maschera di bellezza della storia, composta da farina di segale, miele, foglie fresche emollienti ben tritate e latte d'asina. Di gran moda però, ed utilizzati fino al Medioevo, anche gli «impiastri» di farina di riso o di fave, o di mollica di pane imbevuta nel latte. E via via nel tempo senza dimenticare i sultani turchi che usavano abluzioni, di acqua di rose, o di latte, succo di fragola o di lampone, rhum, melassa, vinaccia o sansa, e le nobildonne veneziane del XVI e XVII secolo che, per conservare la freschezza della loro carnagione, ricorrevano a bistecche crude bagnate nel late, creando così quelle che oggi definiamo «maschere biologiche».
Ma il latte è ben lungi dall'aver esaurito i suoi «segreti» di bellezza. Abitualmente presente nei prodotti detergenti quali saponi, bagnoschiuma, emulsioni struccanti, è stato recentemente inserito anche in formule trattanti altamente scientifiche. Se infatti per contrastare la senescenza cutanea è indispensabile apportare all'epidermide sostanze specifiche quali i costituenti zuccherini dell'RNA, senza i quali non avviene la riproduzione cellulare, e quelli della sostanza fondamentale del connettivo, è altrettanto vero che questi elementi sono forniti essenzialmente dal latte materno e che allo stato «naturale» non sono in grado di attraversare la barriera cutanea.
Ecco perché la biologia molecolare ha creato il «galactosoma», una particolare struttura dove le molecole di queste sostanze zuccherine sono legate a fosfolipidi, i «veicoli» per antonomasia; che li trasportano all'interno della pelle e li trasformano in liposomi complessi, in particelle ad alta funzionalità dove i principi attivi sono ancorati all'esterno del liposoma, assicurando una maggiore efficacia rispetto ai liposomi semplici, ed un opportuno rilascio degli agenti trattanti.

[Gea Lario]

Il latte ha sempre avuto un ruolo di primo piano nella preparazione dei prodotti cosmetici (nella foto il look naturale di Collistar)

Maquillage per la casa

Circa quaranta case italiane su cento sono da recuperare: su venticinque milioni di abitazioni (antiche, vecchie, nuove e nuovissime), oltre dieci milioni hanno bisogno di essere rimesse in ordine. Questa operazione di «maquillage» a volte non comporta spese impegnative, altre volte invece (ma qui i dati usciti dalla recente edizione di Saiedue a Bologna sono più vaghi) si tratta di vere e proprie ricostruzioni.

PIANTE / PICCOLE COLTIVAZIONI IN CASA PER IL DIVERTIMENTO DEI PIU' GIOVANI

Il verde? Un gioco da ragazzi

In poco tempo e senza spese il magico rito di una 'nascita'

Servizio di
Lidia Kuscar

I bambini di oggi sentono un gran parlare di natura, di ambiente e di ecologia, ma, soprattutto quelli di città, hanno sempre minori occasioni di un approccio immediato con la natura ed è più facile che conoscano il mondo vegetale dai documentari della Tv, che attraverso un contatto diretto. Eppure basta così poco per stimolare la loro curiosità e avviarli sulla strada del sapere.
Insegnare ad un bimbo a coltivare le piante, può diventare un gioco bellissimo; forse non è facile mostrargli tutti i passaggi della bella canzone di Endrigo, dal seme all'albero al tavolo, ma alla piantina ci si può arrivare facilmente. Basta posare qualche fagiolo, qualche chicco d'orzo o di mais in un piattino, nella bambagia tenuta costantemente umida: dopo un paio di settimane già spunta il germoglio. Con un po' di fortuna, si può tentare con i semi della mela, d'arancio; quando lo stelo è apparso, bisogna interrare e porre in luogo arioso e ben illuminato, e inaffiare regolarmente, per seguire la crescita della piantina. Ci vuole più tempo, ma tra poco sarà il momento adatto per i ciliegi, e poi per le pesche e per la prugne: si pone in un vaso nella sabbia unida, il nocciolo e si aspetta pazientemente che germogli, per poi piantare nel terriccio.
Si può tentare l'esperimento anche con una pianta esotica, l'avocado, che si presta sia alla cultura in terra che in acqua. Dopo aver consumato il frutto, si ripulisce il nocciolo della mucillaggine che l'avvolge e si immerge in acqua per 24-36ore. Poi si decide se porlo in vaso, con la parte appuntita rivolta verso l'alto, oppure sistemarlo in un contenitore di vetro, appoggiato su due bastoncini (il germoglio dovrebbe apparire dopo un paio di mesi). Dopo di che, va comunque posto in vaso e tenuto all'aria e alla luce fino all'autunno; poi avrà bisogno del tepore di casa, per continuare a crescere.
In alcuni negozi di casalinghi, di stoviglie e di porcellane, si trova la «scatola verde»: poco più grande di un pacchetto di sigarette, è formata da quattro telaietti estraibili, sui quali è disteso un feltro cosparso di semi. E' sufficiente inaffiare e tenere alla luce, anche artificiale, per vedere sviluppare in qualsiasi periodo dell'anno, un orticello in mimiatura, di crescione, prezzemolo, senape, lattuga, erba medica in formato ridotto, per la gioia dei bambini (e dei loro genitori).
Se invece si vogliono avere grandi soddisfazioni in breve tempo e con pochissima spesa, basta sistemare una cassetta sul davanzale: si riempie di terra, avendo cura di coprire i fori con i pezzetti di coccio — spiegando all'aspirante giardiniere che l'acqua deve defluire, per non far marcire le piante — e poi si seminano piccole piante facili, come i tagetes, la petunia, la portulaca (gli amanti del sole). Oppure si possono interrare bulbi a fioritura estiva, come gli oxalis (quadrifogli della fortuna), homeria, dalie mignon. Non sarà facile convincere il bambino a non affogare i semi e i bulbi nell'acqua e a non estrarli «per vedere cosa succede»; se si riuscirà a contenere lo zelo, il risultato è assicurato. E se proprio il marmocchio vuole controllare tutto, non c'è che da ricorrere all'idrocultura. Ormai i giacinti di acqua sono sfioriti (bisogna pensarci prima di Natale) ma moltissime piante si prestano ad essere coltivate nell'acqua. La più economica è forse la «patata americana»: si trova nei negozi di piante e dei semi; basta posarla sul margine di un barattolo di vetro, col terzo inferiore nell'acqua per vedere sviluppare contemporaneamente le radici e le foglie che si allineano sui lunghi steli cadenti e sono molto belle e decorative. Anche molte piante da appartamento, come i potos, i philodendron, il «tronchetto della felicità», per non citarne che alcune, vegetano benissimo nell'acqua: basta nutrirle periodicamente con un fertilizzante specifico da idroculture.

ALIMENTAZIONE / PREGI E PERICOLI DEI VENDUTISSIMI SPUNTINI PRECONFEZIONATI

Processo alle merende

Servizio di
Fabio Negro

L'immagine pubblicitaria che si sono scelte è quella del prodotto più naturale e genuino che possa esistere: per il pubblico della televisione le merendine da forno (quei piccoli panettoncini spesso farciti di cioccolata o marmellata) sono inevitabilmente abbinate a pascoli di alta montagna ed ad improbabili contadine, linde e senza apparenti tracce di fatica, che vestono colorati abiti tradizionali di quel tipo che però i contadini non hanno mai portato, almeno al lavoro.
Ma dietro questa specialità gastronomica tipicamente italiana — perchè le «merendine» si rifanno in un certo senso alla tradizione del nostro paese nel campo dei panettoni — c'è un'industria di forza difficilmente immaginabile ed un filone d'affari che pochi potrebbero sospettare. Infatti dal 1981 al 1989 la quota di produzione di questo prodotto tipicamente italiano (la cui diffusione è limitata al mercato nazionale perchè non riesce a sfondare all'estero) è passata da 400.000 a 1.200.000 quintali l'anno: così la «merendina», definita dagli esperti del settore «porzione individuale di prodotti dolciari da forno di pasta lievitata sfoglia e frolla con o senza farcitura e copertura», si è trasformata, in un'industria da 1.100 miliardi.
Nello stesso tempo la tendenza alla concentrazione produttiva è diventata sempre più clamorosa fino a delimitare il settore a 40 imprese di cui però tre da sole, e cioè l'Alivar, la Barilla e la Ferrero, detengono saldamente in pugno il 70 per cento del mercato.
La caccia al consumatore è diventata così sempre più frenetica con il passare degli anni: per i bambini che vanno alle elementari, primi consumatori delle «merendine», si aggiunge il fascino non tanto discreto di doni e regali promozionali che vanno dai giocattoli in plastica contenuti in alcune confezioni e quello di premi più consistenti riservati al consumatore affezionato calcolati sulla base dei «bollini» ritagliati dalle confezioni. Le «merendine» sono anche un genere di consumo la cui vendita è fortemente squilibrata all'interno del territorio nazionale: secondo gli studi elaborati dalla Fosan (Fondazione per lo studio degli alimenti e della nutrizione) il consumo di «merendine» nella parte nord orientale del paese è superiore del 17 per cento alla media nazionale, mentre nel Sud e nelle isole è inferiore alla media del 14 per cento.
Si tratta anche di un genere di consumo tipicamente stagionale la cui vendita caratterizza l'autunno e l'inverno mentre crolla del 30 per cento sotto la media nel periodo estivo. Diventa quasi superfluo a questo punto notare che queste cifre dimostrano che il consumo è strettamente legato all'arco dell'anno scolastico e che la «merendina» preconfezionata ha sostituito quel pane e prosciutto o pizza e mortadella che altre generazioni, meno consumistiche, hanno avuto come indispensabile accompagnamento ai libri di scuola ancora in anni non troppo lontani.
La preminenza quasi assoluta della diffusione della «merendina» nelle areee nord orientali del paese è anche un fenomeno che si può collegare con il numero crescente delle donne che lavorano fuori casa.

ALIMENTAZIONE / I CONSIGLI DEL DIETOLOGO

Spezza la fame una volta sola

Sì ai fuoripasto, purché non ripetuti nella stessa giornata

Le merendine cominciano ad essere un prodotto sotto accusa per l'alimentazione dei ragazzi. Chiediamo al professor Gianni Tommasi dell'istituto nazionale della nutrizione di Roma se questo alimento è utile o dannoso all'alimentazione dei giovani.
«Le merendine sono un prodotto da forno a base di farina, grassi, uova, che contengono da 100 a 200 calorie. Il fabbisogno calorico di un ragazzo nell'arco di una giornata va da 2000 a 2600 calorie e si può dire che una merendina può contribuire per una percentuale abbastanza bassa alla sua alimentazione».
Dunque una sola merendina al giorno?
Naturalmente, perché bisogna considerare le merendine per quello che sono e cioè dei fuori pasto: sotto questo aspetto una merendina che contiene dell'energia prontamente utilizzabile come il saccarosio può essere data tranquillamente ai ragazzi.
Ma qual è il ruolo di una merendina — chiediamo al professor Gaburro della Clinica pediatrica dell'Università di Verona — nell'alimentazione quotidiana?
Deve essere considerato un fuoripasto: lo schema che oggi viene raccomandato nell'alimentazione infantile prevede l'assorbimento dell'energia dall'alimentazione dei pasti principali, il pranzo e la cena. Poi ci sono i pasti sussidiari che sono dati dalla colazione del mattino (che può essere magari divisa in due, soprattutto per lo scolaro che la mattina esce in fretta di corsa, e poi nell'intervallo delle ore di scuola, verso le dieci e mezzo, fa il supplemento) e poi la merenda nel pomeriggio. Si cerca cioè di evitare ai bambini di fare due o tre pasti massicci.
La «merendina» può favorire l'insorgere dell'obesità nei ragazzi?
E' stato dimostrato invece che la «merendina» con l'obesità non c'entra; quello che favorisce il sovrappeso è uno squilibrio fra quanto si introduce e quanto si consuma. Gli spuntini vanno nel computo totale.
Il professor Enrico Tiscornia dell'Istituto di Clinica degli alimenti dell'Università di Genova fa il punto sul problema del contenuto in grassi: che voto dare alla merendina confezionata? Bisogna dire che in questi ultimi anni la composizione dei grassi aggiunti alle merendine ha avuto modificazioni notevoli; ad esempio vi è un minor contributo di acidi grassi saturi, ma il loro contenuto risulta abbastanza elevato e forse sarebbe meglio una loro ulteriore diminuzione.
Professor Tiscornia, l'uso delle merendine può far sorgere qualche problema con il colesterolo?
Nella quasi totalità le sostanze grasse utilizzate sono di origine vegetale, quindi il problema non sussiste.

[f. n.]

ALIMENTAZIONE / ALCOL

Attento a quello snack che ti fa girare la testa

Un'indagine di mercato che accerti la quantità di liquore e di alcol impiegata nella produzione di merendine e serva a proibirne l'uso nei prodotti per bambini o, perlomeno, a mettere in guardia i genitori: è la richiesta che un gruppo di parlamentari verdi e socialisti ha rivolto al governo con un'interrogazione indirizzata ai ministri della Sanità e dell'Industria, De Lorenzo e Battaglia.
L'interrogazione si riferisce ad accertamenti compiuti dalle organizzazioni dei consumatori che hanno messo in evidenza l'uso piuttosto frequente di alcol nella produzione di prodotti confezionati destinati prevalentemente ad un pubblico di bambini e ragazzi. Secondo l'interrogazione questa abitudine sarebbe legata anche al fatto che, in questo modo, i bambini diventerebbero «dipendenti» da queste merendine e ne farebbero quindi un uso crescente rischiando tra l'altro di diventare, da adulti, inclini all'uso di liquori ed alcol. Queste sostanze — affermano i parlamentari nella loro interrogazione — possono danneggiare il sistema nervoso dei più piccoli ed accrescere, secondo i dati raccolti per conto dell'organizzazione mondiale della Sanità, il rischio di andare incontro a certi tipi di tumori.

Le calorie a merenda

Per gli esperti della nutrizione una «merendina» confezionata equivale a 100 o 200 calorie, a secondo del tipo; un panino con prosciutto o salame comporta in media l'introduzibne nell'organismo di 390-445 calorie; pane burro e marmellata in quantità riferibile ad un bimbo di sei anni 380, uno yogurth alla frutta 120. Un pacchetto di cracker salato da trenta grammi, a sua volta, contiene 125 calorie mentre un quarto di latte intero contiene 150 calorie.

VINO / SCEGLIERE I BICCHIERI

Per lo champagne ci vuole un 'angelo'

Servizio di
Enrico Bosi

Le strategie della cucina moderna esaltano sempre di più il ruolo del vino e la vecchia massima del sommelier: «Ogni vino ha il suo bicchiere» è sempre più attuale.
I bicchieri, (l'Italia vanta il primato della fabbricazione con i vetri romani) nelle loro forme seducenti e affusolate, hanno ormai una funzione [illegible]tatrice ed euforizzante.
[illegible] vino che accolgono debbono valorizzare il potere di suggestione, amplificare l'aspetto emozionale, esasperare la componente sensuale. Debbono anche rivelare [illegible] che di meglio il vino può [illegible]re e per l'enotecario Angelo Solci, esercitano una forma di «maieutica» che consente di dare una precisa coscienza delle varie sensazioni. A seconda del bicchiere che lo interroga, insomma, uno stesso vino può «rispondere» in maniera diversa.
I pregi del bicchiere cominciano dalla qualità del cristallo che è legata alla quantità del piombo; quanto più aumenta la percentuale, tanto più il cristallo diviene diafano e malleabile nella lavorazione. Trascinato alle sue estreme possibilità di trasparenza e leggerezza, il cristallo sembra contenere il vino come sospeso nel vuoto.
I bicchieri da vino devono avere inanzitutto lo stelo per tenere la mano il più possibile lontano dall'orlo del recipiente. Questo, per evitare il riscaldamento del vino contenuto nel bicchiere,. se si tratta di un vino bianco da bere fresco o quasi freddo e, inoltre, per non trasmettere eventuali odori di sigaretta o altro.
Il contatto con la parte sferoide del calice può essere preso solo nel caso in cui il vino abbia bisogno di un leggero riscaldamento. La forma a calice presenta anche un altro importante vantaggio. Impugnando lo stelo con le dita si può far roteare leggermente il vino contenuto all'interno, consentendogli di sprigionare meglio il suo bouquet grazie alla veloce ossigenazione.
Altra raccomandazione: per poter meglio apprezzare il vino, non bisogna riempire troppo il bicchiere. Di regola, il livello deve essere al di sotto della metà del calice per favorire la volatilizzazione delle sostanze responsabili del bouquet e del profumo. Anche le regole del galateo suggeriscono di riempire il calice non oltre la metà, per ragioni di discrezione e moderazione nel bere.
Detto questo, vediamo i principali tipi riferiti al loro specifico uso.

Spumanti e champagnes : in Francia viene chiamato flute e veniva usato già nel Sei-Settecento. In Italia, in gergo, si è chiamato angelo. E' un bicchiere di forma stretta e molto allungata. La coppa può invece servire per spumanti di tipo dolce o anche per certi vini da dessert come i moscati e le malvasie.

Bianchi sapidi e frizzanti : è adatto un bicchiere a tulipano di formato medio, alto e slanciato. Va bene anche un tulipano più alto del normale, il bordo superiore leggermente arrovesciato, prima più stretto e poi più largo. Questo bicchiere dà un particolare risalto al bouquet.

Rosati : ha la forma di un tulipano (sempre con lo stelo) leggermente più basso rispetto al normale e lievemente svasato verso l'alto.

Grandi rossi : richiedono la presentazione di un bicchiere speciale molto panciuto. In Francia lo chiamano ballon, leggermente più alto e slanciato di quello adatto per servire il Brandy, il Cognac ed altri liquori. La forma di questo bicchiere permette una perfetta ossigenazione del vino e la naturale fuoriuscita di tutti i profumi che si sono formati nella bottiglia nel corso degli anni.

Dessert : i vini liquorosi si apprezzano meglio se serviti in bicchieri sempre a tulipano, di formato molto piccolo, con un leggero restringimento del bordo superiore che permette di conservare meglio l'aroma di un vino che va centellinato religiosamente.

ARREDAMENTO / LINEE AVVOLGENTI PER LE SEDIE E GRANDE RITORNO DEI MOBILI 'DIMENTICATI'

Prego, si accomodi nel guscio

La poltroncina disegnata da Gino Brini per Unitalia esprime la nuova tendenza alle linee avvolgenti.

Servizio di
Michaela Mariani

Si chiama «cocooning» ed è un fenomeno sociale che si sta affermando negli Stati Uniti. La traduzione italiana è «chiudersi nel guscio» e vuole significare la rivalutazione della sfera del privato e di conseguenza la nuova funzione della casa come punto di riferimento per la famiglia. Anche il design si adegua alle tendenze degli anni Novanta e riprende linee rassicuranti insieme a materiali tradizionali. Il lungo periodo dell'high-tech, quello stile asettico e altamente tecnologico che ha dominato per quasi un decennio, è ormai in fase calante. Le superfici metalliche, le linee rigorose, la freddezza di certi elementi lasciano spazio al legno, alle forme tondeggianti senza eccessi, ai mobili dimenticati, come scrivanie, vetrinette e cassettiere.
Qualcuno parla già di neoclassicismo del Duemila e la potente industria internazionale dell'arredamento si mobilita per adeguarsi al nuovo stile. Ecco allora Jasper Morrison che disegna per Neotu una scrivania in legno «a tutto tondo», con volumi dalle linee sinuose e ondulate, e una serie di cassettini con funzione pratica e decorativa. La si può accompagnare alla poltroncina «Idra» (design di Gino Brini per Unitalia): lo schienale avvolgente, imbottito o in legno naturale, «ruota» intorno alla schiena, in due parti. Sul davanti si abbassa e termina dove iniziano, alte, le gambe. Ottimo il risultato estetico.
Altri due mobili trascurati negli ultimi anni e ricorrenti ora nel panorama domestico, sono la vetrinetta e la cassettiera, per raccogliere, evidenziare, contenere e ordinare. La vetrina di Enrico Tonucci per Triangolo evoca subito le grandi case di campagna, con la sua linea slanciata, la coppia di cassetti e i ripiani protetti dal vetro. Sullo stesso tema Carlo Cambry ha disegnato «Toscana» per Emme Mobili. Si tratta di una vetrina che, nel nome e nelle linee, ricorda i mobili italiani fine Ottocento con le sue forme armoniose e precise. Il denominatore comune è sempre il legno, caldo nelle tonalità, resistente e solido non solo come materiale, ma anche come idea legata alle buone tradizioni. Un legno che viene sempre più rispettato nella sua naturalezza, evitando di ricorrere a sostanze chimiche e riprendendo antiche tecniche di lavorazione che prevedevano l'uso di gommalacca e cera d'api.
A proposito di tradizioni, ecco il ritorno di cassettiere e cassettoni per ogni uso. Si comincia con «Salica» di Gino Brini per Unitalia: muta il profilo, varia l'altezza, cambia la sagoma e l'ingombro. Insomma una cassettiera trasformista: il cassetto è a forma di trapezio e permette di cambiare l'immagine con facilità, per tante diverse funzioni. Anche «Robot» (design di Mario Botta per Alias) è trasformabile: la parte superiore dei cassetti può diventare scrittoio. Ancora cassetti, ma più grandi, per «Comò» di Plinio il Giovane disegnato da Mario Prandina. E' la ripresa del mobile classico in rovere, del quale resta la matrice (i tre grandi cassetti) mentre viene eliminato il superfluo, perfino le maniglie. Quasi lo stesso concetto applicato da Giorgio Ragazzini per il cassettone «Sire» (prodotto da Mazzei): forme regolari ed essenziali e uno specchio sagomato e sinuoso come unico ornamento
Il cassetto, uno solo, è anche l'elemento dominante di «Talo» disegnato da Massimo Scolari e prodotto da Giorgetti, un piccolo, rivoluzionario tavolo da lavoro. Cassetto, piano e lampada possono infatti trasformarsi ruotando in modo indipendente: si toglie così la staticità riduttiva del comodino tradizionale. Dello stesso autore anche «Icaro», un letto «a barca», dalla linea tondeggiante, realizzato in essenza di noce, acero o ciliegio. Sei cassetti di facile accessibilità completano l'opera in modo funzionale.

ARREDAMENTO / TRALICCI E PIANTANE COME IN UN SET CINEMATOGRAFICO

Alle luci ci pensa il regista

Fasci concentrati per mettere in risalto mobili, quadri come in un piccolo 'show room'

Servizio di
Arianna Romano

La casa si illumina di duemila, con atmosfere suggestive e spettacolari che valorizzano angoli e nicchie, insieme ai «pezzi forte» dell'arredamento e del mobile. La nuova «illuminante» concezione di chi ama la propria abitazione e vuole metterne in rilievo gli elementi più belli, è quella di adibire ogni stanza a una «mini show room». Piccole sale da esposizione dove la luce esalta, sottolinea o semplicemente tratteggia l'estetica degli oggetti, dei quadri, delle pareti e i loro abbinamenti cromatici e strumentali.
L'effetto è quello di una vetrina, che, come in un negozio, sfodera la sue attrattive per il visitatore di passaggio o l'ospite abituale. E sono proprio i sistemi di illuminazione utilizzati solitamente nelle «boutiques» e nei negozi più raffinati che vengono scelti e trasferiti nella casa, dove ricreano le stesse fascinazioni, giocando sui chiaroscuri, sui contrasti o gli «affiatamenti» di forme e linee. Apparecchi da incassare a bassa tensione, con lampade da 12 volts che oltre a un notevole risparmio energetico, consentono un uso più creativo della luce; con lampade di minori proporzioni, infatti, si ottengono fasci più concentrati e questo permette un maggior numero di effetti luce.
Una delle aziende specializzate nel settore dell'illuminazione residenziale e commerciale produce una vasta gamma di apparecchi da incassare con molte novità sia nel design che nelle possibilità di ambientazione: dal salotto, il locale della casa tradizionalmente più in mostra, alle soluzioni nuove per il bagno, che in questi ultimi anni ha conquistato un ruolo principe all'interno dell'abitazione, rivelando il gusto

Effetti creativi e gran risparmio con le lampade a bassa tensione

del consumatore, attento nella scelta degli accessori e dei più piccoli dettagli dell'arredo. E in bagno, i fari sono puntati sullo specchio, elemento essenziale: molte industrie fabbricano da tempo specchi con il sistema di illuminazione già incassato del genere «camerino per attori». I faretti rappresentano una soluzione ottimale anche in altri punti della stanza da bagno, conveniente pure per i prezzi. Infatti il costo medio di un apparecchio da incasso è di circa 30.000 lire; a questo va aggiunto un trasformatore, che per 6-7 faretti si aggira sulle 100.000 lire.
Per atmosfere più soft, la risposta ideale è «Structurella», un sistema componibile di alta innovazione per illuminare, oltre al bagno, anche la cucina e il soggiorno. A un traliccio modulare in alluminio, che può essere allungato e disposto in varie posizioni a seconda dell'ambiente e delle diverse esigenze di illuminazione che esso richiede, sono direttamente attaccati più punti luce. La struttura è già elettrificata a bassa tensione: in cucina, ad esempio, si utilizza di solito per illuminare esclusivamente il piano di lavoro e il tavolo da pranzo, mentre nella zona soggiorno si possono impiegare tralicci più lunghi con combinazioni fantasiose. Il prezzo medio di un elemento da 90 centimetri è di 52.000 lire, ogni giunto lineare costa 6.600 lire, un trasformatore con 4 faretti viene circa 165.000 lire. Tutti prezzi molto accessibili per un sistema che può fornire la luce più adeguata a tutti i vani dell'appartamento, e che rappresenta una novità concettuale sicuramente vincente.
Per il salotto e soggiorno sono poi in commercio lampade piantone, da pavimento, con design sempre più accattivanti e funzionali: gli steli affusolati di questi grandi «fiori di luce» trovano la loro sistemazione ideale negli angoli e negli spazi ristretti tra i mobili e le poltrone. E tavoli e scrittoi? Per illuminarli al meglio, ci sono apparecchi detti «antenna», perché nella loro forma di grossa mezza sfera con un lungo stelo richiamano le antenne d'automobile. Grazie alla loro praticità, sono tra i prodotti più apprezzati sul mercato e costano 300.000 lire.

Una soluzione pratica ed elegante per le luci a bassa tensione ideata da Massimo Scolari per Giorgetti.

RAIUNO

- **11.40** Ci vediamo.
- **12.00** Tg1 flash.
- **12.05** Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
- **13.30** Telegiornale.
- **14.00** Tribuna elettorale. Due domande a: Msi-Dn.
- **14.05** Gran premio. Pausa caffè.
- **14.10** Tam tam village, benvenuti nel villaggio della musica globale.
- **15.00** L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
- **16.00** Speciale Parola e vita: «Domande in Gesù. Molte genti una sola fede».
- **16.05** Occhio al biglietto.
- **16.15** Big. Collegamento con «Il sabato dello Zecchino».
- **18.00** Tg1 flash.
- **18.05** Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
- **18.40** «Lascia o raddoppia?». Con G. Magalli e B. Gambarotta.
- **19.40** Almanacco del giorno dopo.
- **20.00** Telegiornale.
- **20.30** Cinema insieme, fra avventura e fiabe. «LA TRAPPOLA DI GHIACCIO» (1961).
- **21.50** Telegiornale.
- **22.00** Tribuna elettorale: Conferenza stampa Verdi.
- **23.00** «CACCIA AL TENENTE». (1962). Film.
- **0.30** Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
- **0.45** Mezzanotte e dintorni.
- **1.05** Dse. Block notes, appunti di cultura e di didattica. «Il millenario».

RAIDUE

- **7.00** Patatrac. Cartoni animati.
- **8.30** Capitol. (269) Serie Tv.
- **9.30** Inglese e francese per bambini.
- **9.55** Casablanca.
- **10.00** La protesta.
- **10.15** E' nata una stella.
- **11.15** Peccati di gola.
- **12.00** Mezzogiorno è... (1/a parte). Con G. Funari.
- **13.00** Tg2. Ore tredici.
- **13.30** Tg2. Economia. Meteo 2.
- **13.45** Tribuna elettorale. Intervista Dp.
- **14.00** Quando si ama. (603) serie tv.
- **14.45** Sandra Milo in: «L'amore è una cosa meravigliosa».
- **16.20** Tutti per uno. La Tv degli animali.
- **17.00** Tg2. Flash.
- **17.10** Più sani, più belli.
- **18.15** Tg2 sportsera.
- **18.30** Casablanca.
- **18.35** Le strade di San Francisco, telefilm.
- **19.25** Il rosso di sera.
- **19.45** Tg2 Telegiornale.
- **20.15** Tg2 Lo sport.
- **20.30** Raffaella, venerdì, sabato e domenica.
- **22.40** «Ritira il premio...» presenta Nino Frassica.
- **23.20** Tg2 stasera.
- **23.25** Casablanca.
- **23.30** «Gli ingegneri della vita» inchiesta.
- **0.05** Tg2 Notte. Tg Europa.
- **0.40** Appuntamento al cinema.
- **0.50** Cinema di notte. «A NOUS LA LIBERTE'»

RAITRE

- **12.00** Invito a teatro. «Saul». Regia di Claudio Fino. Con Gian Maria Volontè , Salvo Randone.
- **14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **14.30** «La lampada di Aladino».
- **15.30** Videosport. Loano, nuoto, Sincro Cup. Rubrica di ciclismo, «Bici e bike».
- **17.30** Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
- **18.30** Putignano, ciclismo, Giro di Puglia.
- **18.45** Tg3 Derby. Meteo 3.
- **19.00** Tg3.
- **19.30** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **19.45** Tribuna elettorale.
- **20.05** Blob. Di tutto di più.
- **20.25** Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
- **20.30** Speciale «Chi l'ha visto». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse.
- **22.45** Tg3 sera.
- **22.50** «Babele». Programma ideato e condotto da Corrado Augias. «Passioni».
- **23.50** Tg3 notte.
- **0.05** 20 anni prima.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16 57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme: «Che cos'è la lingua italiana?»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale: interviste; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: «Italia, Italia, Italia» (55) - 1970 «Prendono il via i Mondiali ad alta quota»; 11: Intervallo musicale; 11.10: «Aspettando Maddalena» di L. Levi; 11.30: Dedicato alla donna; 13.20: Ondaverde week-end; 13.30: La testa del muro; 13.45: La diligenza; 14.03: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Gr1 Transatlantico; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica sette; 19.15: Gr1 Sport, Mondomotori; 19 25: Ascolta si fa sera; 19.30: Gr1 Mercati; 19.35: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata venerdì: concerto sinfonico, nell'intervallo (21.40) Interviste e commenti; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Marta Marzotto; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 giovanissimi; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.29: Gr1 Sport mondo motori; 21.30: «Italia, Italia, Italia» (55) - 1970: «Prendono il via i mondiali ad alta quota»; 21.04: In contemporanea con Radiouno serata, concerto sinfonico; 22.49, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione; chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Tribuna elettorale: intervista Pli; 8.10: Radiodue presenta; 8.45: «Un muro di parole» di D. Piana e B.M. Vaglio; al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: E. Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio» di S. Satta; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare, Media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Le ore della sera; 21.30-22.45: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit Parade; 19.26, 22.37: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21.01, 23.59 Fm musica; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22: Improvvisandomi; 22.30: Ultime notizie; 23: Fan club; 23.10: Dj mix; chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.54: Radiodata, bollettino della neve; 7.03: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Le mazurke di F. Chopin; 14.10: L'inferno di Dante; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana: 1931-1940; 15.45: Orione; 17.30: Sperimentazione didattica per l'inglese nelle scuole medie superiori; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Il clavicembalo ben temprato di J. S. Bach; 21.45: Selezione della Terza pagina; 22.15: Giuseppe Tartini: Due sonate per violino; 22.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

NOTTURNO ITALIANO
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Baracchini; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medioevo e Rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.38: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverde notte.
Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedeco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5:33.

Radio regionale

7.20: Locandina programmi; 7.30: Giornale radio del FVG; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio del FVG; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio del FVG; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Libro che parla; 18.30: Giornale radio del FVG

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: La lampada di Aladino; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revival; 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: I protagonisti della cinematografia slovena; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Romanzo a puntate; 17.25: Onda giovane; 19: Gr; 19.20: Programmidomani.

RTA – TMC TELEMONTECARLO

- **9.00** Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione, a cura de «Il Piccolo».
- **9.30** Breakfast (r).
- **10.15** Il giudice, telefilm.
- **10.45** Gabriela, telenovela.
- **11.30** Tv Donna mattino.
- **12.45** Specchio della vita.
- **13.30** Oggi, Telegiornale.
- **14.00** Sport News, Tg sportivo.
- **14.15** Rta sport: «Pianeta basket»
- **14.30** Clip clip. Musica, videoclips.
- **15.00** Snack, cartoni animati.
- **15.30** Girogiromondo.
- **16.00** Cinema: «AMORE EXTRATERRESTRE», fantastico.
- **17.45** Tv Donna.
- **18.45** Il paroliere.
- **19.00** Rta sport: speciale pallamano, «Top handball».
- **19.15** Tele Antenna Notizie.
- **19.40** Speciale Regione.
- **20.00** Tmc News. Telegiornale.
- **20.30** Matlock, telefilm.
- **21.30** Mondocalcio.
- **23.00** «Il Piccolo domani». Tele Antenna Ultime Notizie.
- **23.15** Stasera sport.
- **24.00** Voglia di vincere. (1.a p.).

CANALE 5

- **7.10** Telefilm: La grande vallata.
- **8.00** Telefilm: Una famiglia americana.
- **9.00** Telefilm: Love boat.
- **10.00** Telefilm: I Jefferson.
- **10.30** Quiz: Casa mia.
- **12.00** Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
- **12.40** Quiz: Il pranzo è servito.
- **13.30** Quiz: Cari genitori.
- **14.15** Quiz: Il gioco delle coppie.
- **15.00** Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- **15.30** Rubrica: Cerco e offro.
- **16.00** Rubrica: Visita medica.
- **16.30** News: Canale 5 per voi.
- **17.00** Quiz: Doppio slalom.
- **17.30** Quiz: Babilonia.
- **18.00** Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
- **19.00** Quiz: Il gioco dei 9.
- **19.45** Quiz: Tra moglie e marito.
- **20.25** Striscia la notizia.
- **20.35** Show: Risate in famiglia. Con Lorella Cuccarini, Gigi e Andrea.
- **22.35** News: Rivediamoli. Conduce Fiorella Pierobon.
- **23.05** Maurizio Costanzo Show.
- **0.55** Striscia la notizia.
- **1.12** Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

- **7.00** Caffellatte (cartoni animati).
- **8.30** Telefilm: SuperVicky.
- **9.00** Telefilm: Mork e Mindy.
- **9.30** Telefilm: Agente Pepper.
- **10.30** Telefilm: Simon and Simon.
- **11.30** Telefilm: New York New York.
- **12.30** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **12.33** Telefilm: Chips.
- **13.30** Telefilm: Magnum P.I.
- **14.30** Show: Smile.
- **14.35** Musicale: Deejay television.
- **15.24** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **15.30** Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
- **16.00** Bim, bum, bam (cartoni animati).
- **18.00** Telefilm: Arnold.
- **18.30** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **18.33** Telefilm: L'incredibile Hulk.
- **19.20** Telefilm: Genitori in blue jeans.
- **20.00** Cartoni: Alvin rock and roll.
- **20.15** Cartoni: Zero in condotta.
- **20.30** Film: «GUNNY». Con Clint Eastwood, Marta Mason. Regia di Clint Eastwood. (Usa 1986). Guerra.
- **23.05** Sport: Calciomania.
- **0.05** Show: Playboy Show.

RETEQUATTRO

- **14.30** Telenovela: «Topazio».
- **15.30** Teleromanzo: «La valle dei pini».
- **16.30** Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
- **17.00** Teleromanzo: «General hospital».
- **18.00** Teleromanzo: «Febbre d'amore».
- **19.00** Show: «C'eravamo tanto amati».
- **19.30** Telefilm: Mai dire sì.
- **20.30** Film: «SPERIAMO CHE SIA FEMMINA». Con Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli. Regia di Mario Monicelli. (Italia 1986). Sentimentale.
- **22.35** News: «Ciak», settimanale di cinema.
- **23.25** News: «Money», programma di risparmio e investimenti.
- **23.55** News: «Speciale Regione 4».
- **0.25** Film: «DIMENSIONE 5». Con Jeffrey Hunter, France Nuyen. Regia di Franklyn Adreon. (Usa 1967).

ODEON-TRIVENETA

- **9.30** Capitan Nice, telefilm.
- **10.30** Telefilm.
- **11.30** Gioco a premi, La spesa in vacanza
- **12.30** Rubrica di bellezza, «Piacersi per piacere».
- **13.00** Sugar, cartoni.
- **14.00** Sugar cup, cartoni.
- **14.30** Rocky e i suoi amici, cartoni
- **15.00** Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
- **15.15** Telenovela, Mariana.
- **16.15** Telenovela, Pasiones.
- **17.15** Telenovela, Senora.
- **18.15** Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
- **18.30** Barzellette (repl.).
- **18.45** Usa Today (repl.).
- **19.00** Anteprime cinematografiche.
- **19.30** Trasformes, cartoni.
- **20.00** Barzellette, show.
- **20.15** Branko e le stelle (repl.).
- **20.30** Miniserie, «Supercarrier: oltre il muro del suono», «Un ring di fuoco».
- **21.30** «Houston Knights: due duri da brivido».
- **22.30** Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
- **24.00** Odeon sport.

TVM

- **17.30** «MANCIURIA», film.
- **19.20** Andiamo al cinema.
- **19.30** Tvm notizie.
- **20.00** Cartoni animati.
- **20.30** «L'AMANTE», film.
- **21.55** «Charlie», telefilm
- **22.20** Andiamo al cinema.
- **23.00** «CARA SCONOSCIUTA», film.

TELEFRIULI

- **11.30** Telefilm, La famiglia Partridge.
- **12.00** Telefilm, Lo zio d'America
- **12.30** Le grandi mostre: Campi a Cremona.
- **13.00** Telefilm, la piccola Margie.
- **13.30** Telefilm, Lancer.
- **15.30** In diretta da Londra, Music box.
- **17.15** Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (5).
- **18.00** Cristal.
- **19.00** Telefriulisera.
- **19.30** Giorno per giorno.
- **19.40** Io, candidato. Conduce Piero Fortuna.
- **20.00** Regione verde, rubrica di agricoltura.
- **20.30** Sceneggiato: «Frontiera» con Daniel Ceccaldi (2).
- **22.00** Partiti a confronto: Codroipo.
- **22.30** Tigi 7, settimanale d'informazione.
- **23.00** Telefilm, Dick van Dicke.
- **23.30** Telefriulinotte.
- **0.20** In diretta dagli, U.S.A. News dal mondo.

RETE A

- **14.00** «Il tesoro del sapere».
- **15.30** Teleromanzo, «Ai grandi magazzini».
- **16.00** Teleromanzo, «Un amore in silenzio».
- **17.00** Teleromanzo, «Incatenati».
- **18.00** Teleromanzo, «Un uomo da odiare».
- **19.00** Tv Magazine «Taxi».
- **19.30** TGa informazione, edizione della sera.
- **20.00** «Scambiotutto».
- **20.25** Teleromanzo, «Incatenati».
- **21.15** Teleromanzo, «Un amore in silenzio».
- **22.00** Teleromanzo, «Un uomo da odiare».

ITALIA 7-TELEPADOVA

- **7.30** Robotech, cartoni.
- **8.00** I campioni del wrestling, cartoni.
- **11.30** Pattuglia del deserto, telefilm.
- **12.00** Storie di vita, telefilm.
- **12.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **13.00** Star blazers, cartoni.
- **13.30** Bravestarr, cartoni.
- **14.00** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **14.45** Peyton place, teleromanzo.
- **15.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **16.30** Super sette.
- **17.30** Robotech, cartoni.
- **18.00** Combatter, cartoni.
- **18.30** Tartarughe ninja alla riscossa, cartoni.
- **19.00** I rangers delle galassie, cartoni.
- **19.30** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **20.30** «PIERINO IL FICHISSIMO», film.
- **22.30** Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
- **23.30** «L'UCCELLO MIGRATORE», film.
- **1.30** Colpo grosso, replica.
- **2.30** La strana coppia, telefilm.

CANALE 55

- **13.00** I filmissimi di Canale 55.
- **18.00** I cartonissimi di Canale 55.
- **19.00** Il segnalibro
- **19.10** Le stelle.
- **19.20** Ch 55 News.
- **20.00** Miniquiz.
- **21.30** Ch 55 News.
- **22.00** Anteprime dilettantissimo. Sala stampa sport.
- **22.30** Prego sorrida... comiche,
- **23.30** Ch 55 News.
- **24.00** Le stelle.

TELEPORDENONE

- **7.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **7.30** Akkochan, cartoni.
- **8.00** Muteking, cartoni.
- **8.30** Ghostbusters, cartoni.
- **9.00** Ulisse 31, cartoni.
- **10.00** Ryu il ragazzo delle caverne, cartoni.
- **10.30** Yattaman, cartoni.
- **11.45** Dalla parte del consumatore
- **14.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **14.30** Akkochan, cartoni.
- **15.00** Muteking, cartoni.
- **16.00** Ghostbusters, cartoni.
- **17.00** Ulisse 31, cartoni.
- **10.00** Ryu il ragazzo delle caverne, cartoni.
- **17.30** Yattaman, cartoni.
- **18.00** I Ryan, telefilm.
- **19.00** Dadi & C., giochiamo insieme.
- **19.30** Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
- **20.30** Stadio aperto, speciale Udinese calcio.
- **21.30** «TENERA FOLLIA», film.
- **23.00** Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
- **23.45** Teledomani, Tg internazionale.

TELECAPODISTRIA

- **13.45** «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
- **15.00** «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
- **15.45** Tennis, «Apt Tour», sintesi dei tornei di Tokyo e Barcellona (replica).
- **16.45** Basket, campionato Nba.
- **18.15** «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
- **18.45** Telegiornale.
- **19.00** Odprta meja, trasmissione slovena.
- **19.30** Tg Punto d'incontro.
- **20.00** Calcio, campionato tedesco Bundesliga. In diretta Kaiserlautern-Bayer Leverkusen.
- **21.45** Telegiornale.
- **21.55** «Sottocanestro», rotocalco di basket.
- **22.40** «Il grande tennis», storie a filo di rete.
- **0.25** Hockey Nhl, le partite della National Hockey league: Edmonton-Calgary.

TELEQUATTRO

- **13.50** Fatti e commenti (1.a edizione).
- **18.00** Le vetrine di Telequattro.
- **18.45** Speciale Regione (1.o numero).
- **19.00** Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).
- **19.30** Fatti e commenti (2.a edizione).
- **19.55** Filo diretto (2.a parte).
- **23.00** Filo diretto. Fatti e commenti. Filo diretto (replica).

OGGI IN TV

Trappola da lupi

Un film a lieto fine proposto dalla Walt Disney

Alle 20.30 Raiuno propone il consueto appuntamento con i film prodotti dalla Walt Disney. Questa volta è il turno di **«La trappola di ghiaccio»**. Il film è tutto basato sul rapporto tra l'uomo e l'animale ed è ambientato tra i ghiacci della foresta canadese. La trama racconta di Nikki, un lupo che, per i pericoli dell'ambiente in cui vive e per la fame, rischia di diventare una belva feroce. Soltanto la buona volontà di alcuni cacciatori gli insegnerà a non considerare gli esseri umani dei nemici. Immancabile, secondo la tradizione dei film prodotti dalla Walt Disney, il lieto fine.
Alle 23 Raiuno trasmette **«Caccia al tenente»** una commediola ambientata in una caserma di Honolulu. Un tenente deve scoprire l'autore di una serie di furti nel magazzino della caserma. Nella sua ricerca viene aiutato da una pari grado donna con la quale nascerà una relazione sentimentale. Il cinema di notte di Raidue propone alle 0.50 **«A nous la liberté»** di René Clair.

Raitre, ore 22.50

Le passioni degli italiani a «Babele»

La puntata di «Babele» in onda questa sera su Raitre, alle 22.50, è dedicata alle passioni degli italiani. Nel corso del programma sarà messo in onda un documento eccezionale. In anteprima assoluta, per concessione del Teatro alla Scala e del maestro Muti, sarà possibile assistere ad alcuni minuti di prova della nuova «Traviata». Interverranno in studio, con i loro libri, Rodolfo Celletti, uno dei maggiori esperti italiani di voci liriche; Maurizio Ferrara e Giampiero Mughini; Vittorio Gassman; Giampaolo Ormezzano, inviato della «Stampa», autore di un libro sulla storia del calcio.

Italia 1, ore 20.30

«Gunny», film di guerra con Clint Eastwood

Su Italia 1 alle ore 20.30 va in onda «Gunny» che Clint Eastwood diresse nel 1986 interpretando anche il ruolo del protagonista. Il «Gunny» del titolo è un sergente dei Marines al quale viene assegnato il comando di un plotone di sfaticati da trasformare in combattenti pronti a tutto. Comandante e marines saranno chiamati a dare una prova sull'Isola di Grenada.

Raidue, ore 20.30

Morodel e Anna Oxa ospiti di Raffaella Carrà

Gigi Proietti, Anna Oxa e Giorgio Moroder parteciperanno oggi al programma condotto da Raffaella Carrà, «E saranno famosi», in onda su Raidue alle 20.30. Il musicista Giorgio Moroder, premio Oscar per le migliori musiche di «Flashdance», «Top Gun», «Fuga di mezzanotte» proporrà un medley dei suoi brani più famosi e presenterà l'inno ufficiale dei campionati del mondo di calcio «To be number one». Gigi Proietti sarà invece il protagonista di un «Faccia a faccia» con Raffaella Carrà, mentre Anna Oxa giocherà al «Dietro la porta».

Canale 5, ore 20.35

«Risate in famiglia» con Gigi e Andrea

«Risate in famiglia» è il titolo di un varietà dedicato alla famiglia che andrà in onda oggi alle 20.35 su Canale 5. Lorella Cuccarini e Gigi e Andrea condurranno lo spettacolo d'intrattenimento con la regia di Egidio Romio. Per parlare del tema principale del programma interverranno genitori e famiglie famose: a cominciare da quella numerosa di Romina e Al Bano, che attraverso un collegamento da Los Angeles a cura di Alessandro Cecchi Paone saluteranno il «ramo» americano della famiglia Power. Bobby Solo insieme alla sua compagna presenterà al pubblico televisivo la figlia appena nata, mentre Virgilio Savona e Lucia Mannucci del Quartetto Cetra ricorderanno alcuni momenti significativi della loro carriera.

Canale 5, ore 23.05

Gli ospiti del «M. Costanzo Show»

Alla puntata odierna del «Maurizio Costanzo Show» parteciperanno: l'onorevole Paolo Battistuzzi, assessore alla cultura del Comune di Roma; Maria Grabriella Esposito, autrice del libro «1001 modi per dire ti amo»; Miranda Martino; Marco Masini; Maria Straniero; Francesco Tonzo.

TV

Heather fa «Azzurro»

ROMA — Ancora un'esperienza da intrattenitrice per Heather Parisi: il 26, 27 e 28 aprile presenterà da Venezia «Azzurro», la manifestazione canora in onda su Italia 1. E accanto a lei ci sarà Francesco Salvi.
Per la prossima stagione televisiva, invece, Heather Parisi (nella foto Liverani) non ha ancora deciso di quale squadra farà parte: quella di Raiuno o quella di Canale 5. Anche se da più parti si dà per certa la sua presenza accanto a Pippo Baudo nel nuovo «Fantastico». L'interessata non conferma né smentisce, dicendo solo che «il momento è delicato».
Serena, spiritosa, esuberante come sempre, Heather Parisi si lascia andare a riflessioni un po' amare sul mondo dello spettacolo. «Ho 30 anni e 11 anni di lavoro in tv in Italia alle spalle. Mi dò ancora quattro-cinque anni di tempo, poi mi ritirerò. Non ho intenzione di ballare o comunque stare davanti al video a mostrare il mio invecchiamento. Il mio sogno è fare la regia».

TV

E Madonna non si sa

TOKYO — Si fanno, per ora, più lontane le possibilità di vedere in diretta tv il concerto di Madonna in programma il 5 agosto da Madrid. L'amministratore delegato della Sacis, Gian Paolo Cresci, ha detto ieri che «le trattative per ora sono interrotte e riprenderanno a Osaka perchè Madonna e tutto il suo entourage sono partiti oggi per quella destinazione, dove hanno in programma tre concerti. Domani ad Osaka mi incontrerò nuovamente con il manager di Madonna, Freddy De Mann, nel tentativo di raggiungere un accordo in extremis. Al momento — ha precisato Cresci, — c'è molta distanza tra la richiesta economica di Madonna e l'offerta della Sacis che, ripeto, non intende subire alcun tipo di sollecitazione a causa della fortissima concorrenza internazionale che si è scatenata per l'acquisto dei diritti televisivi mondiali, esclusi Stati Uniti e Giappone, del concerto in Spagna.
«Tra noi e il manager di Madonna — ha concluso Cresci, — esiste un buon clima, in considerazione del successo ottenuto nell'87 dal concerto che la Rai ha ripreso e trasmesso in tutto il mondo da Torino. Faremo di tutto per proseguire quella linea di grandi eventi musicali che, iniziata con Madonna, è proseguita con Prince, i Pink Floyd, con il grande concerto di Pavarotti, Domingo e Carreras, che trasmetteremo da Caracalla il 7 luglio alla vigilia della finale dei Mondiali e che dovrebbe vedere nel 1990 anche un altro concerto di Madonna».
Cresci ha anche confermato che esiste un'altra trattativa della Sacis con i manager dei Rolling Stones per la diretta del concerto del gruppo durante il tour europeo. Si parla addirittura di realizzare questa diretta da Mosca.

Storia di famiglia, tutta al femminile

ROMA — Retequattro offre questa sera alle 20.30 una commedia di sentimenti firmata dal regista Mario Monicelli. Si tratta di «Speriamo che sia femmina», il film che nel 1986 riscosse molto successo di critica e di pubblico. E' la storia tutta al femminile di un gruppo familiare che vive in un casale vicino a Siena. Ne sono interpreti Bernard Blier, Athina Cenci e Giuliana De Sio (nella foto) insieme con Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Philippe Noiret e Lucrezia Lante Della Rovere.

«COMPLEANNO»

Radio anch'io, duemila candeline

ROMA — «Radio anch'io», il popolare talk-show radiofonico ideato da Gianni Bisiach, in onda su Radiouno dal lunedì al venerdì, festeggia oggi il traguardo delle duemila puntate. Nato nella fredda domenica del 1.o gennaio 1980, ha accumulato un totale di 3250 ore di trasmissione, alternando ben 4280 ospiti in studio.
Il programma si è proposto fin dall'inizio come una rubrica di servizio, lasciando agli ascoltatori il ruolo di protagonisti e testimoni di un'Italia desiderosa di partecipare in prima persona allo svolgersi dei fatti. Nei dieci anni trascorsi, «Radio anch'io», che raccoglie l'eredità di una trasmissione dallo stesso titolo ma strutturata in maniera completamente diversa, ha mantenuto sempre il suo quotidiano contatto con il pubblico che intasa i centralini con una media di novanta telefonate al giorno.
«Nel 1980 chi ci telefonava — dice Gianni Bisiach, ideatore e conduttore del programma, — era per lo più gente semplice, impreparata. Oggi ci chiamano persone istruite, colte, spesso laureate. Insomma l'Italia di oggi è più informata, meno ingenua di una volta. Bisogna anche considerare che spesso ci telefonano donne di casa, di un'età superiore ai quarant'anni. Quello che ho notato è la maggiore consapevolezza e un livello di cultura superiore».
A fare gli auguri di buon anno agli ascoltatori, ma anche a salutare la nascita del nuovo programma, c'erano, insieme a Gianni Bisiach, Arrigo Levi, primo conduttore della trasmissione, Sandra Milo, Maurizio Costanzo, Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Monica Viti, Alberto Sordi, Indro Montanelli, Umberto Eco e numerosi altri personaggi. Proprio gli ospiti e la scelta degli argomenti sono la carta vincente di «Radio anch'io».
«Ogni giorno — aggiunge Bisiach — ci vengono a trovare da un minimo di quattro a un massimo di dieci persone. Però ci sono state puntate addirittura con 15 ospiti. E sono riusciti a parlare tutti, anche se solo per una battuta. Gli argomenti sono i più vari. Spesso è la contingenza a determinare il tema.
«La radio — conclude Bisiach — è totale. La radio appartiene al pubblico, al contrario della televisione, in cui il telespettatore resta fuori. C'è poi da dire che per chi è malato, la radio è molto importante, spesso rappresenta l'unico contatto con il mondo moderno».

[Umberto Piancatelli]

FORTE RIALZO

E lo yen ora muta rotta

CAMBIO 1-1
«Un marco a rischio»

FRANCOFORTE — La Bundesbank potrebbe essere costretta a «pigiare con forza sul freno del credito» se il marco della Germania Est venisse convertito in quello della Germania Ovest al tasso di cambio di 1 a 1. Lo ha detto il vicepresidente della banca centrale tedesca, Helmut Schlesinger, in una intervista alla rivista tedesca «Wirtschaftswoche». Il tasso di cambio 1 a 1, ha detto Schlesinger, porterebbe «ad un'enorme espansione della massa monetaria, aumentando, di conseguenza, il rischio di inflazione».
Meno inquietanti prospettive sono state esposte in un convegno a Roma. L'unione monetaria delle due Germanie comporterà inevitabilmente un rapporto di cambio alla pari tra marco della Germania dell'Ovest e dell'Est. E' quanto sostenuto dal rettore della Luiss, Carlo Scognamiglio.

MILANO — La lira ha ceduto un po' di terreno, ma soltanto in mattinata e nei confronti delle divise forti, mentre i franchi si sono mossi poco. Nel pomeriggio, la ripresa del dollaro sui mercati internazionali ha favorito un contenuto recupero, che ha pressocchè riequilibrato la situazione. Il franco belga, nonostante un modestissimo progresso, resta ampiamente in zona rischio.
Al di fuori del sistema lo yen ha rialzato decisamente la testa contro la lira come contro tutte le altre divise, approfittando delle massicce vendite di dollari, ed ha chiuso a 7,835 contro 7,829 al fixing (7,725 mercoledì). Il marco è terminato a 734,80 contro 735,10 (734,55), il franco francese a 218,52 (contro 218,54 (218,56), il fiorino a 652, 87 contro 653,10 (652,42), il franco belga a 35,505 contro 35,494 (35,488), la peseta a 11,605 contro 11,609 (11583).
Un portavoce del segretario Opec ha intanto confermato per telefono che la riunione del comitato di controllo dei prezzi (Mmc) si terrà a Ginevra il 2 maggio per analizzare le condizioni del mercato petrolifero mondiale, come annunciato in precedenza da un rappresentante autorevole di un paese del cartello.

ANNUNCIO DI CARLI

Manovra severa e pesante

Per colmare un deficit che supererà di 14.350 miliardi il tetto previsto dalla finanziaria

CCT E BPT
Il Tesoro vara una valanga di nuovi titoli di Stato

ROMA — Guido Carli ha disposto l'emissione di nuovi Cct quinquennali, godimento primo maggio '90, per un importo nominale di 4 mila miliardi, riservandosi «la facoltà di aumentare l'emissione fino ad un massimo del 50 per cento dell'importo offerto, in relazione all'andamento del mercato e alle esigenze di copertura del fabbisogno».
I nuovi titoli saranno proposti a un prezzo di 97,75 lire: il tasso della prima cedola semestrale è pari al 6,85% con un rendimento effettivo annuo lordo di circa il 14,86% pari al 12,96% al netto della trattenuta fiscale. Le operazioni di sottoscrizione potranno avvenire dal 2 al 3 maggio '90, salvo chiusura anticipata e riparto.
Nello stesso tempo Carli ha disposto una emissione di Btp quadriennali, sempre godimento primo maggio, per un importo di 4 mila miliardi al prezzo di 95,85 lire maggiorato dello 0,05% quale diritto di sottoscrizione minimo. A tale prezzo minimo corrisponde un rendimento effettivo annuo lordo del 14,35% e netto del 12,53%.
Il ministro ha infine disposto l'emissione di una seconda tranche di Btp, scadenza primo aprile '92 per un importo di 4 mila miliardi al prezzo fisso di 98,55 lire più il diritto di sottoscrizione minimo. A tale prezzo corrisponde un rendimento effettivo annuo lordo del 13,76% e netto del 12%.
L'assegnazione delle emissioni avverrà con il metodo dell'asta marginale. Le domande di partecipazione all'asta dovranno essere inviate dagli operatori alla Banca d'Italia entro le 13 del 27 aprile prossimo. Mentre il pubblico potrà effettuare le prenotazioni agli operatori fino alle 13.30 del 26 aprile.

Servizio di
Nuccio Natoli

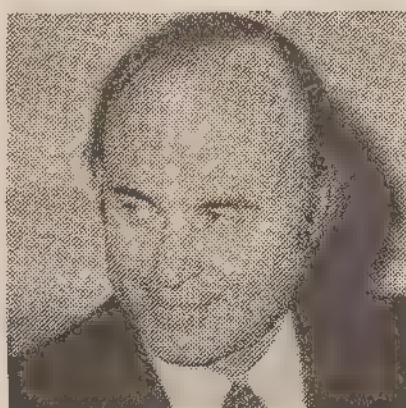
Il ministro del Tesoro (nella foto) ha detto che il nuovo «buco» si è creato esclusivamente per gli interessi sul debito pubblico, a causa dell'innalzamento dei tassi, e per il lievitare dei costi dei contratti pubblici. Un fattore non secondario sono state inoltre le spese impreviste ed eccessive degli enti locali.

ROMA — Si riaffaccia lo spettro della stangata d'estate. Ormai è certo: la manovra ci sarà e, secondo le parole di Carli, «sarà severa». Ma, soprattutto, il peso maggiore ricadrà sui cittadini contribuenti. La poco «lieta novella» l'ha annunciata ieri il ministro del tesoro Carli alla commissione bilancio del Senato.
Il ministro, forse considerando che siamo a ridosso di una tornata elettorale, ha evitato i toni drammatici, ma non ha nascosto la verità. Ed essa è che, secondo i calcoli aggiornati, il deficit statale a fine anno supererà di 14.350 miliardi di lire il tetto fissato dalla finanziaria a 130 mila miliardi di lire. Il «nuovo buco» è stato creato quasi esclusivamente (13.850 miliardi) da tre voci: a) interessi superiori alle previsioni sul debito pubblico per effetto dell'innalzamento dei tassi (circa 7mila miliardi); b) il maggior costo dei contratti pubblici rispetto alle somme accantonate nel bilancio statale (1.500 miliardi); c) spese impreviste, ed eccessive, delle amministrazioni locali (5.500 miliardi).
Dalle parole di Carli discende una considerazione: il governo nei prossimi mesi dovrà varare una manovra finanziaria di rientro di circa 14.500 miliardi di lire. Carli non si è dilungato sul come si agirà, in compenso ha fatto capire chiaramente che il colpo sarà notevole per i contribuenti. «La manovra di rientro — ha detto il ministro — si svolgerà in misura preponderante sul lato delle entrate. Però, vi saranno azioni anche sul versante della spesa e in particolare sui finanziamenti della Cassa depositi e prestiti». A questo punto il quadro è presto fatto: tra maggiori entrate fiscali e parafiscali, nonchè rincari a prezzi e tariffe pubbliche, il governo ha in animo di rastrellare entro la fine dell'anno circa 10mila miliardi di lire in più rispetto alle previsioni, mentre i tagli alla spesa saranno di circa 4.500 miliardi di lire.
La sensazione è che i ministri economici stiano studiando una manovra molto articolata. «Non ci possiamo esimere — ha sostenuto Carli — dal varare un complesso di provvedimenti che, oltre ad avere effetto sul '90, siano in grado di esplicare i loro effetti anche in un periodo più ampio». L'orientamento a «guardare lontano» si spiega con il fatto che, dopo l'ingresso della lira nella banda stretta del Sistema monetario europeo, la Banca d'Italia ha meno possibilità di movimento con la politica monetaria. In sostanza, Carli, e seppure evitando ogni spunto polemico, si è schierato dalla parte di Bankitalia la quale sostiene che ormai non è più possibile evitare una «attenta politica di bilancio».
L'accenno e la quantificazione fatta da Carli dello sfondamento della «voce contratti» (circa 1.500 miliardi) sono state sostanzialmente simili alle parole che, quasi nello stesso momento, il ministro della funzione pubblica, Gaspari, ha usato alla commissione bilancio della Camera. Carli ha sostenuto che lo sfondamento dei contratti c'è stato, ma solo in minima parte è stato dovuto all'accordo per la sanità, «il quale farà sentire i suoi effetti negativi quasi esclusivamente sui conti del 1991». Il che vuol dire che la «tegola sanità» cadrà sul capo dei contribuenti al momento del varo della legge finanziaria 1991.
Gaspari ha quantificato in 1.600 miliardi lo sfondamento dei contratti pubblici. A chi gli ha contestato che il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Cristofori, ha parlato di 2.100 miliardi di maggiori spese per i contratti, Gaspari, un po' piccato ha replicato: «Le mie cifre sono quelle della funzione pubblica. Cifre che alla prova dei fatti si sono sempre rivelate quelle giuste».
In margine all'audizione, il ministro del tesoro Carli ha dichiarato che il provvedimento per la liberalizzazione dei movimenti di capitale che in base agli accordi internazionali dovrebbe scattare il primo luglio, «sarà sicuramente anticipato». Date precise, però, non ne ha volute fare. Il tema della liberalizzazione è condizionato da una serie di problemi legati al mercato unico. Il primo è quello dell'armonizzazione delle politiche fiscali all'interno della Comunità. «Purtroppo su questo fronte non è stato possibile raggiungere accordi specifici», ha detto Carli. Mentre sulla questione dei livelli dei tassi di interesse, anche se sono mancati gli accordi internazionali, il problema si sta risolvendo naturalmente perchè si sta manifestando una convergenza spontanea.

ASSEMBLEA DI ITALMOBILIARE

«Prezzo libero per il cemento»

Pesenti lamenta gli eccessivi ritardi del Cipi: «Dobbiamo allinearci all'Europa»

Il gruppo si ritrova di fronte al nodo irrisolto dei mille miliardi di liquidità nelle casse sociali. Pesenti (nella foto) si è trincerato dietro il più assoluto riserbo sui futuri piani d'investimento dopo che è tramontata l'ipotesi di rilevare la Cementir dall'Iri. Approvato l'aumento di capitale con prestito Mediobanca.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — «Danno da bere solo ai gonzi che col prezzo controllato del cemento si controlli l'inflazione, dal momento che questo incide per appena il 3 per cento sul costo di un fabbricato». Da quando per l'Italcementi è tramontata l'ipotesi di rilevare la Cementir dall'Iri e da quando il gruppo Italmobiliare ha oltre 1.000 miliardi di lire nelle casse sociali, Giampiero Pesenti si esprime senza troppi giri di parole.
Anche ieri, durante l'assemblea straordinaria della holding capogruppo, l'Italmobiliare, l'imprenditore bergamasco non si è infatti lasciato sfuggire l'occasione per ricordare come la contrazione della redditività emersa nell'ultimo bilancio dell'Italcementi (nonostante una crescita intorno al 4 per cento del fatturato) sia imputabile prevalentemente ai ritardi con i quali il Cipi autorizza gli aumenti del prezzo del cemento, rispetto a quelli ben più rapidi dei costi energetici e dei trasporti. «Basti dire che — ha proseguito Pesenti in un elegante doppiopetto — abbiamo un'imposta sull'olio combustibile di 35.000 lire per tonnellata e che per quanto riguarda il prezzo del cemento praticato nel resto d'Europa, questo è ovunque libero, tranne che in Grecia, Portogallo e appunto in Italia». Anzi proprio per via del prezzo politico di quello prodotto in Grecia e sovvenzionato dallo Stato, nel corso del 1989 si è registrato un aumento delle importazioni.
I soci intervenuti ai lavori si sono schierati tutti dalla parte di Pesenti, approvando all'unanimità l'aumento di capitale della finanziaria. L'operazione prevede l'emissione di un prestito obbligazionario Mediobanca 90-96 con «warrant» Italmobiliare rnc (il tasso sarà compreso tra il 5,5 e il 7,5 per cento), riservato agli azionisti e ai portatori delle precedenti obbligazioni Mediobanca 7 per cento 86-95 nel rapporto di una nuova obbligazione ogni 5 azioni o 5 obbligazioni possedute al prezzo unitario di 60.000 lire per obbligazione. In tal modo, cioè coi 100,8 miliardi del prestito, il gruppo potrà disporre di una liquidità largamente superiore ai 1.000 miliardi, dal momento che le attuali disponibilità di Franco Tosi e Italcementi sono già ora di 600 e 350 miliardi.
Dello stesso ordine di grandezza sono le plusvalenze delle partecipazioni operative iscritte nel bilancio della holding. L'Italmobiliare ha poi chiuso il bilancio al 31 marzo con un utile lordo di 53 miliardi (+30 per cento circa) e netto «sensibilmente superiore al precedente», come si è limitato a dire Pesenti prima di anticipare la probabile distribuzione di un maggior dividendo, non appena il consiglio di amministrazione avrà esaminato il bilancio definitivo.
Al positivo risultato finale del conto economico della capogruppo hanno contribuito plusvalenze su titoli per 9 miliardi, in buona parte derivati dalla cessione in borsa dello 0,62 per cento dell'ex Nuovo Banco Ambrosiano. La modalità sulla cessione del pacchetto azionario ha così confermato l'intenzione di Pesenti di non voler favorire la Gemina (della quale è presidente) con l'identica posizione ricoperta nell'Italmobiliare. Nemmeno in un momento, come è stato l'autunno scorso, allorché ci fu il duro contrasto tra la Gemina del gruppo Agnelli e gli altri membri del sindacato.
Quanto alla destinazione dell'ingente mole di denaro a disposizione del gruppo, Pesenti, dopo aver risposto alle tradizionali informazioni aggiuntive richieste dalla Consob che la liquidità a disposizione del gruppo non è adeguata ai progetti d'investimento in esame, si è trincerato dietro il più assoluto riserbo. Non senza aver rilevato, tuttavia, come in tutti campi sia sempre più difficile fare buoni affari.

ZUCCHERO
Prezzo libero

ROMA — Il governo ha deciso di liberalizzare al più presto il prezzo dello zucchero. L'intesa è stata trovata nel corso di una riunione interministeriale, a Palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, alla quale hanno partecipato il ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino.
L'Italia è l'unico Paese della Cee — ha sottolineato Cristofori — che non ha ancora liberalizzato il prezzo dello zucchero. Oltretutto, tra breve partiranno le trattative in sede comunitaria in cui la Cee farà cessare gli aiuti ai settori bieticolo e saccarifero. In ogni caso — ha aggiunto — il ministro dell'Agricoltura Mannino ha ribadito che difenderà gli aiuti a favore dei bieticoltori e degli agricoltori, ma non quelli all'industria».

GRUPPO ITALSTAT
Italtekna: 1989 in rosso Perdita di 8,8 miliardi

ROMA — Il 1989 della Italtekna, gruppo Iri-Italstat, si è chiuso con una perdita di bilancio pari a 8,8 miliardi, dopo ammortamenti e accantonamenti per 10 miliardi.
Questo il dato di fondo emerso dall'assemblea della società che, riunitasi a Roma, ha approvato il rendiconto ed ha confermato Alberto Servidio alla presidenza.
Costituita nel 1974, Italtekna dal 1982 ha assunto il rùolo, nel gruppo Italstat, di capofila del comparto servizi di ingegneria.
Le attività della società, che ha un capitale di 19,8 miliardi, sono la progettazione tecnica, lo studio e l'ideazione di opere edili, civili, industriali e infrastrutturali, la costruzione e la gestione dei porti, l'assistenza e la ricerca nel settore dell'ingegneria civile.
Italtekna effettua, inoltre, prestazioni per conto terzi relative ai servizi di direzione lavori, di sovrintendenza tecnica e di consulenze attinenti all'assetto del territorio.

GRUPPO SNIA BPD
Tecnopolimeri in crescita Un dividendo di 310 lire

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Snia Tecnopolimeri — società del gruppo Snia Bpd — ha approvato ieri il bilancio dell'esercizio 1989 che chiude con ricavi per 206 miliardi circa (+4,3 per cento rispetto al 1988) mentre il risultato operativo è stato di 21,2 miliardi e l'utile netto di 9,7 miliardi (contro i 13,5 miliardi del 1988). L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo unitario di 310 lire, invariato rispetto al precedente esercizio.
«Il 1989 — dice un comunicato della società — è stato per tutto il comparto chimico un anno di ulteriore sviluppo pur se a tassi di crescita più contenuti rispetto al passato, con un indebolimento dei prezzi di vendita e un incremento dei costi di produzione. In questo contesto, Snia Tecnopolimeri ha elevato la propria quota di esportazione portandola al 60 per cento dei ricavi, ha incrementato fortemente gli investimenti passati a 10,3 miliardi (6,9 miliardi nel 1988) e ha sviluppato ulteriormente l'attività di ricerca con una spesa pari a 4,6 miliardi (3,1 miliardi nel precedente esercizio)».
Nell'89 è iniziata la collaborazione con la Frilvam, società operante nel compounding di Polimeri, di cui il gruppo Snia Bpd ha recentemente acquistato il 50 per cento. Tale collaborazione consente a Snia Tecnopolimeri di sviluppare la presenza nel mercato di prodotti per stampaggio a base diversa dalle poliammidi.
«La più accentuata diversificazione del mix di prodotti e la forte razionalizzazione produttiva in atto — continua il comunicato — consentono di affrontare il 1990 in termini di rinnovato sviluppo».

LA RIUNIONE DEL GATT

L'agricoltura e il tessile restano i dossier critici del commercio mondiale

PUERTO VALLARTA — Agricoltura e tessile si confermano i «dossier» critici, in cui la definizione di un'intesa globale appare tuttora lontana. Nonostante le difficoltà, la delicata trattativa dell'Uruguay Round sulla riforma del commercio mondiale non è ancora «vicina al fallimento», ma occorre un forte impulso politico per sciogliere i nodi del contenzioso entro la scadenza ultima di dicembre. Questo, in sintesi, il «clima» generale che le delegazioni di trenta fra i principali membri del Gatt (l'accordo che regola gli scambi internazionali) riunite a Puerto Vallarta, in Messico, hanno tentato di trasmettere veso l'esterno nelle prime fasi del vertice.
La riunione «informale» delle maggiori potenze commerciali mondiali — inaugurata dal Presidente del Messico Carlos Salinas de Gortari — è entrata ieri nel vivo dopo una lunga serie di incontri bilaterali per saggiare il terreno. Al nuovo appello del direttore generale del Gatt, Arthur Dunkel, che ha ribadito l'urgenza di «accelerare i negoziati per portare a casa risultati concreti ed importanti per tutti» i vari schieramenti in campo hanno deciso di rispondere con dichiarazioni di apparente disponibilità: la comune percezione che il tempo stringe (riaffermata anche in un colloquio fra il vicepresidente e responsabile delle relazioni esterne della Cee, Frans Andriessen, e la rappresentante statunitense Carla Hills) consiglia di non esasperare le tensioni. Un'enorme massa di lavoro deve essere infatti ancora compiuta per giungere entro luglio ad una bozza di accordo complessivo.
Su un primo fronte, i Paesi «ricchi» (Cee in prima fila) hanno scelto di «dimostrare» ai Paesi in via di sviluppo che l'Uruguay Round non li condannerà al ruolo di perdenti e che una rottura sarebbe dannosa soprattutto per i più deboli. «Questa — ha sottolineato il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero — è l'ultima occasione di incontro a livello ministeriale con i Paesi in via di sviluppo prima della tornata finale di negoziati di dicembre a Bruxelles. In primo luogo, è quindi necessario tranquillizzarli sul fatto che l'Est europeo non distrae la Cee dai loro problemi commerciali. Ma occorre anche convincerli che non rappresentano più un gruppo omogeneo e che alcuni Paesi — India, Brasile, ma soprattutto quelli asiatici di nuova industrializzazione — devono accettare il rispetto delle regole del gioco. Il rafforzamento del Gatt conviene proprio alle economie meno avanzate».
Secondo Ruggiero fra Cee ed Usa permangono valutazioni discordanti sulle priorità dei Paesi in via di sviluppo: «Gli americani sostengono che questi punteranno soprattutto a concessioni in materia agricola, la Comunità pensa invece che il dossier chiave sarà il tessile». Anche se sia la Cee sia gli Stati Uniti insistono sulla necessità di far progredire in modo globale tutti i quindici capitoli dell'Uruguay Round, la trattativa sulla riduzione degli aiuti in agricoltura conserva un ruolo di primo piano: «Il negoziato — ha osservato Ruggiero — è ancora in alto mare: gli Usa insistono infatti nel voler abbattere drasticamente soprattutto i sussidi all'export, mentre la Cee vorrebbe interventi più equilibrati».
Gli Usa sembrano ora invece più «morbidi» in tema di soluzione delle controversie commerciali in seno al Gatt: in un documento prsentato durante gli incontri, gli Stati Uniti mostrano infatti maggiore disponibilità ad inquadrare le dispute all'interno di norme multilaterali.
«Non è ancora — ha detto Ruggiero — una rinuncia alle misure unilaterali di ritorsione (la «famigerata» sezione 301, prevista dal trade bill), ma è un passo avanti». Sulla stessa linea di un rafforzamento del multilateralismo, la proposta canadese di trasformare il Gatt in una vera e propria istituzione internazionale che affianchi Fmi e Banca mondiale guadagna progressivamente consensi.

POSITIVA MA PREOCCUPATA RELAZIONE PARLAMENTARE DEL PRESIDENTE FRANCO NOBILI

L'Iri va bene, ma i ritardi dello Stato gli danno i brividi

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Come va l'Iri, il gigante delle Partecipazioni statali? Bene, grazie. Le prime indicazioni sul bilancio del 1989 dicono che gli utili saranno sostanzialmente in linea con quelli dell'anno precedente (1.250 miliardi). Ma attenzione: i ritardi dello Stato nell'adeguamento delle tariffe e nell'apporto ai fondi di dotazione stanno prosciugando la capacità di autofinanziamento dell'Istituto. I programmi per il quadriennio 1989-1992 sono ambiziosi: l'Iri intende svolgere un ruolo da protagonista nel miglioramento delle grandi infrastrutture del Paese e nel Mezzogiorno. L'Istituto rischia però di arrivare all'appuntamento del mercato unico europeo con il fiato corto.
Quella letta ieri dal presidente dell'Iri, Franco Nobili, davanti alla commissione parlamentare per le Partecipazioni statali, è stata una relazione dai due volti, in cui si sono alternati momenti di ottimismo e accenti di preoccupazione. Con i politici, il presidente dell'Iri è stato molto chiaro: «Dobbiamo essere messi in condizione — ha detto — di operare con flessibilità, in modo da poterci adattare alle esigenze mutevoli del mercato». L'Istituto vuole dunque operare con piglio manageriale, nella politica di cessioni e acquisizioni, senza essere «ingessato» con strumenti di programmazione troppo rigidi.
Nobili ha ieri per la prima volta anticipato in dettaglio quelli che saranno le grandi cifre del bilancio 1989 del gruppo, che vanta oggi 417 mila dipendenti. Il fatturato ha toccato lo scorso anno i 65 mila miliardi, con una crescita del 10 per cento e una significativa ascesa, in particolare, delle vendite all'estero (9 mila miliardi). Il margine operativo lordo ha raggiunto i 14.300 miliardi, pari al 22 per cento del valore della produzione (percentuale in lieve miglioramento rispetto al 1988). Notevole è stata la crescita degli investimenti (+ 29 per cento), a quota 13.500 miliardi, un terzo dei quali indirizzati verso il Mezzogiorno.
Ma ecco i primi segnali preoccupanti. Anche a causa dello sforzo sul fronte degli investimenti, il fabbisogno finanziario dell'Istituto ha toccato i 23.800 miliardi, 7 mila in più rispetto all'anno precedente. L'Iri ha fatto fronte a questo fabbisogno per il 40 per cento con l'autofinanziamento (contro il 33 per cento del 1988). Mancando l'apporto dei fondi di dotazione, dell'intervento diretto cioè dell'azionista Stato, l'Istituto ha dovuto aumentare i debiti con le banche: 3.500 miliardi in più. Una situazione che ha creato una impercettibile ma significativa crepa nella situazione patrimoniale del gruppo: i mezzi propri coprono oggi il 38 per cento del capitale investito, contro il precedente 41,2.
Nobili ha chiesto al governo e al Parlamento uno sforzo su tre fronti. Prima di tutto, una nuova iniezione di capitali da parte dell'azionista pubblico. Poi, un meccanismo trasparente e automatico di adeguamento delle tariffe dei servizi gestiti dall'Iri (telecomunicazioni, autostrade, linee aeree), e questo anche per favorire la diffusione dei titoli delle società interessate e l'intervento di investitori stranieri. Terzo punto: l'Iri vanta crediti di imposta crescenti verso il Fisco. A metà del 1989 hanno superato i 3.700 miliardi, una situazione paradossale che va quanto prima superata.
Tre punti per Nobili irrinunciabili anche di fronte allo sforzo che nel quadriennio 1989-1992 l'Iri intende compiere: sono previsti investimenti pari a 60 mila miliardi, 5 mila in più (9 per cento) rispetto al piano precedente. Il gruppo punta in particolare a migliorare, in termini di quantità e qualità, le grandi reti di infrastrutture, «base essenziale — ha detto Nobili — per un'armonica crescita dell'intero tessuto socio-economico nazionale». Non a caso oltre metà degli investimenti sarà indirizzata verso i servizi di telecomunicazione.

AUTO / IL SALONE DI TORINO

Quattroruote a tutto gas

Inarrestabile l'incremento delle vendite in Europa (più cinque per cento)

Ottimistiche previsioni della Fiat in occasione del prestigioso appuntamento espositivo torinese. La manifestazione, che apre i battenti stamane, cade in un periodo brillante per tutto il comparto, ma sul tappeto restano tanti problemi irrisolti: le alleanze, i protezionismi, la difesa dell'ambiente, i mutamenti a Est.

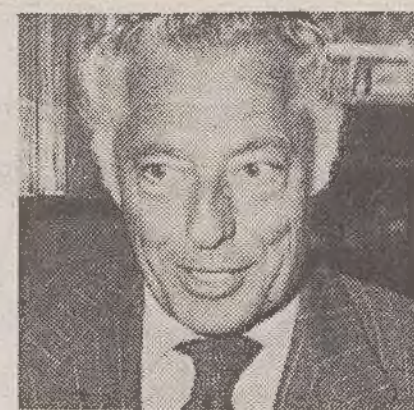
Dall'inviato
Giuseppe Meroni

TORINO — Nel 1990 il mercato dell'auto, che sta già vivendo un periodo particolarmente felice, si espanderà ulteriormente. In Europa verranno assorbite, nell'arco dei dodici mesi, 13 milioni e mezzo di vetture, due milioni e mezzo delle quali in Italia. L'incremento sugli ottimi risultati del 1989 è da valutare, a livello nazionale, attorno al 5%.

Sono queste le previsioni annunciate ieri mattina a Torino da Paolo Cantarella, direttore generale della Fiat auto, nel corso della conferenza stampa che tradizionalmente la casa torinese tiene alla vigilia dell'apertura del Salone dell'auto.

La manifestazione, che aprirà stamane i battenti della sua sessantatreesima edizione, cade in un periodo brillante per l'intero comparto automobilistico. Il mercato tira in tutta Europa e i risultati del primo trimestre, diffusi nella giornata di ieri, si sono rivelati superiori a ogni previsione. Ma quanto durerà questa crescita? Gli uomini di corso Marconi hanno mostrato ieri un solido ottimismo. L'auto, ha detto in sostanza Cantarella, non è quel prodotto maturo che ancora pochi anni orsono in molti davano ormai sulla via del tramonto. La sua capacità di rinnovamento come prodotto, l'evoluzione del mercato verso forme sempre più sofisticate e competitive, i continui progressi tecnologici hanno al contrario creato le premesse per una seconda — e prolungata — giovinezza.

Ma se questo è il quadro generale tracciato da chi — con legittima soddisfazione e un po' di enfasi — tiene saldamente in pugno (con il 15,4% di quota) la leadership sul mercato europeo, è altrettanto vero che questo periodo di sviluppo, questa giovinezza improvvisa e dirompente, corrisponde anche a una delle fasi di transizione più acute mai registrate dal settore negli ultimi decenni.

Sul tappeto sono, contemporaneamente, problemi ancora irrisolti di alleanze e concentrazioni internazionali, di tutela e salvaguardia dei mercati (in primo luogo di quello europeo), di superamento dei protezionismi occulti (come quello giapponese), di adeguamento del prodotto a esigenze nuove e irrinunciabili della società (come la salvaguardia dell'ambiente e il diritto alla mobilità). E a tutto questo si sommano mutamenti internazionali che non sono soltanto a Est, con le speranze e le prospettive che derivano dalla caduta dei regimi comunisti, ma anche in altre parti del globo, dove crisi più dolorose e meno conosciute rischiano — per restare all'industria automobilistica — di azzerare anni di crescita e di sviluppo.

La Fiat, ieri, ha tratteggiato solo taluni di questi problemi, sorvolandone altri. Non una parola, per esempio, è stata spesa sui matrimoni e i fidanzamenti in corso o ventilati tra alcuni dei maggiori gruppi mondiali; matrimoni e fidanzamenti rispetto ai quali, in questa fase, la casa torinese sembra un po' essere ai margini. Molta decisione, invece, è stata espressa nei confronti dei costruttori giapponesi. A giudizio di Cantarella, che con l'altro direttore generale Luigi Francione ha risposto alle domande degli oltre 400 giornalisti, prima di qualsiasi liberalizzazione del mercato europeo occorreranno, a partire dal 1993, da cinque a sette anni di «periodo transitorio» nel corso del quale i giapponesi non dovrebbero superare sul continente una quota di mercato del 10%, grossomodo identica a quella attuale (10,3%). Solo verso il 2000, ha aggiunto Cantarella, si potrà pensare a un allargamento delle maglie, «ma a condizione che questo avvenga in regime di reciprocità». E il direttore generale della Fiat ha polemicamente ricordato che oggi il Giappone, con un mercato di 4 milioni di veicoli venduti ogni anno, ne importa solo 200 mila.

Sempre sul piano delle prospettive internazionali, mentre è stata ribadita la soddisfazione per i rapporti esistenti con Russia e Polonia ed è stata annunciata la prossima commercializzazione attarverso la rete di vendita Innocenti della vettura jugoslava Koral prodotta dalla consociata Zavodi Crvena Zastava (Zcz) di Kragujevac, gli interrogativi posti da alcuni giornalisti sud americani hanno evidenziato in quell'area precisi punti di crisi. Gli importanti impianti Fiat in Venezuela, ha confermato Cantarella, sono inattivi da mesi né si prevede una loro ripresa di attività, mentre le linee di produzione brasiliane — scontando anch'esse la critica situazione economica Sud americana — possono funzionare solo grazie alle quote (50% circa) destinate all'esportazione. «Ci auguriamo che la politica di austerità del governo brasiliano dia rapidamente frutti — ha detto il direttore generale della Fiat — poiché il permanere di questo stato di cose potrebbe portare l'intera economia alla morte per soffocamento».

Un panorama, insomma, di molte luci, qualche ombra e un po' di preoccupazione. Ma in fondo quello che contano, da un Salone all'altro, sono i numeri. E i numeri indicano ancora bel tempo. Raramente, nel passato, i vertici di corso Marconi avevano parlato spontaneamente di «totale saturazione delle capacità produttive» e del «problema» di riuscire a produrre quanto il mercato chiede. Ieri, a Torino, si è sentito anche questo.

AUTO / STATI UNITI

«The impact», un pieno di volt

Leggera, sportiva, costosissima... senza un filo di fumo

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Si chiamerà «The impact», l'impatto. Avrà la forma aereodinamica che richiama le vetture sportive degli anni Sessanta, tutta curve e molto schiacciata verso il basso con enormi vetri e le ruote posteriori avvolte dal guscio unico della carrozzeria. Non è bella da vedere ma non lascerà nell'aria un filo di fumo. Sarà la prima auto elettrica degli Stati Uniti. La General Motors, dopo averne provato quasi in segreto alcuni prototipi sulle strade della California, ha annunciato ieri che inizierà subito la produzione in serie battendo sul tempo tutte le altre case automobilistiche americane.

«The impact» è una due posti molto confortevole con tutto l'impianto di batterie sul davanti e il motore dietro. Ha la carrozzeria in lega leggera con grosse componenti in plastica, pesa 11 quintali di cui più di quattro sono per le batterie ed è in grado di passare da zero a 90 chilometri orari in otto secondi, mentre in autostrada può accelerare dai 45 ai 90 in 4,6 secondi.

Il primo modello che verrà messo in produzione, avrà un «serbatoio elettrico» composto da 32 batterie ed una autonomia di 120 miglia pari a 180 chilometri. Le batterie necessitano di almeno cinque ore per essere ricaricate, ma dopo trentamila chilometri dovranno venire sostituite per intero e il blocco costa intorno ai tre milioni.

Gli specialisti della GM, consapevoli degli alti prezzi, hanno però assicurato che nel giro di due massimo tre anni, i loro laboratori saranno in grado di fornire batterie speciali che hanno una durata doppia. I costi di manutenzione e di consumo, oggi stimati di circa il 70% superiori, se non doppi di quelli di una normale auto a benzina in America, finiranno quindi per diventare assolutamente competitivi. Il prezzo orientativo della «Impact» senza optional, dovrebbe aggirarsi sui ventimila dollari tasse escluse, vale a dire intorno ai venticinque milioni di lire.

«Per comprensibili ragioni di concorrenza — ha spiegato il presidente della General Motors, Roger B. Smith, nel darne l'annuncio a Washington — non possiamo rivelare altri dettagli tecnici, ma saremo i primi a garantire un'auto elettrica prodotta su larga scala con le stesse caratteristiche di sicurezza di qualsiasi vettura che circola sulle strade Usa».

Alex Brooks, ingegnere capo della «AeroVironement Inc» che ha firmato il progetto per conto della General Motors, sostiene che ci sono ancora alcuni dettagli da mettere a punto, ma l'inizio della fabbricazione in serie potrebbe essere questione di pochi mesi.

L'annuncio dell'auto elettica la GM lo aveva fatto una prima volta nel 1980 e una seconda nel 1984, ma il progetto si è sempre bloccato per la difficoltà di rendere compatibili le batterie con la velocità e con la loro durata. Adesso gli ostacoli sembrano tutti superati e la casa automobilistica sta lavorando per il futuro ad un piano di miniaturizzazione del serbatoio elettrico per aumentare sia i posti nell'abitacolo che le prestazioni, ed anche per reggere la concorrenza con la Ford la quale ha già annunciato di voler mettere sul mercato un mini van elettrico adatto ai servizi pubblici e ai trasporti urbani.

La GM secondo gli esperti, potrebbe correre un grosso rischio buttandosi sul settore elettrico con enormi investimenti, ma i dirigenti del colosso automobilistico Usa che dopo che ad agosto, cambieranno il loro presidente, sostengono che sarà questa l'auto del futuro e che i consumatori americani sono terrorizzati e si stanno orientando verso macchine non inquinanti per combattere il fenomeno della «pollution» il tremendo smog che sta soffocando per prime Los Angeles e New York.

Quasi in contemporanea con l'annuncio della «The impact» dalla costa pacifica la «Southern California Edison Company» e la città di Los Angeles hanno presentato un progetto per la costruzione di una «rete stradale elettrificata dal basso» con un sistema di cavi di alluminio (dodici per parte) incassati nell'asfalto quasi a formare due rotaie al centro della corsia di scorrimento. L'energia elettrica fatta passare nei cavi sarà in grado di alimentare senza contatto diretto, tanto le auto quanto gli autobus a batteria attraverso un sistema di generatori piatti che gli speciali veicoli avranno montato sotto il telaio.

In quel tratto di strada i veicoli si ricaricheranno e potranno proseguire quindi con autonomia piena e senza un filo di fumo per tutte le altre strade normali. L'esperimento, effettuato su un percorso di 300 metri costato tre miliardi di lire, sembra dare risultati sorprendenti, anche se non è ancora ben chiaro, una volta realizzato il progetto, chi pagherà la bolletta della luce, oppure se «l'autostrada a 110 volts» funzionerà come un gigantesco distributore di energia con un casello di entrata e di uscita.

MOSSA DI BERLUSCONI

Salta il consiglio dell'Amef Manca il numero legale

MILANO — Doveva riunirsi un consiglio di amministrazione, ma è andata in scena una nuova trovata legale. Ieri sera il consiglio dell'Amef (la finanziaria che controlla la maggioranza del capitale ordinario della Mondadori), che era già stato rinviato martedì scorso, non si è tenuto. Mancava il numero legale dei consiglieri: dei sei di parte Fininvest, infatti, se ne sono presentati soltanto tre (e due dei tre di parte Cir).

A prima vista si è trattato di una mossa autolesionistica da parte degli uomini di «sua emittenza», visto che il consiglio doveva decidere su una questione sollevata da un alleato di Berlusconi, cioé sulla non validità della convocazione dell'assemblea Amef di lunedì prossimo e dunque sulla sua sospensione. Si tratta di un'assemblea fondamentale che, dopo gli ultimi pronunciamenti del tribunale, potrebbe restituire a De Benedetti il controllo anche sull'Amef, ridandogli di fatto il timone della casa editrice.

Ma allora perché sono stati proprio gli uomini di Berlusconi a non presentarsi?

«Il consiglio di amministrazione dell'Amef si terrà alle dieci e mezzo di lunedì mattina, a Segrate, mezz'ora prima dell'orario previsto per l'assemblea», ha spiegato con l'aria soddisfatta Vittorio Dotti, consigliere dell'Amef e legale della Fininvest.

Ma deciderà di sospendere l'assemblea, chiesta dalla Cir?

«E' probabile», ha risposto Dotti.

L'ulteriore rinvio del consiglio permetterà alla Fininvest di valutare le decisioni del giudice Massimo Scuffi, previste per sabato. Il magistrato dovrà decidere sulle «istruzioni di voto» da impartire a Renzo Polverini, custode giudiziale delle azioni Amef.

CRESCE IL CAPITALE ALLA BANCA DELL'AGRICOLTURA

Bna: più forte il patrimonio

Le operazioni avverranno nel mese borsistico del prossimo ottobre

ROMA — La Banca nazionale dell'agricoltura aumenta il proprio capitale sociale da 171 a 228 miliardi. Lo ha deliberato il Consiglio di amministrazione dell'istituto, in linea con la delibera dell'assemblea degli azionisti del 24 aprile 1989. In un comunicato la stessa Bna specifica che le operazioni, che apporteranno al patrimonio dell'istituto un incremento di 205,2 miliardi, verranno attuate durante il mese borsistico di ottobre 1990, e cioè dal 13 settembre al 15 ottobre 1990, previo ottenimento delle prescritte autorizzazioni.

L'aumento del capitale sociale avverrà mediante emissione a pagamento, con sovrapprezzo, di nuove azioni, godimento 1.o ottobre 1990, del valore nominale di lire 500, da offrire in opzione agli azionisti in ragione di una nuova azione ordinaria, privilegiata o di risparmio ogni tre vecchie azioni possedute della medesima categoria.

Il sovrapprezzo è stato fissato, rispettivamente, in 2.220 lire per le azioni ordinarie, 660 lire per le azioni privilegiate e 100 lire per le azioni di risparmio.

Con tale operazione, la Bna completa l'attuazione del suo programma di patrimonializzazione.

A sua volta il gruppo Bonifiche Siele si è impegnato a sottoscrivere l'intera sua quota, garantendo anche, con l'Istituto bancario San Paolo di Torino, l'integrale sottoscrizione dell'aumento di capitale.

La delibera, come sopra descritta, è soggetta a omologazione da parte del tribunale di Roma e alle autorizzazioni di legge e verrà eseguita dopo la pubblicazione di un prospetto informativo.

ASSEMBLEA AZIONARIA

La Friulia Lis è in crescita Il capitale a 24 miliardi

UDINE — L'assemblea degli azionisti della finanziaria regionale Friuli-Venezia Giulia — locazioni industriali di sviluppo Friulia-Lis spa, riunita sotto la presidenza di Fabio Mauro, ha approvato all'unanimità l'aumento del capitale sociale da 21 miliardi 722 milioni 560 milalire a 24 miliardi 270 milioni 960 mila lire. La relazione all'assemblea, del Consiglio di amministrazione, letta dal presidente Mauro, sottolinea che — interamente impegnate le attuali disponibilità — i nuovi mezzi propri saranno destinati a far fronte alle crescenti richieste di interventi d'istituto, mediante operazioni di «leasing» nel settore immobiliare e mobiliare. La regione, azionista di maggioranza, ha già stanziato, con due miliardi per la sottoscrizione della propria parte delle emittende azioni. Gli altri azionisti, (Friulia Esa - Generali - Istituti di credito nazionali e locali e altri), avranno tempo 90 giorni per esercitare il diritto di opzione. Il leasing agevolato praticato dalla società prevede l'applicazione del tasso del 7,5 per cento e del 9 per cento per le operazioni immobiliari destinate rispettivamente alle aziende artigiane e industriali.

CHIUDE LA SOCIETA' DI 'SALVATAGGIO'

Presto la legge sulla vigilanza degli istituti assicurativi

ROMA — Sembra essere giunto in dirittura d'arrivo il disegno di legge che rafforza i poteri dell'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni. La commissione finanze della Camera ha infatti approvato «in linea di principio», gli emendamenti relativi ai 23 articoli del provvedimento. Ora, per l'approvazione definitiva, sarà necessario attendere il parere vincolante delle commissioni di merito e, in un secondo momento, il vaglio del Senato.

Importanti novità sono state introdotte dai deputati della commissione: in primo luogo c'è un rafforzamento sostanziale dei poteri dell'istituto, che dovrà concedere una autorizzazione preventiva per gli acquisti di partecipazioni di controllo di società assicurative.

Un'altra novità riguarda le regole per l'amministrazione straordinaria: la nomina del commissario sarà sempre effettuata dal ministro dell'Industria, ma su designazione dell'Isvap. Un emendamento proposto dal comunista Antonio Bellocchio ha poi introdotto il principio che le informazioni acquisite dall'Istituto di vigilanza siano sottoposte a segreto, fatta eccezione per il ministro dell'Industria e il Parlamento. Ma se la votazione degli emendamenti sembra avviare il disegno di legge verso una rapida approvazione, non è escluso che in sede di votazione finale riemerga il problema dei rapporti in enti assicurativi e industrie.

Il dc Mario Usellini ha infatti già ventilato l'ipotesi di presentare un emendamento che riproduce quanto previsto per i rapporti tra banche e imprese. In sostanza, secondo Usellini, bisognerebbe porre uno sbarramento all'acquisto da parte di industrie a partecipazioni di controllo di enti assicurativi, fatte salve le attuali situazioni. «E' una questione ancora aperta — ha detto Usellini — e mi auguro che si comprenda come sia necessario introdurre un principio di questo tipo. In caso contrario, ritengo che il mondo assicurativo finirà per essere controllato completamente dall'industria: e ciò non è un bene, né per le industrie, né per le assicurazioni».

La Sofigea intanto, la società finanziaria controllata dall'Ania e costituita 12 anni fa per il salvataggio delle compagnie di assicurazione «in crisi», sarà posta in liquidazione volontaria. E' quanto ha deliberato l'assemblea dei soci della società, riunitasi sotto la presidenza di Franco Sironi. La decisione di sciogliere la finanziaria, ormai ridotta a «scatola vuota» priva di partecipazioni, proviene dalla constatazione, rilevata in sede di assemblea, che la società ha oramai esaurito il suo ruolo di finanziaria di salvataggio. In dodici anni di attività, la Sofigea ha assorbito circa 25 compagnie facendosi carico degli assicurati.

STATUTO DEI LAVORATORI E PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Dc e Psi: «Approvare la legge per evitare il referendum»

ROMA — Dc e Psi chiedono di approvare al Senato la legge sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese in tema di licenziamenti in tempi sufficientemente rapidi per evitare il referendum.

Al termine del direttivo del gruppo democristiano di Palazzo Madama svoltosi ieri con la presenza del ministro del Lavoro, Donat Cattin, del vicepresidente del gruppo Gianfranco Aliverti e del senatore Lucio Toth. «Il testo trasmesso dalla Camera — hanno detto Aliverti e Toth — a parte alcune imperfezioni tecnico-giuridiche, offre possibilità di miglioramenti sostanziali. Ad esempio l'ammontare delle indennità risarcitorie non è sufficientemente graduato sulla misura delle piccolissime imprese, che vengono penalizzate con rischio di grave danno alla produttività del Paese e agli stessi livelli occupazionali.

«Anche i termini per la preventiva conciliazione della vertenza sono troppo lunghi. Il desiderio di arrivare a una rapida approvazione delle norme deve essere contemperato — concludono i due parlamentari — con l'esigenza di non compromettere la funzionalità delle aziende, ma soprattutto di salvaguardare il tessuto delle piccole imprese che costituisce oggi la struttura portante della nostra economia».

Anche i senatori socialisti, sollecitando alcune modificazioni «essenziali e indispensabili» per la legge sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese in tema di licenziamenti, chiedono anche di accelerare i tempi in modo da approvare la legge in tempo utile per impedire il referendum. Questa posizione è stata espressa dal presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri e dal presidente della commissione Lavoro Gino Giugni. Fabbri ha aggiunto che «c'è tutto il tempo per migliorare il testo e per licenziarlo in modo che la Camera abbia la possibilità di approvarlo evitando il referendum. Il Senato ha il diritto-dovere di migliorare un provvedimento quando ce n'è bisogno. Del resto, ha ricordato il vicepresidente del Senato, Gino Scevarolli, in terza lettura la Camera dovrebbe approvare solo le modifiche apportare dal Senato e ciò richiederebbe tempi rapidissimi.

«Sul provvedimento di riforma della disciplina dei licenziamenti delle piccole imprese, è in atto al Senato una piccola commedia». E' quanto sottolinea una nota de «La Voce Repubblicana». Mentre da una parte occorre tentare di evitare il referendum demoproletario su questo punto — prosegue — «dall'altra occorre evitare una legge peggiore del referendum». Per quanto riguarda i repubblicani — prosegue La Voce — essi hanno una posizione netta e hanno presentato emendamenti chiari al testo di legge: si tratta, fra l'altro di escludere le piccole imprese fino a tre dipendenti dalla tutela obbligatoria, in relazione alla particolare natura fiduciaria dei rapporti di lavoro.

«E' necessario impedire che la giusta tutela dei diritti dei lavoratori si traduca nella rottura di quel particolare rapporto tra lavoratori e datori di lavoro che tanti buoni frutti ha dato nella piccola impresa». E' di quanto ha affermato il senatore Maurizio Pagani, vicesegretario del Psdi. «Non possiamo dimenticare — ha aggiunto — che il settore dell'artigianato, del piccolo commercio e della piccola impresa in generale, è stato il volano della ripresa economica».

Di diverso avviso, invece, il Pci. «Non condivido la decisione della presidenza del Senato di fare discutere e votare dalla commissione Lavoro la legge sui licenziamenti nelle piccole imprese, in sede deliberante, e quindi senza passare dall'aula di Palazzo Madama». E' quanto afferma il senatore Armando Cossutta (Pci). Eppure — aggiunge — si tratta di una questione che riguarda oltre 8 milioni di addetti a un settore rilevante dell'economia nazionale e che richiederebbe un dibattito approfondito e il più trasparente possibile».

COPPA DEI CAMPIONI / RICONQUISTATA LA FINALE I ROSSONERI VERSO NUOVI TRAGUARDI

Milan, un sogno da «grande slam»

Berlusconi euforico promette ricchi premi, Sacchi si dice orgoglioso di allenare questa squadra

CALCIO

Un mese di fuoco

MILANO — Con la qualificazione di quattro squadre per le finali delle Coppe europee, il calcio italiano si prepara ad un mese di fuoco prima dei «Mondiali». Sono ancora da assegnare, del resto, la Coppa Italia e lo scudetto. Questo il calendario:

DOMENICA 22
Campionato
(penultima giornata)
Verona-Milan,
Bologna-Napoli.

MERCOLEDI' 25
Coppa Italia
(a Milano)
Milan-Juventus.

DOMENICA 29
Campionato
(ultima giornata)
Milan-Bari,
Napoli-Lazio.

MERCOLEDI' 2
Coppa Uefa
(incontro di andata a Torino)
Juventus-Fiorentina.

DOMENICA 5
Eventuale spareggio
Milan-Napoli
per lo scudetto.

MERCOLEDI' 9
Coppa delle Coppe
(a Goteborg)
Sampdoria-Anderlecht.

MERCOLEDI' 16
Coppa Uefa
(incontro di ritorno)
Fiorentina-Juventus.

MERCOLEDI' 23
Coppa dei Campioni
(a Vienna)
Milan-Benfica.

La gioia rossonera esplosa sul campo di Monaco dopo la rete di Borgonovo, passaporto per la finale con il Benfica.

La gioia del Milan è anche la gioia di Gullit che spera di poter giocare la finalissima di Vienna.

Dall'inviato
Luca Frati

MILANO — La cavalcata del Milan verso il trionfo totale continua, apparentemente inarrestabile. E ora Verona, Juventus, Bari e infine Benfica, il 23 maggio, a Vienna. Senza contare il possibile spareggio-scudetto. Il «Grande Slam» vagheggiato da Berlusconi diventa sempre meno miraggio e sempre più realtà. «Levo il calice e auguro buona sorte»: con una frase suggestiva, Berlusconi ha chiuso, a notte inoltrata, la cena che ha suggellato la conquista della finalissima. Cibi sopraffini e champagne di marca per festeggiare, cori e applausi hanno turbato l'atmosfera soft del più antico e lussuoso albergo della capitale della Baviera.

Berlusconi ha parlato a lungo, sorseggiando dal calice. In cinque punti racchiusi i suoi pensieri: 1) Ha detto ai giocatori che dovranno lottare come belve in queste ultime quattro sfide perchè il Milan dovrà entrare nella leggenda; 2) la favolosa notte di Monaco non ha cancellato nella mente del presidente l'indignazione per quello che lui insiste nel definire un «complotto» (giornalistico e non) nei confronti suoi e del Milan; 3) ritrovare il Benfica nella finalissima gli suscita splendidi ricordi, retrodatati di un quarto di secolo fa, quando i rossoneri vinsero la coppa a Wembley; 4) con l'ormai accertato recupero di Gullit, il mercato del Milan è chiuso salvo piccoli aggiustamenti; 5) il passaporto per Vienna ha fatto scattare una clausola sui premi (sconosciuta perfino ai giocatori) che renderà, comunque vada, ricchissimi tutti i rossoneri.

Sempre più assetato di vittorie, Berlusconi non perde occasione per ribadire il suo concetto di calcio inteso come espressione di grande spettacolo internazionale. A fine agosto, a Berlino, sarà disputato un faraonico torneo: *oltre al Milan ci saranno* Bayern, Liverpool e Benfica. Un appuntamento da non perdere.

A proposito di Gullit, ieri pomeriggio il creolo ha giocato alla grande una partitella a Milanello contro la Primavera: cinquanta minuti a tutto gas, illuminati da due gol e un palo. Gullit andrà in panchina domenica a Verona ed è dato per scontato (almeno da Berlusconi e Galliani) il suo rientro nell'ultima mezz'ora. Nella partita che potrebbe valere lo scudetto tornerà anche Ancelotti, mentre l'infortunio a Baresi sembra meno grave del previsto. Il capitano dovrebbe recuperare.

Sacchi ha parlato a lungo. Un'analisi ad ampio respiro, incentrata soprattutto sui riflessi che le finali di coppa dominate dai nostri club potranno avere sul lavoro di Vicini in proiezione-mondiali. «Il nostro calcio — ha spiegato Sacchi — sta vivendo un momento straordinario e non solo per merito degli stranieri. Io capisco i timori di Vicini, ma doveva esserepiù preoccupato se il Milan e le altre fossero state tutte eliminate, perchè una squadra che vince è sempre in condizione. Vincere una coppa europea garantisce stimoli eccezionali anche in nazionale. Basterebbe ricordarsi che l'Olanda diventò campione d'Europa schierando cinque uomini del PSV che avevano appena trionfato in tre tornei e due milanisti reduci dal successo in campionato. Dalle ultime generazioni sono sbocciati grandi campioni, ma se il gioco è importante i giocatori sono fondamentali. Sempre».

Poi, una disquisizione sul Bayern: «Due mesi fa li avremmo stritolati — ha commentato Sacchi —, ieri invece abbiamo sofferto. Ma il Milan non concede grazie, doveva perdere 2-0 a Bruxelles, ma il Malines non seppe approfittarne e noi non siamo abituati a sbagliare due volte. Prima di giocare a Monaco ero fiducioso, vedevo i giocatori concentrati e ho avuto ragione. Il primo tempo mi ha reso orgoglioso di essere l'allenatore di questo Milan. Li vorrei sempre così, ma sono sotto pressione da mesi. Vorrei che non dormissero la notte ma capisco che questa è un'esagerazione. Però io ormai so valutare quando la concentrazione c'è e quando no. Prima di Bologna avevo paura ed infatti abbiamo rischiato grosso. Con il Benfica sarà un'altra partita complicata, ma la tattica la fanno sempre gli uomini e questi sono uomini veri».

Grandi elogi a Eriksson («quando se ne andò dall'Italia mi dispiacque aver perso uno che faceva onore alla categoria»), lodi a Costacurta che ha sostituito nel finale Baresi, ma soprattutto Sacchi ha appiccicato a Borgonovo una definizione importante: «Sarà il nostro uomo nuovo nel finale di stagione». Anche in futuro? «Non so se resterà al Milan» è stata la risposta carica di significati.

Borgonovo ma soprattutto Gullit, ecco le armi con le quali Sacchi spera di debellare prima il Napoli e poi il Benfica.

Il piccolo ragioniere di Fusignano vuol salire sul tetto del mondo, è già ricco e famoso ma la sua forza interiore è enorme. Questa settimana, tanto per fare un esempio, ha abolito il giorno di riposo. Sacchi uomo tutto d'un pezzo, che ha smentito con forza, ieri, di essere stato condizionato da Berlusconi nel clamoroso «ripensamento» su Salvatori. «Ci vuole rispetto dei ruoli e Berlusconi mi conosce» è stata l'ultima precisazione. Poi via. Verso Verona e forse verso la gloria.

UEFA

Matarrese eletto vice

LA VALLETTA — Lo svedese Lennard Johansson è il nuovo presidente della Federazione calcio europea, meglio nota con la sigla di «Uefa».

L'elezione è avvenuta nel corso del 20.o congresso straordinario delle Uefa svoltosi a Malta.

Secondo previsioni, Antonio Matarrese è stato nominato vicepresidente della Uefa, al posto dello scozzese David Will, dimissionario. Una sorpresa, invece, per quanto riguarda gli altri tre vicepresidenti: sono stati riconfermati il cecoslovacco Vaclav Jira ed il sovietico Nikolay Ryashentsev, mentre Freddy Rumo ha rinunciato alla vicepresidenza in seguito alla decisione di Johansson di nominare Jira e Matarrese membri effettivi nel comitato di urgenza, e Rumo e Ryashentsev, membri supplenti.

Alla soddisfazione per la nomina, Matarrese ha avuto la gioia di assistere al trionfo delle squadre italiane in coppa. «Tutti guardano al calcio italiano — ha commentato Matarrese — con ammirazione e invidia. Sono molto felice di quanto è stato conquistato: è il frutto degli sforzi dei dirigenti delle società, della federazione e di tutti coloro che ci sono adoperati a favore del calcio italiano».

COPPA COPPE / SAMPDORIA

I blucerchiati già pensano alla finale con l'Anderlecht

GENOVA — Le tappe di avvicinamento alla Coppa delle Coppe sembrano punteggiate di compleanni importanti per la Samp. Tredici giorni fa i festeggiamenti sono stati per i 31 anni di Pietro Vierchowod, il nuovo «eroe» della truppa blucerchiata. Il 9 maggio, data della finale contro l'Anderlecht, a Goteborg, toccherà all'allenatore Vujadin Boskov spegnere le classiche (59) candeline. «Sarà certamente il più difficile e sofferto compleanno della mia vita», sospira Boskov, pensando non tanto all'avvicinarsi dell'età pensionabile, quando alle sue coronarie messe a dura prova da una partita che per lui, per il suo «zar», per la Sampdoria, potrebbe rappresentare un appuntamento storico.

L'«arrivederci a Goteborg» cantato al termine della vittoriosa gara contro il Monaco, dai giocatori all'indirizzo dei tifosi, ha per la società genovese il sapore di una rivincita nei confronti di una malasorte che lo scorso anno si accanì sul clan blucerchiato, privando la squadra di alcuni elementi fondamentali (Vierchowod, per esempio) nel confronto decisivo di Berna, contro il Barcellona.

«Quella era una squadra battibile — racconta oggi Gianluca Vialli — potenzialmente bel al di sotto della nostra forza. Ma per noi fu un disastro: erano più i giocatori a pezzi che quelli integri. Questa volta la partita sarà più equilibrata: dal punto di vista sanitario e tecnico».

La partita che ha regalato alla Samp la seconda finale consecutiva di una coppa europea è, per tutti i giocatori genovesi, ormai un ricordo lontano. Il pensiero e l'obiettivo fissi sono ora per l'Anderlecht di Aan De Mos, l'ex allenatore del Malines che la formazione genovese incontrò in coppa lo scorso anno. Di lui, olandese, inserito tra i candidati alla panchina della nazionale arancione si dice che ami confondere le carte, fare pretattica, studiare fino all'ossessione mosse e sorpresa. Certamente la squadra di Bruxelles rappresenta per ammissione dello stesso Boskov, l'avversario più ostico capitato quest'anno alla Samp «tra le prime 10 in Europa» per l'allenatore genovese, e il fatto di incontrarla in una sola partita gioca a sfavore dei blucerchiati che adottano schemi più adatti al doppio confronto.

«L'importante — spiega Valli — sarà scendere in campo pensando di aver pareggiato zero a zero, la gara di andata. Si tratta di un fatto psicologico, facilmente superabile», L'attaccante della nazionale scherza e sorride, ma in realtà cova una rabbia impotente per la sua mediocre prestazione contro il Monaco, motivata soprattutto da una mancanza di ritmo derivata da quasi tre mesi di inattività.

«Di me non voglio parlare — sussurra sibillino Vialli — perché quando in passato ho voluto essere onesto e mi sono criticato, qualcuno, più intelligente di me, mi ha spiegato che ho fatto male solo a me stesso».

A fare da contraltare al nervosismo dell'attaccante c'è oggi la felicità radiosa di Pietro Vierchowod, che dietro il suo aspetto da «duro» non riesce a nascondere la gioia per un record al quale attribuisce una enorme importanza: 20 gol segnati nella carriera, il massimo in Italia per un difensore puro. «Non crediate che sia cosa da poco — spiega lo «zar» perché mentre in Europa, per emergere, è sufficiente essere un ottimo francobollatore, in Italia conta soprattutto il gol. Che ne dite, allora, di un grande difensore che segna come un centravanti?».

Il «russo» risponde e parla come un fiume in piena. Di Ramon Diaz, dice: «Ci teneva a fare bella figura in Italia, mi spiace per lui». Del suo futuro «No me ne andrò mai dalla Samp, a meno che Mantovani non mi mandi via». Della polemica con Gullit: «Gli stranieri parlano sempre male di noi, qualcuno li deve far smettere». Di Van Basten: «Mi piacciono gli attaccanti così, prendono e danno botte». Del suo unico cruccio «E' Polster, la mia bestia nera». Ma poi il discorso ritorna a Goteborg, alla finale. «E' la prima che faccio. E in un anno così fortunato per me, non potrò che vincerla».

COPPA UEFA / DOPO COLONIA NUOVE POLEMICHE NELLA JUVENTUS

Zoff 'sbotta' e accusa la società

L'allenatore: «Inopportuno l'annuncio di Haessler, non c'è rispetto per chi vince»

Servizio di
Oddone Nordio

TORINO — Zoff non riesce ad essere felice. Ha portato la Juventus alla finale di Coppa Uefa e alla finale di Coppa Italia che si giocherà mercoledì prossimo a Milano contro i rossoneri di Sacchi. Eppure il tecnico bianconero non riesce a sorridere. Ormai da tempo sa già tutto. L'Avvocato Agnelli l'ha scaricato, il nuovo allenatore Gigi Maifredi è alle porte. Addirittura, l'attuale tecnico del Bologna ha concordato con i responsabili bianconeri la campagna acquisti. L'ultimo annuncio l'altra sera a Colonia. Thomas Haessler, ultima stella del calcio tedesco, e uomo di punta della squadra renana. In proposito non c'erano dubbi. Da tempo la Juventus aveva concordato con il Colonia l'acquisto del piccolo e biondo giocatore renano. Ma mancava la firma e l'annuncio ufficiale. C'è stato mercoledì sera alle 21, quando i due presidenti, Chiusano per la Juventus e Bolden per il Colonia, hanno annunciato ai giornalisti che il passaggio era ufficialmente avvenuto. Haessler è costato alla Juventus 15 milioni di marchi, circa undici miliardi di lire italiane. Il giocatore sarà a disposizione della Juventus dal primo di luglio.

Zoff è apparso contrariato dell'annuncio dell'acquisto di Haessler. Ha detto: «Non c'è rispetto per chi vince, e per chi continua a fare il proprio dovere. L'annuncio dell'acquisto di Haessler mi è sembrato abbastanza inopportuno».

Chiaro il riferimento del tecnico juventino. L'allenatore difendeva Barros e Zavarov, che sono ormai sul piede di partenza. Il mercato della

E intanto la Fiorentina incute timore ai bianconeri

Juventus non si ferma qui. Passa addirittura in secondo piano la conquista della finale di Coppa Uefa. Da tempo la Juventus ha acquistato dal Bologna il terzino Luppi e il difensore centrale De Marchi. Per il momento l'annuncio non può essere dato, in quanto i due giocatori sono tuttora vincolati al sodalizio rossoblù e la notizia potrà essere ufficialmente annunciata solamente al termine del campionato. Ma non v'è dubbio che i due siano già stati acquistati. C'è addirittura chi dice che la Juventus sia intenzionata a prelevare dal Bologna anche il portiere Cusin. E questo è confermato dal fatto che il Bologna sembra orientato a reperire sul mercato un portiere.

Sulla partita di mercoledì sera, Zoff ha ribadito gli stessi concetti che già aveva detto nel dopopartita: «Abbiamo ottenuto un grande successo, nessuno ci dava per finalisti, abbiamo smentito tutte le 'Cassandre' che ci davano per sconfitti. Abbiamo incontrato in semifinale un grande Colonia, abbiamo sofferto, ma alla fine siamo riusciti ad approdare alla finale».

In finale incontra la Fiorentina. Zoff e Graziani sono sullo stesso piano. Il primo sta portando la Juventus verso i vertici europei, il secondo sta salvando la Fiorentina dalla retrocessione e la sta conducendo per mano verso la finalissima di Coppa Uefa. Dice Zoff: «Non mi sento un allenatore precario, come credo non si senta precario il mio amico Graziani. Entrambi siamo campioni del mondo, siamo temprati a tutte le vicende che ci riserva giornalmente il calcio. La Fiorentina sta dimostrando di essere una grande squadra, soprattutto in Europa. Le vicende interne che hanno condizionato il suo campionato non mi interessano, non voglio entrare in particolari che non mi competono. Ma il fatto che sia arrivata in finale, significa che è una squadra competitiva, che ci darà sicuramente del filo da torcere».

Ancora sul mercato juventino, ormai è certo che Baggio nella prossima stagione giocherà con la maglia della Juventus. Ma c'è un piccolo particolare, anche un piccolo giallo se vogliamo. Baggio fa parte della Nazionale azzurra, e tutti gli azzurri dovranno conoscere il loro destino relativo alla prossima stagione entro il 12 maggio. Per quella data dovranno essere depositati in Lega tutti i contratti relativi ai loro trasferimenti. E siccome il 16 maggio si disputerà la seconda partita della finale di Coppa Uefa, c'è il pericolo che Baggio giochi con la Fiorentina contro la Juventus pensando già di essere bianconero. La partita di andata si giocherà il 2 di maggio a Torino, il ritorno il 16, in un campo ancora da decidere. Sicuramente quello della Fiorentina verrà squalificato dopo gli incidenti avvenuti mercoledì scorso a Perugia contro il Werder Brema e allora i campi disponibili sembrano essere solamente due: Lecce e Pescara.

CALCIO / ILLECITI

Marocchi, nuova denuncia nei confronti del Cesena

TORINO — Giancarlo Marocchi è nell'occhio del ciclone. Dopo l'accusa a Domini adesso accusa anche il Bologna. Il giocatore, nel corso di una cena con i compagni di squadra, avrebbe detto: «Già due anni fa rifiutai di giocare una partita, perché avevo avuto la sensazione che fosse stata concordata per il pareggio».

La partita alla quale Marocchi si riferisce è Bologna-Cesena, di due anni fa, campionato di serie B. In quella occasione, il giocatore che nel corso della settimana aveva accusato un leggero malanno, lo accentuò e alla fine non giocò. Le dichiarazioni di Marocchi sono particolarmente pesanti, e sicuramente l'ufficio inchieste della Federcalcio vorrà vederci chiaro. Il reato di illecito, ammesso che di illecito si tratti, non è ancora caduto in prescrizione. Scadrà infatti il 30 giugno prossimo, e pertanto il procuratore federale Labate può aprire e avviare una inchiesta in qualsiasi momento. Le responsabilità sono unicamente di Marocchi, che comunque anche l'altro giorno a Colonia ha ribadito questo fatto.

Intanto il giocatore dovrà essere interrogato per quanto concerne l'episodio avvenuto sabato scorso a Cesena. Come si ricorderà, secondo le sue accuse, nel corso della partita il giocatore romagnolo Domini lo avrebbe invitato ad accettare il pareggio. Marocchi ha denunciato pubblicamente il fatto sia sui giornali sia alla televisione, e pertanto il dott. Labate, capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio, ha avviato una indagine. Per il momento Domini non è stato ancora interrogato. Marocchi dovrebbe essere interrogato Il giocatore è difeso dall'avvocato Chiusano che è anche il presidente della Juventus.

Lo stesso Chiusano, ieri mattina all'aeroporto di Colonia ha ribadito: «Marocchi è un giocatore responsabile, e un ragazzo intelligente. Se ha detto quelle cose, evidentemente le ha dette perché sono vere. Noi siamo dalla sua parte e lo difenderemo fino in fondo».

Questa è la tesi ufficiale della Juventus, ma all'interno della squadra c'è parecchio malumore. Il giocatore sarebbe stato scaricato dai suoi compagni che non vogliono assolutamente entrare nella vicenda.

[o. n.]

CALCIO / UDINESE

Friulani decimati

Formazione d'«emergenza» contro la Lazio

UDINE — Rino Marchesi conta i presenti e scopre che al «Flaminio» in panchina sarà praticamente solo. Orlando, Paganin e Oddi rimangono a casa, l'ex romanista anzi si può scordare anche l'avvio della prossima stagione. Le squalifiche erano nell'aria ma nessuno immaginava fosse tanto pesante quella rimediata da Oddi. In campo andranno Bruniera, Iacobelli e Vanoli, anche se non si esclude il debutto da titolare di Rossitto centrocampista con caratteristiche offensive.La panchina sarà occupata (oltre che da Abate e Bianchi) anche dai Primavera Del Fabbro e Treppo. I problemi, insomma, non mancano per Marchesi anche se, come si dice, «chi è causa del suo mal...». Contro l'Atalanta era stata l'Udinese a scegliere la linea dura: non ha raccolto i punti che cercava e per di più ne è uscita con le ossa rotte. Ieri, al Moretti, prima che la squadra partisse per Majano non si parlava d'altro. In Oddi la rabbia è sfumata: «Non ho niente da ridire — commentava amaro il difensore —, anche se mi dispiace che si sia dimenticato cosa ha scatenato la mia reazione».E veniamo alle indicazioni tecniche in vista della trasferta con la Lazio. Sensini e Galparoli non sanno ancora a chi dei due capiterà la marcatura di Ruben Sosa. Sensini (che non ha confermato le voci su un suo possibile passaggio alla Sampdoria o all'Atalanta: «nessuno mi ha cercato, e poi in questo momento sto solo pensando alla salvezza dell'Udinese») ricorda di aver affrontare il nazionale uruguagio anche nella passata estate alla Coppa America e sa che con lui non si scherza.Argomenti che interessano poco i vari Paganin, Oddi e Orlando. Ma la rabbia dell'ex alabardato non è soltanto dovuta allo stop impostogli dal giudice sportivo. «E' vero, la rabbia maggiore mi viene guardando la classifica e scoprendo che ci mancano quei tre/-quattro punti che tanto ingenuamente abbiamo perso per strada e che oggi ci tornerebbero davvero comodi. Ci sono stati nostri errori, ma, va aggiunto, nessuno ci ha mai regalato nemmeno un quarto di punto: non meritiamo la situazione in cui ci troviamo, assolutamente. Adesso, è chiaro, ci servirebbero almeno quattro punti. Un sogno? Forse, sì. Ma tre punti credo siano davvero alla nostra portata». Lui, al pari degli altri squalificati, è costretto ad osservare dall'esterno la situazione. «Sì, il ritiro è importante per i miei compagni per trovare un po' di tranquillità in un momento come questo. Non è la ricetta per tutti i mali, ma se poi domenica viene un risultato importante...».

[Guido Barella]

ZICO

Svaligiata la villa

RIO DE JANEIRO — Amara sorpresa ieri per l'indimenticato campione della nazionale brasiliana e dell'Udinese, Arthur Antunes Coimbra detto Zico. Ignoti hanno approfittato della sua assenza e della famiglia dalla villa per rubare refurtiva del valore di 200 mila dollari.

La villa di Zico, che attualmente ricopre la carica di segretario dello sport del governo federale del presidente Fernando Collor de Mello, si trova in località Barra da Tijuca, alla periferia di Rio de Janeiro.

Dai primi accertamenti fatti dalla locale polizia i sospetti sugli autori del furto, ricadrebbero sul custode dell'abitazione, Renato Dutra Diogo, assunto da poco alle dipendenze del campione brasiliano.

CALCIO / TRIESTINA

Quasi al completo contro il Parma

TURRIACO — Pioggia e freddo pungente hanno messo i bastoni tra le ruote alla Triestina che a Turriaco prepara la partita di domenica contro il Parma. Giacomini ha potuto contare su tutti gli effettivi, tranne il giovane Cernecca trattenuto a Bologna dagli obblighi di leva. Terreno pesante e relativo cambiamento di programma per non sollecitare oltre i muscoli degli alabardati. La seduta di ieri pomeriggio si è conclusa con la solita partitella a campo ridotto. Serve ai giocatori per migliorare rapidità d'esecuzione e confidenza con il gioco di prima, e all'allenatore per valutare la condizione dei singoli.

La partitella ovviamente è stata solo la parte finale di un allenamento molto più articolato al quale non hanno preso parte né Romano né Papais. Il siciliano continua il lavoro di recupero dopo il brutto incidente, evidenziando ogni giorno che passa notevoli miglioramenti. Papais invece ha svolto un lavoro a parte per esclusivi motivi precauzionali, in seguito alla botta rimediata sabato a Brescia. Per il biondo centrocampista non dovrebbero sussistere ostacoli per il suo rientro contro il Parma. Domenica Giacomini recupererà anche gli squalificati Danelutti e Cerone per cui la forza d'urto che si troveranno di fronte i lanciatissimi emiliani, sarà ben più consistente di quella vista a Brescia.

Del Parma si è abbondantemente parlato ieri mattina in sede, dove Giacomini è solito svolgere la cosiddetta lezione teorica. La formazione dell'ex milanista Nevio Scala si presenterà allo stadio Grezar con le idee ben chiare: per essere promossi hanno stabilito che è sufficiente non perdere nessuna delle sette partite che rimangono ancora da giocare. Anche Scala è considerato un padre del calcio-spettacolo e di questo la Triestina ne è ben lieta.

Giacomini ha più volte ripetuto che la sua squadra ama confrontarsi con avversari disposti al gioco, e non scontrarsi contro quelli che innalzano barricate. L'occasione di dopodomani è davvero ghiotta per confermare quanto detto e per offrire al pubblico triestino un degno spettacolo calcistico.

[Roberto Covaz]

BASKET / STEFANEL

La magìa dei play-off

Da dopodomani gli scontri con la blasonata Knorr Bologna

Trieste sta vivendo un momento magico con la partecipazione agli spareggi scudetto, un traguardo inedito per una formazione giuliana. I bolognesi domenica non avranno Brunamonti, i neroarancio sono in ansia per Dacio Bianchi. Ieri mattina un «summit» tra Bepi Stefanel e il sindaco Richetti sul nuovo megapalazzo.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Il «magic moment» sta per raggiungere il culmine. La Stefanel, che undici mesi fa era in serie B, dopo un doppio salto «vitale» comincerà dopodomani uno sprint che teoricamente potrebbe portarla allo scudetto. E' tra le magnifiche dodici che lottano nei play-off e domenica a Bologna, in un tempio del basket italiano, affronterà da pari a pari la Knorr, una fra le squadre più cariche di gloria, certamente la più blasonata del 1990, dato che quest'anno ha già messo in bacheca la Coppa Italia e la Coppa delle Coppe frutto di un incredibile en plain nelle due manifestazioni cui ha partecipato e che si sono già concluse. Ora, anche se i tecnici non le affidano i maggiori favori del pronostico, la Virtus cerca in campionato un fantastico tris.

Eppure la squadra felsinea non sta attraversando un momento roseo. Proprio al termine degli ultimi quaranta minuti della regular season, con la sconfitta di Pesaro, è precipitata al quinto posto il che le ha impedito di saltare gli «ottavi di finale», privilegio concesso alle prime quattro. Nelle ultime sei partite la Knorr ha subito quattro rovesci; inoltre probabilmente anche domenica sarà priva del suo capitano e regista Roberto Brunamonti, mentre il pivot Clemon Johnson sta passando un periodo difficile.

Tutto questo però non ha raffreddato gli umori della tifoseria. Domenica alle 18.30 il palasport di piazza Azzarita sarà gremito da 6.800 tifosi bolognesi. Lo si intuisce dal fatto che la Virtus, nonostante le richieste della Stefanel, invierà oggi a Trieste non più di una quarantina di biglietti, facendo saltare la possibilità dell'allestimento di una carovana neroarancio al seguito della squadra. Saranno solo alcune decine dunque i tifosi triestini che raggiungeranno il capoluogo emiliano in macchina o in treno.

Intanto in palestra i giocatori lavorano duro agli ordini di un inflessibile trio di tecnici composto da Aza Nikolic, Bogdan Tanjevic e Matteo Boniciolli. L'unica preoccupazione deriva da qualche linea di febbre fatta segnare da «Dacio» Bianchi che ieri, per precauzione, è stato tenuto a riposo. Stavolta la preparazione del match è scrupolosa anche a livello tattico. La Knorr è infatti una formazione che attua continui e improvvisi cambi di difesa. Si tratta di dare ai giocatori neroarancio, e soprattutto ai portatori di palla, la capacità di leggerli immediatamente, e anche di collaudare variazioni agli schemi offensivi in grado di venir applicate contro qualsiasi tipo di difesa, eludendo in questo modo l'efficacia dei continui cambi di schieramento avversario.

Le cifre dicono che Knorr e Stefanel sono due squadre molto simili: efficaci, con buone difese, per niente sprecone con un bassissimo numero di palle perse, molto votate alle bombe, ma anche estremamente imprecise nel tiro da due punti.

La città nel frattempo continua a crogiolarsi nella storicità del momento, dato che per la prima volta una squadra triestina ha raggiunto i play-off scudetto. Ancora oggi e domani in galleria Protti gli abbonati possono confermare il proprio posto per il retour match con la Virtus di mercoledì 25 a Chiarbola; da domenica mattina alle 9 saranno messi in vendita tutti gli altri biglietti con probabile coda fin da sabato notte.

Ieri mattina in municipio c'è stato un summit tra il sindaco Franco Richetti e Bepi Stefanel sul nuovo palazzo dello sport. Sembra che verrà saltata la ristrutturazione di Chiarbola per concentrare energie e mezzi finanziari sulla costruzione di un palazzone da 8-10 mila posti da realizzare a Valmaura. La società sta aspettando la fine del campionato per il colloquio definitivo con Tyler. Se Terry firmerà per un anno ancora, sarà acquistato solo un pivot italiano, preferibilmente esperto.

BASKET / COPPA DEI CAMPIONI

Bis della Jugoplastika

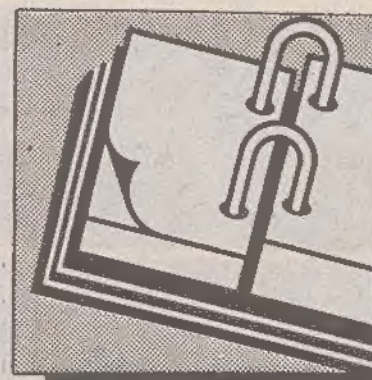
67-72

BARCELLONA: Jimenez 8, Costa 3, Solozabal 5, Wood 12, Crespo 5, Ferran 6, Norris 18, Epi 10. Marinez, Llopis.
JUGOPLASTIKA: Sretenovic 5, Perasovic 12, Pavicevic, Kukoc 20. Sobin 7, Tabak, Ivanovic 12, Savic 4, Radja 12. Naglic.
ARBITRI: Zych (Polonia) e Zanon (Italia).

SARAGOZZA — E' davvero stregata la coppa dei campioni per il Barcellona. Neanche stavolta, nell'occasione più propizia, con la finalissima sulla porta di casa, ce l'ha fatta. E' stato «giudiziato» dalla Jugoplastika che, così, per il secondo anno consecutivo, conquista il titolo europeo di club. Gli jugoslavi avevano sorpreso tutti a Monaco e hanno sorpreso tutti anche ieri sera, vincendo (72-67) contro il pronostico e in condizioni ambientali decisamente avverse, che hanno avuto il loro peso anche sull'arbitraggio, non certo benevolo nei loro confronti. Ma i «monelli» di Spalato si sono fatti grandi, hanno saputo superare tutte le difficoltà, trascinati da Toni Kukoc (20 punti, 7/12 e sette rimbalzi), il talenti che da ieri il Barcellona corteggerà ancor più di quanto abbia fatto finora.

Ma ha vinto soprattutto la jugoplastika come squadra, tenendo i nervi saldi quando si è trovata «massacrata» dai falli e scoprendo, via via, le cosiddette «secondo linee», in particolare Perasovic e Savic. E il Barcellona, che aveva dominato il girone finale, ha dovuto inchinarsi, pagando la serata negativa dei registi e del suo capitano Epi. In queste condizioni non potevano bastare Norris e il lavoro «sporco» ma redditizio di Wood.

TACCUINO

'Harlem': a Chiarbola

BASKET. Promettono spettacolo gli Harlem Globetrotters che nel corso del loro «World Tour» 89-90 si esibiranno stasera al Palasport di Chiarbola, con inizio alle ore 21.30 contro i loro tradizionali avversari dei «Washington Generals». Nelle file degli Harlem ci sarà anche questa volta una donna, SandraHodge.

PALLAVOLO. Nei play-off di pallavolo di serie A/1 la Sisley Treviso ha battuto ieri la Maxicono Parma 3-1.

DONNE. Questi gli arbitri e gli incontri della finale play-off, primo, secondo e terzo incontro: oggi, Pool comense-Unicar Cesena, Teofili e Gatta; lunedì 23 aprile, Unicar Cesena-Pool comense, Morisco e Penserini; mercoledì 25 aprile, Unicar Cesena-Pool comense, Skerlj e Pascotto.

SHOW. Brutte notizie per il messaggero: Brian Show si è infortunato in allenamento producendosi una sublussazione alla spalla destra che ne mette in dubbio la presenza nella partita di domenica contro le Cantine riunite.

CICLISMO. Michele Moro si è aggiudicato con un breve distacco la terza tappa del giro di Puglia, Bitonto-Ginosa di 175 km. Giuseppe Petito ha vinto la volata del gruppo precedendo Marco Vitali. Guido Bontempi ha conservato il primato in classifica generale.

CAVAZZI. Pier Mattia Gavazzi è stato operato ieri a Bergamo, nell'istituto traumatologico «Matteo Rota», alla clavicola sinistra, fratturata nel giro di Puglia, l'intervento di ricomposizione dell'osso fratturato, con inserimento di infibuli metallici — sistema rapido che evita quelle ingessature che poi richiedono molto per la guarigione — è durato circa due ore e mezzo. L'ex campione italiano spera di poter partecipare al Giro d'Italia che incomincerà il 18 maggio da Bari.

CANOTTAGGIO. Record assoluto di presenze alla quarta edizione del Memorial d'Aloja, che parte sabato e si conclude domenica, con ben 39 nazioni partecipanti, per un totale di 680 atleti. L'Italia presenta uno squadrone che copre tutte le specialità; di particolare interesse gli equipaggi dello Stabia, con i fratelli Abbgnale. Da tenere d'occhio anche il quadruplo misto Paradiso/Napoli/Fiamme Oro, con Calabrese, Tizzano, Soffici e Farina, che sfiderà i campioni del mondo a Bled dell'Olanda. Pronti a fare bella figura anche l'8 misto Eridanea/Pontedera/-Forze Armate/V.F. Ravalico/F.V. Tomei/Fiamme Gialle/Aniene/Fiat di Zardi, Panicucci, Cavallini, Dei Rossi, Blanda, Marconcini, Della Chiesa, Maurogiovanni, che è la barca sulla quale il Centro tecnico sta lavorando in previsione delle Olimpiadi di Barcellona.

TENNIS. Come già annunciato il 21 aprile prende il via domani sui campi del Villaggio del Pescatore il torneo organizzato dalla Polisportiva San Marco. E' previsto, quest'anno, un triplice tabellone; quello femminile, patrocinato da «Tullia sport», quello maschile, dedicato a S.A.S. Carlo, Principe della Torre e Tasso e quello dei veterani. Tutti e tre i tornei sono riservati alla categoria «NC». La manifestazione sarà affiancata quest'anno dalla «Coppa Primavera», torneo regionale riservato alle giovani racchette «Under 12 e 14».

AUTO / INCIDENTE A MANSELL

Fuori a duecento all'ora

Danni alla nuova vettura, il pilota se la cava con una frattura all'ulna

Servizio di
Ezio Pirazzini

IMOLA — Il leone si è rotto una zampa e restano dubbi che possa ruggire a Imola. Se si voleva un'emozione ieri c'è stata nel secondo periodo dei test di Formula Uno all'autodromo Enzo e Dino Ferrari. Nigel Mansell, poco dopo le cinque della sera, è uscito alla «Rivazza» mentre viaggiava circa a 200 all'ora. In entrata nella prima curva si è intraversato con la nuova Ferrari e ha battuto sul muretto di destra. Sembrava si trattasse di soli danni alla vettura, invece, il pilota ha subito lamentato dolori alla mano destra. Visitato dal dottor Piana c'è stato un riscontro immediato di prognosi: sospetta frattura del terzo distale dell'ulna e articolazione edematosa, venti giorni per la guarigione.

Naturalmente era più semplice recarsi all'ospedale per un esame radiologico, ma il pilota inglese ha rifiutato. Come pure non ha voluto sottoporsi ad alcuna fasciatura. Ha poi detto, mentre usciva dal «van» della Ferrari con la valigetta nella mano sinistra e quella malata in tasca, che andava dal dottor Bartoletti. Qualcuno gli ha sussurrato il nome del dottor Claudio Costa (che proprio in questo momento ha in cura il belga De Radigues e, prossimamente, arriveranno Schwantz e Lawson. «Vi assicuro — ha detto il medico miracolista della moto — che li rivedrete tutti in pista nel "Nazioni" di Misano»), ma a quanto sembra il testardo Mansell non ha voluto sottoporsi a nessuna cura. Forse si sente a posto, forse non ne vuole sapere dei medici italiani, certo è che se n'è andato sorridendo e anche un po' dispettoso. In serata si è ravveduto e, su consiglio del dottor Bartoletti, si è recato a Bologna per un esame radiologico. Vedremo come e quando uscirà da questo impatto. Mancano venti giorni alle prove del «San Marino» proprio il tempo giusto per riaggiustarsi. Da oggi la «rossa» ritornerà in mano ad Alain Prost giunto ieri a Imola nelle prime ore del pomeriggio. Una emozione quella di Mansell che proprio non ci voleva.

Nella mattinata è stata presentata la nuova Minardi non molto diversa dalla vecchia. Piccole rifiniture nell'aereodinamica, nel cambio, nel motore. Non vale la pena di giocare sul tutto nuovo: questo avverrà nella prossima stagione quando verrà effettuato il trapianto del cuore Ferrari. Giancarlo Minardi è ottimista, pensa, anche se non lo dice, il «cavallino» gli porterà fortuna come immagine per la ricerca di nuovi sponsor. Pierluigi Martini, con la vecchia Minardi, ha girato sull'asciutto in 1'27'551 ottenendo il sesto tempo della giornta.

Ieri hanno girato ben 23 piloti. Ancora una volta in testa a tutti Riccardo Patrese con 1'25'629. E dietro a lui Boutsen (1'25'899). L'accoppiata Williams ha tenuto a freno quella McLaren con Senna (1'26'358) e Berger (1'26'538). Mansell (1'26'668), Martini, Warwick (1'28'344) e Alliot (1'28'578). In pista è apparso anche Piquet con la nuova Benetton che ha ottenuto il tredicesimo tempo (1'29'076).

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	«Mon-gol-fiera»
14.00	Montecarlo	«Sport news»: Tg sportivo
14.15	Teleantenna	Pianeta basket
15.00	Capodistria	Boxe di notte
15.30	Rai 3	«Videosport»: da Loano nuoto sincronizzato, segue rubrica di ciclismo, quindi pallamano
15.45	Capodistria	Tennis, «Apt Tour»
16.45	Capodistria	Basket, campionato Nba
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.15	Rai 2	«Tg2 - Sportesera»
18.30	Rai 3	Ciclismo da Putignano
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.00	Teleantenna	Rta sport, speciale pallamano
20.00	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo sport»
21.30	Teleantenna	Mondocalcio
21.55	Capodistria	«Sottocanestro»
22.40	Capodistria	«Il grande tennis»
23.05	Italia 1	Calciomania
23.15	Montecarlo	Stasera Sport
00.25	Capodistria	Hockey Nhl
01.15	Italia 1	Basket Nba

IPPICA

La «Tris» ad Agnano

AGNANO — Come ogni anno, Agnano alla vigilia del «Lotteria» presenta la Tris, una volta riservata ai «gentlemen» ora invece... saldamente nelle mani dei professionisti.

Si corre nel nome di Giovanni Fagioli, che fu handicapper apprezato prima di passare all'ente tecnico, con ventuno trottatori, dislocati in tre nastri, al via. Un rapporto di scuderia, formato da Giacimento Em e Franchot, rende ancora più ricca di fantasia la corsa.

Premio Giovanni Fagioli, lire 24.000.000, corsa Tris.

A metri 2060: 1) Insabbiata (Ga. Di Renzo); 2) Irma Izzo (G. Borrino); 3) Indaia (F. Longobardi); 4) Iago del Ronco (M. D'Alessandro); 5) Ingomar (L. Panico); 6) Gasborn (Pl. D'Angelo); 7) Falcon Crest (M. Buono); 8) Giacimento Em (G. Maisto); 9) Exparente (F. Pappadia); 10) Discoide (G. Terracino).

A metri 2080: 11) Franchot (V. Maisto); 12) Fortissimo Lf (A. Vecchione); 13) Ebinger (P. D'Alessandro); 14) Fans (F. Galletta); 15) Fantomas Jet (M. Di Vincenzo); 16) Dessiè d'Asolo (S. Mattera jr.); 17) Gand (C. Vecchione).

A metri 2100: 18) Estac di Omar (S. Mattera sr.); 19) Ittogami (P. Esposito jr.); 20) Gaiger (S. Dell'Annunziata); 21) Diablo Ve (F. Tufano).

Rapporto di scuderia: Giacimento Em Franchot.

I nostri favoriti. Pronostico base: 20) Gaiger; 8) Giacimento Em; 14) Fans. Aggiunte sistemistiche: 13) Ebinger; 21) Diablo Ve; 9) Enparente.

[m. g.]

EQUITAZIONE

Firenze anticipa Piazza di Siena

ROMA — Per l'ennesima volta l'equitazione italiana riparte da Piazza di Siena. Sarà infatti il concorso internazionale romano, che è stato presentato ieri mattina e che si svolgerà a Villa Borghese da mercoledì della prossima settimana al 29 aprile, a dire quali siano stati i progressi dell'Italia nel salto ostacoli dopo un anno di cambiamento di mano al timone della Federazione italiana sport equestri, da Lino Sordelli (presidente fino al 1989) a Mauro Checcoli.

E' stato lo stesso Checcoli, nel corso della conferenza stampa, a dare al Csio di Roma anche questo significato di verifica oltre a quelli consueti legati alla spettacolarità, ai valori tecnici assoluti del concorso di Piazza di Siena, ai suoi tradizionali aspetti mondani. «Le prime gare del 1990 ci hanno dato risultati confortanti — ha detto il presidente della Fise — aspettiamo ora Piazza di Siena perché se i fatti ci daranno le prime indicazioni importanti potremo proseguire sulla strada intrapresa». E proseguire sulla strada intrapresa significa, ad esempio, pensare a una squadra italiana per i mondiali che quest'anno si celebreranno tra la fine di luglio e l'inizio di agosto a Stoccolma con un ritorno all'unità di tutte le discipline equestri.

Checcoli è anche intervenuto nella polemica aperta nei giorni scorsi da uno degli esclusi italiani da Piazza di Siena, Uberto Lupinetti, che aveva accusato il tecnico della squadra, Graziano Mancinelli, dia vergli preferito un cavaliere a cui aveva appena venduto un cavallo.

«Che Graziano Mancinelli viva svolgendo una attività professionale nel mndo dell'equitazione, come tutti i migliori cavalieri in Europa, non va nascosto né è nascondibile — ha detto Checcoli — ma smentisco in tutte le maniere possibili una insinuazione di questo genere anche perché la selezione viene poi vagliata da una commissione composta da tre consiglieri federali. Inoltre mi sembrerebbe difficile che Mancinelli possa manipolare una squadra di persone che ormai, come in tutto il mondo, sono soltanto formalmente dilettanti. Sono convinto che la stessa persona che ha sollevato il problema si renderà conto».

A parte le speranze e i problemi italiani, Piazza di Siena promette per cinque giorni la consueta rassegna d'alto livello dell'equitazione mondiale. Sono attese 13 partecipazioni di squadra (Australia, Belgio, Brasile, Colombia, Danimarca, Francia, Germania federale, Giappone, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Svizzera e Italia), cinque con cavalieri a titolo individuale (Argentina, Liechtenstein, Portogallo, Lussemburgo, Messico). Con individualità di spicco come i francesi Durand e Robert, il brasiliano Pessoa, i britannici Broome e Skelton, il portoghese Malta da Costa, gli svizzeri Melliger e Fuchs, il belga Van Paeschen, tutti già noti al pubblico romano.

A parte il 27 aprile, dedicato esclusivamente alla Coppa delle Nazioni e alla giornata conclusiva che ha in programma un percosrso di caccia prima del Gran Premio Roma, il concorso si articolerà con tre premi al giorno: il 30 aprile e il primo maggio Piazza di Siena sarà riservata a cavalli e cavalieri italiani, fino al consueto carosello dei Carabinieri, mentre dal 29 apirle al primo maggio, Villa Borghese ospiterà, negli spazi del galoppatoio, anche un internazionale di dressage.

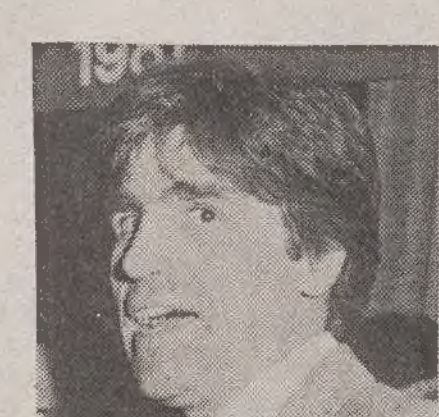
Il classico concorso di Piazza di Siena sarà preceduto dal concorso «Toscana '90» in programma da oggi a domenica allo stadio militare del Campo di Marte. La manifestazione porta per la seconda volta a Firenze lo sport equestre ai massimi livelli, con la partecipazione delle rappresentative che saranno poi protagoniste a Roma.

NINO BENVENUTI RACCONTA

L'ultima battaglia di Monzon

Dopo aver vinto, perso e riconquistato tra l'aprile 1967 e il marzo 1968 il titolo con Emile Griffith, Nino Benvenuti (nella foto) trovò sulla sua strada fra il 1970 e il 1971 il giustiziere argentino. A distanza di 19 anni ecco l'abbraccio di Nino con il suo avversario di ieri, in carcere per aver ucciso la moglie.

Articolo di
Nino Benvenuti

TRIESTE — Era il mese di dicembre quando mi invitarono per due settimane a Buenos Aires. Un viaggio di «pierre» per l'immagine dello sport italiano, con tanti bei nomi di campioni di ieri. Portai con me i figli Stefano e Giuliano. Là iniziava l'estate e la stagione era propizia. Dal primo giorno mi interessai per avere notizie di Carlos Monzon. Non era facile e sembrava sempre più difficile poterlo incontrare. Prima era nel carcere di Mar del Plata, ora lo avevano trasferito in quello di Junin (si legge Cunin). Buenos Aires è una metropoli di 14 milioni di abitanti e cercare qualcosa o qualcuno diventa molto difficile. E' una città bellissima e per quanto la sua condizione socio economica non sia certamente florida, si vive in un'atmosfera di allegria. Le strade sono pulite anche quelle meno centrali e gli abitanti hanno un portamento dignitoso. Anche i bambini di avvicinano per chiederti qualche australes, poi ti ringraziano con un bel sorriso. Molti ricevimenti e persino una partita di calcio nel grande stadio... con gli spettatori, non molti in verità, che si perdevano nelle enormi gradinate. Si giocò con il moto decubertiano «importante partecipare», erano troppo forti rispetto a noi. Io continuavo a cercare amici che mi potessero portare da Monzon. Il patron del Luna Park, proprio quello che ospitò il mega banchetto di Maradona, Tito Lectoure, aveva un po' rallentato i rapporti con il «Terribile» Carlos e capii che mi sarei dovuto rivolgere altrove. Nei miei ricordi c'era un José «Cacio» Steinberg che avevo conosciuto in compagnia di Monzon a Parigi per un premio internazionale qualche anno. «Cacio», un personaggio molto popolare in Buenos Aires, la sua attività conosciuta, l'importazione di macchine straniere, come la Mercedes e per il resto un uomo d'affari. Quando lo rintracciai al telefono ebbe il piacere di sentirmi e passò a prendermi all'albergo per andare a colazione in un ristorante alla Roncolette; la più zona di Buenos Aires. Il suo rapporto con Carlos è inalterato, anzi è lui il suo riferimento fuori dal carcere. Mi disse che ora stava molto meglio rispetto a Mar del Plata. A Cunin gli «ospiti» non sono quelli con reati gravi, e considerati recuperabili. Questo era già un privilegio di cui poteva gradire. Per ottenere il permesso di visita bisognava rivolgersi all'ispettore generale vassallo. Lo feci subito, al telefono, e sentendo una cordiale simpatia nei miei riguardi ottenni pure di portare con me una cinepresa per filmare l'incontro.

Con tanto di autorizzazione partii in macchina con Steinberg e dopo 250 chilometri di pianura dove vidi tanti armenti quanti non ne avevo mai visti in vita mia. Il pensiero di ritrovarmi con Carlos in carcere mi metteva addosso una certa emozione. Arrivato, mi trovai di fronte un grande cancello ma niente mura in cemento. Una doppia alta recinzione in rete metallica che certamente doveva avere nel mezzo qualche impianto di sicurezza molto sofisticato. Fui presentato al comandante Estorn che mi ricevette molto cordialmente. Non parlammo di Carlos e mi accompagnò invece in un giro di visita alle varie strutture. Estorn ne andava molto fiero. L'impianto di sicurezza era il suo pezzo forte. Provai a chiedere di Monzon, ma quasi eluse la mia domanda. Mi stava mostrando le decine di monitor su un enorme bancone obliquo, che in ogni momento gli consentivano di avere la situazione generale sotto controllo. Cose che in realtà non mi interessavano, e mi facevano star male, pensando alla impossibilità di godere della più elementare privacy. Mi disse che l'istituto di pena sorgeva su un'area di 24 ettari ed una piccola parte era coltivata dagli stessi detenuti. Mi fece vedere altri laboratori di vari mestieri artigianali dove lavoravano ragazzi anche molto giovani e guardandoli non potevo capire cosa avessero commesso per essere là. Camminando con i miei pensieri ascoltando sempre meno il comandante mi trovai in fondo ad un corridoio cieco se non avesse avuto a sinistra una piccola porta che dava su una stanza con una macchina da scrivere.

Di fronte a me in piedi con una sigaretta fra le dita Carlos Monzon. La sua faccia era meno squadrata di come lo ricordavo e qualche chilo in più gli dava un aspetto meno aggressivo del solito. Aprì la bocca in un sorriso a tutti denti ed allargando le braccia ci scambiammo un saluto quasi fraterno. Sentivo dietro di me la cinepresa che riprendeva il nostro incontro e per un attimo la cosa mi disturbò. Era troppo personale quell'incontro per avere il sottofondo del rumore di traino di una pellicola che inquinava un momento così intimo. Le domande che gli feci riguardavano le solite cose che ci chiedono ad un amico. Come stai, come occupi il tuo tempo, fai dello sport? Mi diede risposte quasi evasive. Non aveva un programma preciso, come invece per gli altri e la sua occupazione non era ben definita. La sua indole continuava ad emergere. Lo consigliai di leggere, leggere molto, visto che aveva il tempo; mi rispose con una smorfia più di disgusto che di disinteresse. Nemmeno il pugilato lo interessava molto e non nutre molta stima per i campioni attuali. Lui in fondo è uno dei pochi che certe cose le può dire. Quando si fermò la cinepresa mi sentii di chiedergli qualcosa di più riservato. «Perché ti sei messo in questo pasticcio?». Non se l'aspettava ma capii che apprezzò il momento scelto in cui la macchina era ferma. Mi rispose con una alzata di spalle in modo interrogativo, e guardando verso l'alto alla ricerca di una risposta che in tutto questo tempo, forse, non aveva ancora trovato. Rispose «quen sabe». Un momento particolare, forse, lo stato di ebrezza, qualche parola di troppo. Però nulla di tutto questo era sufficiente per arrivare a quel tremendo epilogo. Su tutto ebbe il suo sopravvento qualcosa di ancestrale che l'«Indio» Monzon chissà, forse subiva ancora e che né il suo ring né la high society in cui era stato catapultato erano riusciti a fermarlo prima dell'irreparabile. Il suo volto si fece serio. Quelli che lo conoscono bene hanno detto che Alicia era l'unica donna che aveva amato veramente. Se così, sarà questo dolore la peggiore delle punizioni fra quante deve scontare.

Molto tempo prima di essere un campione osannato era uno dei tanti indio d'Argentina che per mangiare e sopravvivere doveva combattere e vincere quelli che avevano i suoi stessi problemini e come lui non volevano perdere l'immagine conquistata con i pugni chiusi e denti stretti. Monzon non ha saputo o forse non ha trovato, nessuno più forte di lui, disposto a fargli capire che si può anche perdere o cadere, nella vita senza per questo considerarsi sconfitti. Per un momento fermò lo sguardo forse rivedeva quel ragazzo a piedi scalzi libero e senza regola. Vorrei che il ricordo di quel ragazzo gli servisse come specchio di situazioni da non ripetersi per poter vivere in un mondo con obblighi e leggi precise. Fra qualche tempo ritornerà ad essere un uomo libero. Le esperienze del passato gli serviranno certamente per iniziare una vita che non sarà, allora come ora, priva di difficoltà. Si arrivò al commiato. Girando le spalle a quella rete metallica invalicabile sentii una stretta al cuore, io che potevo uscire lasciando dietro una persona con la qualche avevo diviso momenti, comunque, determinanti nella mia vita. Ripensai ancora al nostro saluto con un ultimo abbraccio, alle tante cose non dette, al commosso arriverderci.

BOXE

Griffith a Firenze

FIRENZE — «Due giorni» pugilistica a Firenze, nel quadro di un convegno («Pugilato tra mito e cultura») organizzato dalla provincia di Firenze in collaborazione con la Fpi con dibattiti, tavole rotonde e confronti di impronta cultural-sportiva. Nella serata di ieri, al palasport di Scandicci, si è svolto l'incontro internazionale Italia-Ungheria a livello juniores.

Il clou della sezione culturale, prevista per oggi, con inizio alle 16, nella sala di Luca Giordano del Palazzo Medici Riccardi, sarà costituito dal confronto, stavolta soltanto dialettico, tra Nino Benvenuti ed Emil Griffith, l'ex campione del mondo protagonista di tre leggendarie sfide col fuoriclasse italiano, giunto appositamente da New York.

Nino Benvenuti, dopo aver riabbracciato qualche settimana fa il suo giustiziere Carlos Monzon in un carcere argentino, ha ritrovato ieri Emile Griffith, il suo grande avversario degli anni Settanta. E di lui ha detto: «Griffith in Italia come in America è sempre stato un personaggio molto apprezzato. Campione di due categorie, welter e medi, è entrato nella leggenda della boxe. Con me, se volete... Eppoi è stato colui che ha impegnato Monzon a Montecarlo più di ogni altro».